

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dragamine nel Mar Rosso, oggi discussione alle Camere

Il governo imbarazzato ma insiste sulla missione

Il Consiglio di Gabinetto conferma le decisioni prese - Contatti con l'ONU, ma dopo aver accolto la richiesta dell'Egitto - Al Parlamento si chiede di «confortare» l'azione intrapresa - L'opposizione del PCI

C'era una volta...

di ROMANO LEDDA

PROPRIO negli stessi giorni in cui si stanno mandando caclamine nel Mar Rosso, a Vienna la conferenza dell'ONU per lo sviluppo del «Terzo mondo» ha registrato un drammatico fallimento. I due avvenimenti sono diversi e potrebbero essere considerati distanti l'uno dall'altro. Ma a ben vedere presentano alcuni punti di contatto perché fanno parte di uno scenario comune: la crisi dei rapporti tra Nord e Sud del mondo, e l'assenza di una volontà e di una strategia politiche per uscirne.

A Vienna i paesi «poveri» — che solo con un eufemismo si possono ancora definire in via di sviluppo — hanno esposto inascoltati dal Nord industrializzato la loro situazione: il dilagante protezionismo che sta duramente penalizzando, l'indebitamento drena ormai ogni risorsa disponibile, l'aiuto pubblico è sceso a livelli pressoché inesistenti, gli investimenti privati si fanno ovviamente sempre più selettivi, orientati come sono sul profitto delle imprese metropolitane. Insomma, le violente ristrutturazioni dell'economia mondiale, la nuova divisione internazionale del lavoro, le tempeste monetarie stanno estendendo in intere aree del mondo fenomeni di disgregazione economico-sociale e di degradazione politico-statale. Con tutto il loro strascico di tensioni e di guerre (e persino di oscuri, torbidi e manovrabili terrorismi) che ri-propongono con acuità l'interazione tra conflitti regionali e minacce alla pace mondiale.

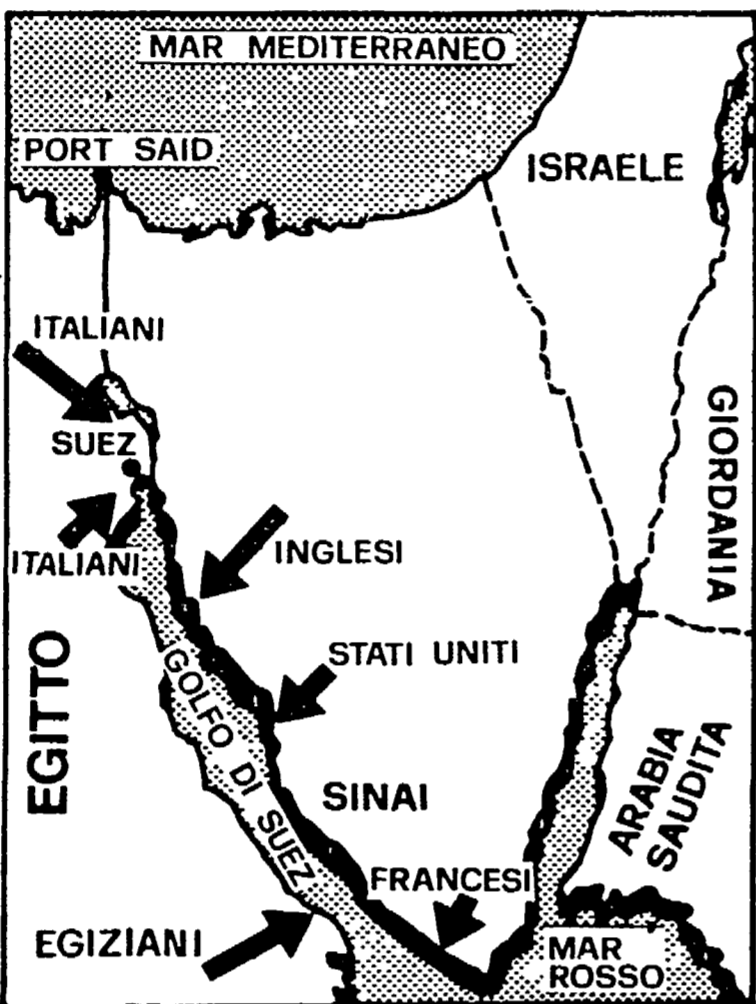
Come è stato risposto a questo quadro desolante e esplosivo? Il fatto nuovo di questa Conferenza è la negazione esplicita fatta dagli Stati Uniti dell'esistenza di un problema Nord-Sud. In breve si è negato ogni principio di cooperazione internazionale, si è ignorato un contesto mondiale sempre più interdipendente, si è esposto il «Terzo mondo» da ogni possibile iniziativa negoziale sui suoi destini. Il guaio è che la regressione sono profondi, poiché fino a qualche anno fa un'altra pareva la filosofia dominante, almeno come coscienza dei problemi che si venivano accumulando, non solo per il Sud ma per il mondo intero. Basterà ricordare un solo passaggio del famoso rapporto Brandt, pubblicato nel 1980 su incarico delle Nazioni Unite: «Non sarà possibile per nessun paese o gruppo di paesi, salvaguardare se stesso imponendosi con la forza sugli altri, o isolandosi dagli altri. Al contrario, un vero progresso potrà essere portato avanti in ciascun paese solo se sarà garantito globalmente da tutti i paesi. E questo approccio globale non deve limitarsi ai problemi economici, ma deve tenere ben presente la grande complessità delle società umane». Nuovo ordine economico, una «programmazione» mondiale dello sviluppo, il potenziamento di tutti gli strumenti internazionali di cooperazione, erano da un lato le scelte strategiche indicate per disinnescare i meccanismi del sottosviluppo e dall'altro lato il nodo principale da sciogliere per arginare una dilagante e frammentaria conflittualità che minava una distensione già precaria.

Ebbene in questi anni l'idea della cooperazione e la

pratica della multilateralità sono come scomparse. Le cause sono varie: l'ostacolo di potenti interessi e privilegi materiali, la latitanza dell'Europa, il «tirarsi fuori» dei paesi dell'Est che considerano il problema del sottosviluppo come una contraddizione che riguarda solo l'Occidente, la fragilità e la dipendenza di molti gruppi dirigenti del Terzo mondo. Ma, per chi voglia ragionare obiettivamente, il colpo decisivo è venuto dall'amministrazione Reagan. La sua opposizione ad ogni tipo di cooperazione internazionale si esprime ormai in ogni campo e i commenti che ormai la definiscono con termine «unilateralismo». L'attacco agli organismi internazionali (ONU, UNESCO, UNIDO) ne è una costante. Reagan intensifica l'apologia del «libero mercato» ma nel contempo gli USA, per usare le parole di «Le Monde», «conducono una guerra economica con tutti i mezzi a loro disposizione, con una rete protezionistica che difende rigidamente i propri interessi», e che semi-vittime non solo nel Sud ma anche all'interno dell'Occidente (come ben sa l'Europa). L'abbandono delle politiche concordate per il controllo degli armamenti (che caratterizzarono le presidenze Kennedy, Nixon, Ford e Carter) si è trasferito ad ogni situazione regionale del Terzo mondo, con un netto privilegio dell'uso della forza (si tratti del dispiegamento di mezzi militari o del ricatto avanzato alla Conferenza mondiale sulla popolazione) sulla mediazione politico-diplomatica.

Siamo tornati così alla questione delle mine nel Mar Rosso, che è un nuovo esempio di questi processi. Perché? C'è un atto terroristico che colpisce navi di ogni nazionalità. Le mine sono strettamente collegate alla guerra Iran-Iraq, che non può essere ascritta al contrasto tra Est e Ovest. In termini giuridici la sicurezza e la libertà di navigazione nel canale di Suez è ancora garantita dalla convenzione di Costantinopoli, firmata da molti paesi tra cui l'Italia, la Spagna e l'allora Russia zarista. Quale migliore occasione quindi per ritessere il filo sottile di una iniziativa di cooperazione, per chiamare a difesa dal pericolo la comunità internazionale? Le strade erano molte: le Nazioni Unite, o i paesi rivieraschi del Mar Rosso e quelli mediterranei, o i firmatari della citata Convenzione, aggiungendovi anche gli Stati Uniti. Questi ultimi invece hanno insistito su un intervento soltanto occidentale, e per di più limitato a paesi appartenenti ad una alleanza politico-militare, introducendo nella vicenda un preciso connotato politico e un rischioso risvolto militare. Si è cioè, su un'opera di smarrimento in sé necessaria, rifiutata l'idea di cooperazione, l'unica potenzialmente in grado di assicurare il controllo e la mediazione dei conflitti locali, e di tenere in piedi una credibile e realistica prospettiva di soluzione dei problemi del sottosviluppo.

Nel momento in cui il governo — che pure più volte ha affermato di voler difendere le ragioni della cooperazione internazionale — decide nel senso che sappiamo, deve rendersi conto che questa operazione si iscrive, lo si voglia o no, in una logica intrinsecamente opposta.



ROMA — Il Consiglio di gabinetto, riunitosi ieri a Palazzo Chigi per oltre due ore sotto la presidenza di Craxi, ha definito i termini della informazione che i ministri Andreotti e Spadolini svolgeranno oggi dinanzi alle commissioni Esteri e Difesa della Camera (alle 10,30) e del Senato (alle 16,30) sulla partecipazione italiana allo smarrimento del Mar Rosso. Dalla riunione del Consiglio è emersa la sostanziale conferma della linea fin qui seguita dal governo, nel definire le modalità e i criteri dell'intervento italiano; tuttavia nelle dichiarazioni rilasciate (soprattutto da Spadolini) al termine della riunione è stato possibile riscontrare qualche accento di imbarazzo. Le critiche e le polemiche di questi ultimi giorni hanno evidentemente lasciato il loro segno.

Un elemento sul quale sia Craxi che Spadolini hanno particolarmente insistito è stato il riferimento ad un possibile intervento dell'ONU, a copertura della operazione. Il presidente del Con-

Giancarlo Lannutti
(Segue in ultima)



di PAOLO SPRIANO

Com'era Togliatti, il Togliatti-Ercoli segretario dell'Internazionale comunista degli Anni Trenta? Qualche mese fa l'ho potuto guardare, non in sogno bensì in un rarissimo spezzone di filmato, che proiettano a Riccione durante una serata dedicata a un dibattito su di lui e su De Gasperi. Si vedeva sul podio del VII congresso del Comintern (1935) un uomo sui quarant'anni, secco, robusto, piuttosto piccolo, vestito molto dimmessamente di scuro. Lo si vedeva gestire nel modo che ci fu abituale molto tempo dopo: il sonoro, un po' gracchiante, ci rimandava, in un francese pronunziato tipicamente da un italiano, la sua voce, ora profonda ora acuta e sottile, con le inflessioni che chiamavano ironicamente «oxfordiane»: quell'accento, quelle cadenze, quell'enfasi oratoria che denotavano il marchio di fabbrica della «casa», della Terza Inter-

nazionale. L'impressione che dava quel prezioso documentario era molto forte, per tanti aspetti, per la peristrazione che la macchina da presa faceva ogni tanto — mentre si continuava a sentire Ercoli svolgere il suo rapporto sulla questione della pace — lungo la sala, la sala delle colonne nel palazzo del sindacati di Mosca, e tra le tribune. Si distinguono Dimitrov, Pleck, Thorez, la Ibarruri alla presidenza. Pensavo alle tempeste da cui venivano Togliatti — si sa — volti tesi di opera, di rivoluzionari di professione — e a quelle cui sarebbero andati incontro. Molti di loro sarebbero partiti l'anno appresso per la Spagna, altri si sarebbero battuti in guerra, tra il 1941 e il '45, nella resistenza europea, altri sarebbero spariti nel buio corso delle purghe staliniane. E quel Togliatti giovane, ignoto allora anche alla stragrande maggioranza di quanti l'hanno seguito dieci o quindici anni dopo (che sono poi l'esigua minoranza dei comunisti degli Anni Ottanta) suggeriva davvero di applicare personalmente a

lui la sua celebre espressione che «veniamo da lontano». Si avvertiva, nella sicurezza della sua oratoria, nel clima teso dell'assemblea, un passato di lotte che l'aveva batuzzato all'attenzione e all'autorità di un mondo espresso dalla lunga ondata dell'Ottobre, un mondo di cospirazione, assediato ma sicuro di sé. Un immenso applauso scattò dalla platea quando Ercoli disse che l'Armata Rossa era invincibile anche perché era l'esercito degli operai. Togliatti — si sa — veniva dalla natia Genova (1893), dal peregrinare come studente figlio di un impiegato statale, in varie scuole, fino al diploma di maturità conseguito a Sassari, veniva soprattutto dalla Torino degli Anni Dieci, l'università e la sezione socialista, insieme a Gramsci, dal leggendario gruppo dell'Ordine nuovo nel 1919-20, dalla fondazione del PCI (anzi PCd'I) nel cui Comitato centrale entrò con il secondo congresso, di Roma del '22. Ma veniva non meno

(Segue in ultima)

Cerimonia d'apertura nella capitale texana, tre donne per i discorsi inaugurali

Partita la convention repubblicana Per Reagan nessun rivale a Dallas

Caldo torrido, 42 gradi - Gli strateghi della Casa Bianca ostentano tranquillità per il risultato delle elezioni

La Ferraro si difende resi noti i redditi

Rese note a Washington le denunce dei redditi di Geraldine Ferraro e di suo marito, l'agente immobiliare John Zaccaro. La campagna di stampa contro la candidata democratica alla vicepresidenza non accenna a placarsi: «Newsweek» interviene ora con nuove rivelazioni su presunti pasticci finanziari in cui Geraldine sarebbe stata coinvolta. La Ferraro ha dichiarato: «Tra poco torneremo ad occuparci dei problemi veri».



Geraldine Ferraro

La moglie di Naria: «Se lo tengono in prigione Giuliano può morire»

Giuliano Naria, il presunto brigatista rosso in carcere dal 1976 senza processo, non ha ancora ottenuto la libertà provvisoria, né gli arresti domiciliari. La moglie, Rosella Simone, denuncia accoratamente le condizioni di salute del marito, sempre più precarie a detta degli stessi medici dell'ospedale Le Molinette di Torino dove il detenuto è ricolto.

E chiama in causa i magistrati romani, della Procura della Repubblica e della sezione istruttoria d'appello, i quali sembrano palleggiarsi le responsabilità nel dilazionare il momento di esprimere un parere e di formulare la decisione che può determinare il futuro di un uomo sopraffatto dall'ingranaggio giudiziario del nostro Paese.

Dal nostro inviato DALLAS (Texas) — La città, forse la più conservatrice in politica e la più dinamica in economia di tutto il regno sud americano, accoglie la Convention repubblicana con calore, troppo calore. Quarantadue gradi all'ombra — ieri la temperatura record degli Stati Uniti — inducono il maggior quotidiano locale ad aprire con la foto, più frivola che storica, della gente immersa nella folla della piazza principale. Non sarà la Fontana di Trevi, ma è pur sempre l'acqua dove si specchia una delle poche glorie di Dallas, il Palazzo Municipale in cui si è sbrizzato, con brutalità e insieme con finezza, il genio architettonico di J.M. Pei. L'altra gloria, si fa per dire, di Dallas, il luogo dove fu ucciso J.F. Kennedy, è l'inevitabile punto di attrazione di tutti i forestieri e l'incubo delle autorità locali. Chi vi arriva per la prima volta scopre che l'assassino sparò da una distanza assai più breve di quella immaginata attraverso le foto e i documenti. Comunque, per esorcizzare la paura di un altro attentato, non solo non ci sarà un

corteo presidenziale con il moussine imprudentemente scoperte, ma sono state prese misure di sicurezza che costeranno all'amministrazione comunale 2 milioni di dollari, oltre 3 miliardi e mezzo di lire, un investimento giudicato necessario per sventare il rischio di una ulteriore ignominia cittadina.

Il trauma del caldo di oggi e il brivido del ricordo di ieri sono le uniche emozioni che Dallas offre ai congressisti riuniti nel Convention Center, al riparo di reticolati, blocchi di cemento contro ipotetici kamikaze, parate di plastica imbottite di sacchetti di sabbia. La psicosi di un attentato è tale che il giorno prima dell'inaugurazione la polizia ha arrestato Brian Wilson, l'esponente del popolarissimo complesso musicale dei Beach Boys, entrato senza permesso nel recinto di questa multitudine di forze. Agli sparuti gruppi convenuti a Dallas per protestare contro il reaganismo l'amministrazione ha concesso una serie di tende, sott-

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Nell'interno

Cala l'occupazione -5,2% e la ripresa perde colpi

Continuano ad aumentare i disoccupati, mentre la ripresa rallenta. Secondo un'indagine Istat sui primi cinque mesi dell'anno l'occupazione è calata del 5,1%, in maggio del 5,2%. In questo mese anche il salario è cresciuto meno dell'inflazione.

Giallo a Firenze: il conte Corsini ucciso a pallettoni

Misteriosa morte a San Piero a Sieve in provincia di Firenze del conte Roberto Corsini. Il cadavere del nobile toscano è stato trovato, dopo una notte di ricerche, ieri mattina nascosto nell'ansa di un torrente. A sparare sarebbe stato un bracciere sorpreso a cacciare nella riserva del conte. Ma non si escludono altre ipotesi.

Le tariffe elettriche sono già più care del 15%

Le tariffe elettriche sono già aumentate, quest'anno, del 14,8%. Le ultime decisioni del CIP (comitato interministeriale prezzi) incideranno in 12 mesi per il 22%. Il gruppo comunista della commissione Industria della Camera chiede per la riapertura di Montecatini la convocazione del ministro dell'Industria.

Violenta battaglia a Beirut, in pericolo il cessate il fuoco

Battaglia per il terzo giorno, sui monti intorno a Beirut, fra drusi ed esercito; gli scontri sono stati i più estesi da un mese e mezzo e hanno coinvolto in parte la stessa città. Contatti febbrili, anche con un emissario di Damasco, per salvare la tregua.

La conferenza dell'UNIDO conclusa con un fallimento

Falliscono a ripetizione i grandi appuntamenti internazionali: dopo la conclusione stentata della conferenza mondiale di Città del Messico sulla popolazione, ieri a Vienna si è conclusa anche la conferenza dell'UNIDO (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale) con un bilancio del tutto negativo.

Si prevede che un milione di persone scenderà in strada nell'anniversario dell'assassinio del leader dell'opposizione

Grande manifestazione a Manila per ricordare Aquino

La polizia e l'esercito sono in stato d'allarme - Una nostra intervista a Suor Mariani, attiva nella difesa dei diritti civili

MANILA — La capitale delle Filippine ha vissuto ieri una terribile vigilia della manifestazione in memoria di «Ninoy» Aquino, leader dell'opposizione assassinato esattamente un anno fa in misteriose circostanze. La televisione ha annunciato che la polizia ha scoperto bombe all'aeroporto e in una tribuna nel parco ove confuirono i cortei. Il fratello di Aquino, Agapito, ha dichiarato che è un falso «per dissuadere la popolazione dall'assistere alla manifestazione». Una statua di Aquino proveniente da New York, realizzata da un artista filippino residente in Italia, è bloccata in aeroporto con pretesti di natura doganale. La statua dovrebbe essere portata in corteo sino in centro. Tutte le forze di polizia e reparti dell'esercito sono mobilitati. Fonti della resistenza ci informano che nei giorni scorsi alla polizia è giunta una fornitura di 15.000 proiettili di gomma.



Benigno Aquino

ROMA — Suor Dimaran Mariani è la presidente della «Task Force» che si occupa dei detenuti e delle vittime dell'ingiustizia, un'organizzazione di cui fanno parte religiosi e laici creata nel 1974 dopo l'instaurazione della legge marziale nelle Filippine e la netta svolta autoritaria del regime. L'abbiamo raggiunta telefonicamente al St. Joseph College di Manila, dove risiede, e la prima domanda naturalmente ha riguardato i preparativi della grandiosa manifestazione in memoria di «Ninoy» Aquino, in programma per oggi.

— Suor Mariani, un personaggio energico, vivace, a dispetto dell'età non più giovanissima, ride soddisfatta. «Oh, vanno avanti. Sono giorni e giorni che si susseguono cortei di 20-30-50 mila persone. Ci sono importanti sviluppi, settore per settore: contadini, operai, insegnanti, religiosi, avvocati, professionisti. La partecipazione alla manifestazione di martedì (oggi n.d.r.) avverrà attraverso i raggruppamenti che ricalcano la diversa appartenenza sociale. Al mattino è in programma una grande Messa del cardinale Sin e l'arrivo all'aeroporto di

Manila di una statua che riproduce le fattezze di Aquino. Nel pomeriggio da diversi punti della città si muoveranno cortei che convergeranno poi nel grande spiazzo del Parco Nazionale. — Dopo le elezioni di maggio, come si sono sviluppati i rapporti tra le forze dell'opposizione, verso una maggiore unità o un'accettazione delle divisioni? — Direi che c'è più unità. Come ho detto ci sono sviluppi di iniziativa politica e sindacale nei vari settori sociali, che si accompagna ad una tendenza ad unirsi assieme nei momenti e per le

questioni più importanti. — Questo sul piano sociale. Ma come sono le relazioni tra le forze politiche di opposizione, moderati, progressisti, fautori della lotta armata? — Permangono certe divisioni. L'unità è un processo in corso. Tuttavia ci sono alcuni punti di piena convergenza e uno di questi è il netto rifiuto del regime di Marcos. — Qual è il ruolo della Chiesa cattolica nei confronti dell'opposizione? — Gabriel Bertinetto (Segue in ultima)

Non «clemenza», ma il diritto ad un giudizio

Detenzione preventiva, c'è tempo ancora sei mesi per i processi prima del via alle scarcerazioni

«La magistratura farà il suo dovere» - Ma il governo deve fornire ai giudici gli strumenti necessari - Riformare il codice di procedura penale per snellire i procedimenti - Largo schieramento di consensi intrecciati a critiche, riserve ed i consueti «gridi di allarme»

MILANO — Nonostante il periodo ferragostano, più consono allo svago che non alle riflessioni impegnate, la nuova legge approvata dal Parlamento (la numero 398 del 28 luglio, che però entrerà integralmente in vigore nel febbraio del prossimo anno), che tratta delle «nuove norme relative alla diminuzione dei termini di carcerazione cautelare e alla concessione della libertà provvisoria», ha provocato un ampio e passionato dibattito nel Paese. Interventi di piena approvazione si sono intrecciati ad osservazioni critiche e non sono neppure mancati i consueti gridi di allarme. Ma davvero, con la nuova legge, Annibale è alle porte? Veramente, in applicazione della nuova normativa, frotte di criminali incalliti torneranno a passeggiare liberamente per le nostre strade?



TORINO — Giuliano Naria nel suo letto all'ospedale Le Molinette

Non c'è nessuno, intanto, che non ammetta che la riduzione dei termini della carcerazione preventiva, diventati col tempo intollerabilmente lunghi, non sia una scelta di civiltà. Questi termini, peraltro, non sono stati il frutto di una scelta perversa del legislatore. Gli «anni di piombo» sono ancora nella memoria di tutti. È giusto anzi ricordare che in quegli anni si è assistito ad uno sforzo eccezionale, che ha consentito di fronteggiare il pericolo del terrorismo mantenendo inalterate, nella sostanza, i principi della legalità democratica. Altri paesi, non il nostro, hanno conosciuto l'esistenza di tribunali speciali. In Italia i termini della carcerazione preventiva erano lunghi, ma un loro termine, per l'appunto, era fissato dalla legge. In altri paesi, nella Repubblica federale tedesca, ad esempio, tali termini semplicemente non esistevano. Nel nostro paese, inoltre, l'assistenza dei difensori non è mai venuta meno in nessuna delle fasi processuali. Nella vicina Svizzera, invece, il giudice istruttore non ritiene che a tutti gli interrogatori dell'imputato debba presenziare il suo legale. Negli anni della «emergenza», inoltre, l'assistenza di questo stesso sistema è stata conservata in quelle stesse colonne del compagno Luciano Violante, «si sono costruite in tempo record carceri di massima sicurezza ed aule giudiziarie idonee ad accelerare la durata dei

processi e ad evitare scarcerazioni pericolose». In quegli anni, a volte, è sembrato che la furia del terrorismo travolgesse tutto. Ricordiamo, ad esempio, che a Torino, all'indomani del ferace omicidio del presidente dell'ordine degli avvocati, Fulvio Croce, il processo contro i cosiddetti «capitoli» delle Brigate rosse dovette essere rinviato a nuovo rinvio perché non si era riusciti a mettere insieme una lista di giurati popolari. Quel processo, però, venne poi celebrato regolarmente e nonostante i molti delitti che furono commessi durante il suo svolgimento (si pensi soltanto al sequestro di Aldo Moro e all'assassinio degli uomini della sua scorta) giunse a regolare sentenza. Grande fu allora lo sforzo e l'impiego di energia, intelligenza, coraggio, da parte delle forze dell'ordine e della magistratura, sorretti dal consenso popolare. La crudeltà delle norme fu conseguenza di quel periodo tremendo? Si sapeva già allora, tuttavia, che si trattava di una normativa eccezionale, di emergenza. Si era, già allora, consapevoli, che quello era un prezzo durissimo che si doveva pagare per salvaguardare la legalità democratica nel nostro Paese. Ora il legislatore può guardare con maggiore serenità al futuro. Non che tutti i pericoli del terrorismo siano venuti meno. Le stragi sono ancora imputite. E poi ci sono altri tipi di criminalità non meno pericolosi, dalla mafia alla camorra, alla criminalità dei «colletti bianchi». Ma la minaccia, per quanto grave, può essere affrontata, riportando a livelli di maggiore civiltà le condizioni della custodia cautelare e della libertà provvisoria. Nessuno, compreso il più aspro critico della nuova legge, nega questa scelta di civiltà. Le osservazioni critiche muovono da considerazioni che partono dalla situazione attuale della macchina della giustizia, il cui cammino è lento. Ma anche qui, Violante giustamente ricordava che, nel periodo considerato, anche la magistratura si è resa protagonista di un impegno straordinario «non solo per il sacrificio personale di singoli magistrati, ma anche per i nuovi metodi di organizzazione del lavoro, che interi uffici giudiziari si sono dati per rispondere adeguatamente all'offen-

siva che era in atto. Or, approfittando anche del periodo dei sei mesi di «vacatio», analogo sforzo dovrà essere compiuto per dare attuazione alla nuova legge. I rischi, certo, non mancano. Il governo, in proposito, è chiamato a prendere tutte quelle misure che possono ridurre il livello del rischio. «La magistratura, come sempre scrive Ph. Antonio Marino, non farà il suo dovere. Occorre, però, rimboccarsi le maniche in attesa di quell'adeguamento auspicato». Ma anche il governo dovrà rimboccarsi le maniche. Abbiamo più volte sentito il ministro della Giustizia lamentare che al suo dicastero viene dedicato soltanto il 0,70% dell'intero bilancio dello Stato. Ma è fatale che continui questo stato di cose? Non meno infrequente, per fare un altro esempio, è stata la denuncia sulla «dispersione» dei tribunali, che continuano ad esistere, oggi, in sedi ritenute unanimemente inutili. Un loro raggruppamento (in Piemonte sono ben 18) servirebbe a un prezioso recupero di magistrati, cosa che recherebbe un sicuro contributo allo sveltimento dei processi. Le difficoltà, insomma, non mancano. Pur nel quadro di una valutazione globale, il giudice torinese Giancarlo Caselli afferma che «le nuove norme meritano approvazione giacché il vecchio sistema stava diventando ogni giorno più insostenibile e ingiusto». E dunque — conclude Caselli — «occorrerà lavorare intensamente (sfruttando al massimo ogni risorsa e pianificando attentamente gli interventi) durante i sei mesi di «vacatio» che la legge — al di là di alcune imprecisioni nella formulazione del testo — ha esplicitamente previsto per evitare troppo gravi conseguenze. Il primo passo è quello di accanto a questo, accanto cioè all'intenso lavoro che la magistratura è chiamata a compiere, il governo dovrà fare la sua parte, fornendo ai giudici gli strumenti idonei e portando a compimento le altre indispensabili riforme, prima fra tutte quella del codice di procedura penale, che giungano ad effettiva possibilità di snellire i processi. Che è la sola e reale soluzione per evitare i rischi temuti.

Ibio Paolucci

Una legge che impone a tutti di fare la propria parte

Ora a proposito della «cura dell'estate» c'è da ricordare a Nozza e al professore dell'ortolista de Il Giorno che la Camera approvò la legge nel freddo del 2 febbraio e nessuno degli attuali censori ebbe a scaldarsi. Il Senato approvò definitivamente la legge sei mesi dopo. Sono pochi sei mesi? Mi non abbiamo letto sugli stessi giornali le lunghe filippiche sulla lentezza «del Parlamento, sugli insabbiamenti e sui difetti del bicameralismo? O dobbiamo pensare che ci sono leggi che è bene insabbiare e altre no? Ma c'è un punto che ritroviamo non solo nello scritto di Nozza ma anche in altri giornali. E cioè che la legge avrebbe concesso un perdono a tutti. Suo Giornale Mario Cervi ha scritto che i parlamentari hanno la «memoria corta perché l'altalenante tra le invocazioni di umanità e di clemenza e l'esigenza di proteggere gli onesti da delinquenti messi a piede libero l'abbiamo già sperimentata in passato. Ora l'umanità e la clemenza non c'entrano un bel niente; in discussione, invece, il diritto costituzionale dei cittadini di essere giudicati entro un lasso di tempo ragionevole così come vogliono la Costituzione e le convenzioni internazionali che l'Italia ha firmato. Abbiamo parlato di diritto e non di clemenza. Tutti questi scritti, infatti, lungano svolazzo ironico sulle parole particolari: che si tratta di un diritto e non di una concessione, e non di una clemenza. La concessione dello Stato-padrone che premia e punisce, che fustiga e perdona il suddito tarda a morire. Se in un momento eccezionale il Parlamento è ricorso a provvedimenti eccezionali e in questo lasso di tempo lo Stato non ha adeguato le sue strutture per fronteggiare la situazione, sotto accusa debbono essere messi coloro che hanno governato. Oppure l'eccezione doveva restare la regola come le addizionali che non

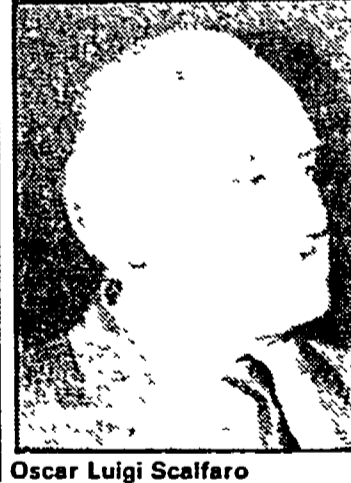
Per Naria ora la parola alla Procura

Per oggi era attesa una decisione circa la libertà provvisoria - La Sezione istruttoria d'Appello attende invece il parere dell'istanza superiore - La moglie accusa: «Non si vuole decidere. Ma se si attende ancora è come se dicessero "noi ti lasciamo morire"»

ROMA — La risposta della sezione istruttoria d'appello di Roma è gelosamente burocratica: «Signora, per pronunciare noi dobbiamo avere prima il parere della Procura della Repubblica. Se questo arriva...». Rosella Simone, moglie di Giuliano Naria, è alle soglie di una crisi nervosa. Vede affievolirsi le speranze di una sollecita decisione (era prevista per oggi) circa la libertà provvisoria del marito, mentre sa che da questa decisione può dipendere la vita stessa di un uomo che sembra proprio al limite della resistenza fisica. Ridotto alla metà del suo peso, affetto da una forma grave di «anoressia mentale di origine nevrotica», curato con sedativi e psicofarmaci gli «anni di ospedale» Le Molinette di Torino, Giuliano Naria è stato colpito negli ultimi giorni anche da una forma di paresi al piede sinistro. Il presunto «brigatista rosso» è da ormai otto anni preso nell'ingranaggio del siste-

ma giudiziario-carcerario italiano. Catturato nel 1982 come uno dei sospetti autori dell'omicidio Cocco, è stato assolto da questa imputazione nel 1983. Ma intanto, nell'82, gli era stata elevata anche l'accusa di «insurrezione armata», che faceva scattare nuovamente da zero il conteggio della carcerazione preventiva. Trasferito da un carcere all'altro, senza la prospettiva di veder definita la propria sorte, mentre egli nega ogni addebito, Naria è caduto in preda ad una forma grave di esaurimento che mina le sue capacità reattive al regime carcerario e gli impedisce di fatto di nutrirsi. Da qui il suo ricovero in ospedale e le diagnosi sempre più allarmate dei medici, che indicano l'incompatibilità della condizione carceraria rispetto alle sue possibilità di ripresa psichica e fisica. Ma ogni richiesta di concessione della libertà provvisoria o almeno degli arresti domiciliari si è scontrata finora con i dinieghi della magi-

Scalfaro: un passo che era doveroso



Oscar Luigi Scalfaro

ROMA — Un passo nella direzione della riduzione dei tempi della carcerazione preventiva «non poteva non essere fatto»: così ha detto ai giornalisti il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro. «Si tratta ora di impedire che un provvedimento che è stato allargato oltre le intenzioni iniziali possa determinare più danni che vantaggi», ha proseguito il ministro. E dopo essersi augurato che «gli elementi positivi prevalgano», ha aggiunto: «Tra questi vi è anche un segno di riconciliazione e pacificazione che può indubbiamente avere rilevanza. Abbiamo delle contraddizioni anche nei fatti e dobbiamo aiutarci tutti insieme a ridurre i danni». Secondo Scalfaro «esiste una questione di civiltà in una detenzione preventiva eccessiva». Il Parlamento ha comunque dimostrato di avere avuto in proposito qualche pensiero diverso rispetto a quello del governo. Tuttavia ha subito aggiunto il ministro, il Parlamento questo diritto ce l'ha e bisogna riconoscerlo. Affrontando poi la polemica sulla mole di lavoro che la nuova legge ha scaricato sulla magistratura, Scalfaro (che è pure un magistrato) ha detto che «anche se i tempi sono brevi, i magistrati hanno la possibilità di affrontare taluni processi lasciando altri, effettuando cioè una valutazione sui casi più gravi e delicati prima che scadano i termini». E il ministro dell'Interno, ha niente da fare? Esso si prepara, afferma Scalfaro «per il momento in cui il magistrato farà uscire dalle carceri delle persone ponendo magari delle condizioni o limitazioni. Si sanno poi quali saranno le difficoltà per controllare l'applicazione, poiché che in sede di giudizio deve rimanere la disposizione del magistrato. Ma non tutti sono così affascinati dall'idea del processo e ci sarà quindi, da parte del ministro, un'attività che noi desideriamo svolgere con la massima pensabile serietà. C'è il problema di coloro che potrebbero rigarsi diarsi ad altri, e chi, usando, potrebbe trovarsi in grave pericolo, come i dissociati e i pentiti. Insomma, Scalfaro si preoccupa che quanti usciranno dal carcere non scappino, non vengano fatti fuori o non rientrino nelle file del terrorismo e della delinquenza.

ROMA — L'attesa per i dati economici degli Stati Uniti nel secondo trimestre, una media già stimata come crescita del 7,5%, è stata sufficiente a far salire il dollaro a 2,87 marchi (1775 lire: cinque lire in più di venerdì). Le quotazioni alla borsa di New York si sono fermate al livello record dell'indice Dow Jones, 1210, con tendenza a scendere. L'evoluzione congiunturale continua lentamente, senza brusche svolte da un mese all'altro; questo spiega l'incerto andamento dei cambi. Più accelerato continua a confermarsi il deterioramento della posizione economica dell'Italia. In luglio, mese culminante nell'afflusso dei turisti, la bilancia dei pagamenti mostra un attivo di 1422 miliardi contro i 2.038 dell'anno scorso. Ma sono i sette mesi nel loro insieme che mostrano l'inversione di tendenza col passaggio da 2.764 miliardi di attivo nell'83 a 2.556 nell'84. I deficit commerciali divorano l'apporto valutario del turismo. Il Tesoro non ammette che esiste questa inversione di tendenza ma al

Nonostante l'apporto del turismo

Attivo valutario sceso a luglio a 1422 miliardi

L'altalena della bilancia estera

(In miliardi di lire. Il segno - indica disavanzo)

MESI	1983	1984
GENNAIO	- 474	- 751
FEBBRAIO	- 249	- 508
MARZO	- 1.405	- 1.964
APRILE	1.211	750
MAGGIO	- 1.245	- 1.661
GIUGNO	2.888	199
LUGLIO	2.038	1.422
GENNAIO-LUGLIO	2.764	- 2.556 (1)

(1) Il totale non coincide con la somma dei dati relativi ai singoli mesi a causa della provvisorietà di alcuni di essi.

tempo stesso ha lanciato un prestito statale in dollari (per 500 milioni) che ha proprio lo scopo di rafforzare l'entrata di valuta. Inoltre ha dato disposizioni, tramite la Banca d'Italia, per fermare al livello di giugno l'indebitamento in valuta delle banche. Il ministero per il Commercio estero continua ad attribuire il crescente disavanzo alla «ripresata»; però la ripresa appare troppo modesta per determinare l'inversione di tendenza e si deve attribuire il rallentamento nell'entrata di valuta anche alle «liberalizzazioni» decise con decreti del ministero per il Commercio estero senza che il Parlamento abbia potuto condurre in porto una nuova normativa valutaria. I ministri del Tesoro e del Commercio estero sanzionano benissimo che la loro condotta è una delle vie che possono anche preparare una svalutazione della lira nei prossimi mesi ma tuttavia ostentano ottimismo riservandosi, magari, di dare poi la responsabilità di una svalutazione alle richieste dei lavoratori.

Dall'indagine dell'Istat emergono anche dati contraddittori sui salari

Continuano a calare gli occupati (-5,2%) mentre la ripresa economica rallenta

ROMA — La disoccupazione aumenta, la ripresa rallenta, il salario ha un andamento contraddittorio e il maggio cresce meno del tasso d'inflazione: dopo la pausa di Ferragosto il governo dovrà fare i conti con questi nuovi, preoccupanti dati. Se il paragone viene fatto tenendo conto solo dei dati di maggio la caduta raggiunge il 5,2%. Segno evidente che la situazione va peggiorando. L'Istat in passato aveva già fatto sapere che la disoccupazione era in crescita. Nel mese di aprile, infatti, aveva toccato la percentuale del 10,4%, contro il 9,9% dello stesso mese nell'83. Erano — in cifre assolute — diminuiti 87mila occupati e 1 senza lavoro erano diventati 2 milioni e 348mila. A queste cifre già sconcertanti si aggiunge ora l'aggravamento intervenuto in maggio. Quali settori vengono più penalizzati da questo calo generalizzato? I dati più preoccupanti riguardano le industrie chimico-farmaceutiche (-7,2%), quelle dei mezzi di trasporto (-6,3%), le metallurgiche (-6,3%), le macchiniche e le tessili (-5,2%), mentre anche un comparto del futuro come l'energia perde circa l'1%. La tanto decantata ripresa, insomma, non ha minimamente bloccato l'espulsione di lavoratori dall'industria. Ora però piove proprio sul bagnato, visto che anche gli industriali produttivi non sembrano più tirare come nei mesi scorsi e l'ultima indagine della CEE sostiene che nel nostro Paese gli investimenti industriali nel 1984 non dovrebbero prodire, rispetto a quelli dell'83, considerato un anno di stanca. Mentre l'Italia stenta, in tutto il resto dell'Europa questa voce crescerà del 7,2%, con livelli mai raggiunti dal lontano 1970. Nel Vecchio Continente, insomma, c'è già chi sta lavorando attivamente per agganciarci alla locomotiva USA, mentre noi siamo un +19,7%, mentre tra gennaio ed aprile si era verificato un +21,3%; nelle industrie di mezzi di trasporto le percentuali sono rispettivamente

+18,3% e +20,6%; nel tessile-abbigliamento +18,7% e +20,2%; nel metallurgico +15,8% e +18,9%; nel chimico-farmaceutico +12,4% e +14,9%; e nel settore energetico +13,9% e +13,6%. Il confronto tra le cifre dei diversi comparti è una ulteriore testimonianza del peggioramento intervenuto in maggio. Le retribuzioni — come si vede — aumentano. Infatti, molto più nei primi quattro mesi che nei primi cinque. Della nuova caduta dell'occupazione parla, in una dichiarazione, Giorgio Liverani, segretario confederale della Uil. Il sindacalista sostiene che siamo già in ritardo e denuncia in particolare la gravità della situazione meridionale. «Il piano per l'occupazione al Sud — sostiene — era collegato alla riforma dell'intervento straordinario: ora, con il venir meno della Casmez, bisognerà rivedere tutto». Fra gli interventi più urgenti da mettere in cantiere Liverani cita la riforma del collocamento. È necessario — conclude — per portare avanti una lotta seria alla disoccupazione stanziare fondi sufficienti a partire dalla legge finanziaria del 1985.

troveranno piena applicazione le nuove norme sulla «carcerazione cautelare» vengono compiuti in questi giorni dal pool magistrati presenti a Palazzo di giustizia. Il processo istruttorio al NAR si era chiuso nel giugno 1982. «Paradossalmente — si dice — la Corte d'assise farà appena a tempo a insediarsi per ordinare la liberazione degli imputati, che sono parenti del NAR». Paracchi scoloro, i più pericolosi, risultano tuttavia coinvolti in altre inchieste o già condannati, perciò non usciranno.

Gabriella Mecucci

Infruttuose le ricerche effettuate dalla «Shreveport» e dalla «Harkness»

Nessun ordigno trovato in mare
Attesa una terza nave statunitense

Imbarcazione libica perquisita a Marsiglia da funzionari francesi - Infondati i sospetti che avesse a che fare con la vicenda delle mine - Un giornale degli Emirati Arabi Uniti accusa gli USA - Il ministro egiziano si richiama alla convenzione di Costantinopoli

IL CAIRO — Mentre tutti parlano di mine, nessuno le trova. Quindici missioni effettuate dai quattro elicotteri cacliamine imbarcati sulla nave appoggio americana «Shreveport», non hanno sinora portato ad alcun risultato. Sostanzialmente infruttuosi si sono rivelati anche i dodici contatti sonar effettuati dalle sofisticate apparecchiature della «Harkness», una nave per ricerche oceanografiche noleggiata dalla marina USA, e che si trovava casualmente in missione nelle acque del Golfo quando il caso-mine è iniziato. A fare oscillare gli aghi delle apparecchiature di bordo della «Harkness» sarebbero stati soltanto banchi di corallo e rifiuti depositati sul fondo. Solo in tre casi, permangono ancora qualche dubbio, secondo quanto ha detto al Cairo il comandante statunitense Aldwin Newman.

Sud. Ezzat Hasaballah, ufficiale della capitaneria di Porto Said ha sottolineato che comunque le navi sovietiche non partecipano all'operazione internazionale di bonifica del Mar Rosso. Cessato allarme anche per la nave libica «Ghat» ancorata da domenica a Marsiglia. Funzionari francesi hanno dichiarato che non è stata trovata alcuna prova che avvalorasse l'ipotesi secondo cui la «Ghat» abbia a che fare con le mine. A suscitare i sospetti era stato il «Sunday Times», scrivendo che la «Ghat» era collegata «in modo indiretto» alla vicenda del Mar Rosso. Bloccata e perquisita dai doganieri francesi, l'imbarcazione è risultata «pulita».

Da Londra intanto accuse di complicità nella posa delle mine vengono avanzate a carico dell'Etiopia. È il vicepresidente del Fronte di Liberazione Eritreo (Forze Popolari di Liberazione), Assefaw Bariamkael, ad affermare che Addis Abeba assisterebbe Libia e Iran nel depositare gli ordigni in mare per danneggiare le economie degli stati arabi moderati. Secondo Bariamkael l'Etiopia sta immagazzinando mine marittime nel porto di Assab.

Dal nostro inviato

«Siamo pronti, aspettiamo che il Parlamento decida»

Smentita la notizia di un trasferimento anticipato delle unità navali ad Augusta. Gli equipaggi (oltre trecento uomini) si interrogano sulla durata della missione

LA SPEZIA — Vocé e smentite si accavallano in maniera caotica tra le banche dell'arsenale militare. Tecnicamente la spedizione nel Mar Rosso potrebbe cominciare da un'ora all'altra. I tre «cacliamine» dal buco dei nomi di «Castagno», «Frassinio» e «Loto», con l'unità d'appoggio «Cavezzale», sono pronti da almeno tre giorni. Si dava per certa la partenza nella giornata di ieri, alla volta di Augusta come tappa intermedia; in realtà le unità si sono mosse, ma solo per poche centinaia di metri, dalla banchina Duca degli Abruzzi, dove si era svolta la visita di Spadolini, al settore «dragaggio». Probabilmente si tratta di una manovra per agevolare l'imbarco di materiale tecnico per la ricerca delle misteriose mine disseminate in mare. Già ieri mattina il capitano di maggiore del dipartimento Aifo

Tirreno, Arfeo Battelli, ha seccamente smentito le notizie che davano per certa la partenza in giornata: «Si tratta di voci infondate. I cacliamine sono e restano pronti a partire, ma siamo in attesa delle decisioni del Parlamento». Le stesse cose aveva detto il ministro della Difesa Spadolini nel corso della sua visita alle unità mobilitate. Ma al di là dell'«ombro» parlamentare, la macchina delle forze armate è in movimento da almeno una settimana: rifornimenti, revisioni, revoca delle licenze ai marinai, ultimi ritocchi alle attrezzature.

me?) stanno creando una certa inquietudine tra gli uomini mobilitati, che sono oltre 300 e quasi tutti di leva. Difficile rompere la consegna del silenzio, e in ogni caso la truppa è l'ultima ad essere informata sui movimenti in vista. Uno degli argomenti di discussione è quello dell'eventuale indennità speciale per gli equipaggi. Qui a La Spezia circola addirittura la voce di un compenso di 80 dollari (lordi) per ogni giorno di missione. Ma forse anche questo particolare sarà noto soltanto oggi, dopo le comunicazioni di Spadolini al Parlamento. Ogni richiesta di informazioni viene cortesemente declinata anche dallo Stato maggiore della Difesa: «Quando avremo la relazione del ministro potremo darvi tutte le informazioni».

Rivelati dai legali i redditi della candidata e del marito, non si placa la campagna di stampa

Caso Ferraro: rese note tutte le cifre

A un primo esame mancano 53 mila dollari che la coppia salderà - Dall'esaltazione della nomination alle accuse violente degli ultimi giorni - Per recuperare credibilità Geraldine si presenterà in televisione e parlerà agli elettori

WASHINGTON — La candidata democratica alla vicepresidente, Geraldine Ferraro e suo marito John Zaccaro, hanno mantenuto ieri la promessa di divulgare le proprie denunce dei redditi dal 1979 a oggi. I documenti, resi noti a Washington da rappresentanti del Comitato elettorale Mondale-Ferraro ed una folla di giornalisti affluiti in un grande albergo della capitale, indicano che la Ferraro ha pagato dal 1979 al 1983 130 mila dollari di imposte locali, statali e federali su un reddito complessivo di 332.474 dollari. John Zaccaro da parte sua ha pagato 220 mila dollari di imposte su un reddito totale di 533.963 dollari. La Ferraro ha denunciato nei vari anni redditi lordi che vanno da un minimo di 56 mila dollari nel 1979 ad un massimo di 71 mila del 1981; Zaccaro, invece, redditi da un minimo di 41 mila dollari nel 1981 a 203 mila dollari nel 1983.



Geraldine Ferraro

«Per lei — scrive «Newsweek» — dapprima è stata l'estasi, un'ondata di euforia e di ottimismo. Poi è arrivata l'agonia, la battaglia disperata per dare risposte esaurienti e giustificazioni piene a decine di domande sulle chiacchierate finanze sue e del marito. L'ultima notizia è proprio di «Newsweek»: nel 1978 Geraldine avrebbe compiuto un errore nel calcolare l'imposta dovuta sulla vendita di una sua proprietà immobiliare a New York e dovrebbe tuttora al fisco un ammontare di 250 mila dollari. Gli assistenti della donna hanno ammesso che si la pendenza esiste per una cifra, ben più limitata, appena sessantamila dollari e senza nulla di scandaloso o illecito. Un errore, appunto. La cosa però ha un risvolto molto delicato perché il reddito del 1978 di Geraldine Ferraro aveva venduto l'immobile in questione per rimborsare al marito un prestito di centomila dollari. E a cosa era servito il prestito? A finanziare la

prima campagna elettorale di Geraldine per il Congresso dopo che tali aiuti finanziari a casa Zaccaro — come spiega «Newsweek» — ha fatto uso di uno «sterotipo etnico» per spiegare le reticenze del marito. «Se siete sposate con un italiano — ha dichiarato — sapete come va». Frase facilmente spiegabile se si pensa che Zaccaro aveva pubblicamente detto: «Cara Gerry, io non ti dico come devi fare la tua campagna, tu non dirmi come devo fare i miei affari». Di veramente strano, nell'intervista, sta l'informazione proveniente da Mosca, dove la TASS avrebbe «censurato» le parole di Honecker. Teri il Neues Deutschland ha pubblicato per intero l'servizio della TASS (oltre mezza pagina dello stesso giornale). Effettivamente non vi si leggono quei passi dell'intervista in cui si dice che le relazioni tra i due Stati tedeschi hanno un peso importante per la sicurezza europea e il clima internazionale, e l'affermazione conclusiva di questa parte dell'intervista, dove è espresso il proposito che «la RDT condurrà anche in futuro il dialogo con i responsabili politici della RFT e collaborerà con tutti coloro che tengono conto delle realtà».

occhi dell'opinione pubblica, nascosto una colpa, fatto ritenuto più grave della colpa stessa. In altre — come spiega «Newsweek» — ha fatto uso di uno «sterotipo etnico» per spiegare le reticenze del marito. «Se siete sposate con un italiano — ha dichiarato — sapete come va». Frase facilmente spiegabile se si pensa che Zaccaro aveva pubblicamente detto: «Cara Gerry, io non ti dico come devi fare la tua campagna, tu non dirmi come devo fare i miei affari».

Reagan, ciack n. 2

«Reagan, ciack uno: «Annuncio la messa al bando dell'URSS per sempre. Il bombardamento di Mosca comincerà fra cinque minuti». «Reagan, ciack due: «Se la stampa avesse tenuto il becco chiuso, nessuno avrebbe saputo quello che avevo detto». Attore scrupoloso, sul set presidenziale Reagan pronuncia le sue battute infelici con rara puntualità. Il ciack due è di ieri. I giornalisti gli avevano chiesto cosa pensasse del commento del suo avversario Mondale al suo estroso quanto folle annuncio dato nella «prova microfonica» dell'11 agosto («E ruscito, con quella frase, a dare un brivido

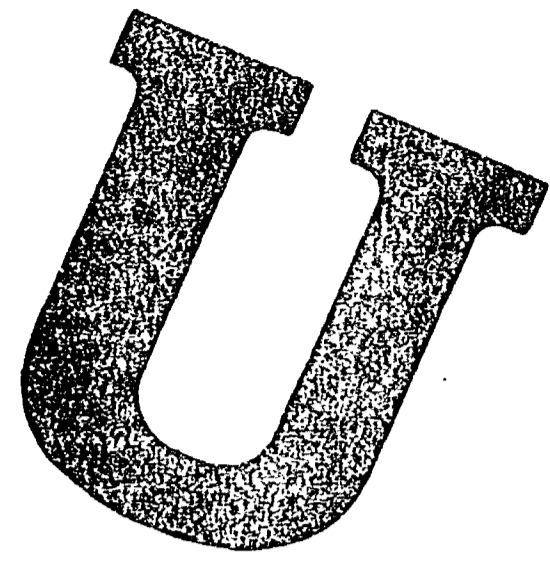
al mondo intero» aveva detto Mondale). E Reagan («Più in forma che mai, ha trovato opportuno commentare il nostro TGI ieri) ha risposto: «Non è divertente quello che ha detto Mondale», aggiungendo poi la frase che citavamo sopra.

La prima frase di Reagan aveva già agghiacciato, ma l'allarme si accentua quando si legge, a ulteriore prova dei meccanismi freudiani inconsci che regolano il ragionare del presidente USA, quello che realmente egli pensa anche di quel tanto plurisecolare della repubblica stellata che è la libertà di stampa. Il mondo ha avuto il suo «brivido», ma un qualche fremito, un «frisson», dovrebbero cominciare ad averlo anche gli americani che si accingono a votare a novembre il loro presidente, per quanto riguarda il futuro della loro libertà. Noi ci siamo fatti questa idea: il presidente Reagan non sa dire bene le cose che vuole.

Dialogo intertedesco: vasta eco in Europa

Intervista di Honecker: versione parziale in Urss Dal nostro corrispondente BERLINO — L'intervista di Eric Honecker, diffusa a fine settimana da due maggiori quotidiani della RDT con il titolo «Su alcune questioni attuali della politica interna ed estera della RDT», ha avuto una risonanza molto vasta e non soltanto nella Repubblica federale tedesca. Il compiacimento degli stessi dirigenti della RDT, per l'eco suscitata dalle parole del segretario generale della SED, è confermato dallo spazio eccezionale che gli mezzi di informazione dedicano ai commenti apparsi sui giornali e agenzie di stampa di tutto il mondo, dei quali si citano i passaggi più significativi. A loro volta tutti gli organi di informazione della RFT sottolineano, in parte positivamente e in parte contrariamente, il consenso espresso da Honecker alle recenti affermazioni di Hans Apel, (già ministro della Difesa socialdemocratico e attualmente impegnato a Berlino Ovest, dove sarà candidato alla carica di borgomastro per la SPD) secondo il quale «dopo la conclusione dell'accordo di base tra i due Stati tedeschi, non esiste alcuna questione tedesca aperta».

Ieri chiusura della Festa nazionale delle cento città prolungata di un giorno per sostenere il giornale



A Siena cenone e gran ballo popolare solo per l'Unità

Molte le sezioni che hanno deciso di continuare a tenere aperte i festival - Straordinario il lavoro e l'impegno dei compagni

A Siena l'ultima giornata, quella di ieri, è stata tutta per l'Unità. La festa nazionale dedicata «all'Italia delle cento città» avrebbe dovuto infatti chiudersi domenica scorsa ma è stato deciso di allungarla di un giorno per dare una mano a risolvere i problemi del giornale dei comunisti. Ieri sera c'è stato un cenone a prenotazione, una caccia al tesoro, un gran ballo popolare di chiusura. L'incasso della serata verrà versato all'Unità.

visti studenti e turisti italiani e stranieri, attratti dalle iniziative in programma che hanno spaziato in largo e in lungo sui caratteri e i gusti degli italiani. Il record dell'affluenza è stato raggiunto sabato sera con il concerto di Gianni Nannini a cui hanno assistito migliaia e migliaia di persone. Dopo nove giorni di festival, una giornata di riposo e da ieri tutto è ricominciato da capo. I compagni impegnati nella Festa nella baia di Sistianna, a Trieste, hanno infatti deciso di prolungare di una settimana la festa, visto anche il grande successo e la forte affluenza di triestini e turisti.

ni e di turisti. Altri tre giorni di festival anche a Santorso (Vicenza); l'intero incasso delle giornate di venerdì, sabato e domenica 26 agosto sarà per l'Unità. I compagni del Termo Basso e di Melara (La Spezia), impegnati nelle feste dell'Unità ci hanno inviato un milione. «Abbiamo raccolto la somma in poche ore» — ci hanno scritto —. Anche questa volta dobbiamo farcela. A Montecatini Terme il festival dell'Unità è stato prolungato fino a giovedì 23. L'ultima giornata sarà dedicata alla lotta per il disarmo e verrà lanciata una mongolfiera di pace.

UN MESE DALLA SCOMPARS DI GIUSI DEL MUGNAIO

È trascorso un mese dalla tragica scomparsa di Giusi Del Mugnaio — scrive il compagno Leonardo Domenici di Firenze —. Di lei ci ricorderemo sempre, in momenti e modi diversi. Credo che un modo per ricordarla sia anche sottoscrivere per quello che è stato il suo giornale. Vi invito, pertanto, 400 mila lire.

SEZIONI E COMPAGNI CI SCRIVONO

Continuano a giungere in redazione lettere di sezioni, di compagni e di simpatizzanti che con slancio hanno aderito alla sottoscrizione straordinaria lanciata dall'Unità. I compagni del gruppo consiliare del PCI di San Marcello (Pistoia) hanno sottoscritto mezzo milione; sezione «Longo» di Monterotondo 300 mila; sezione di Piteccio (Pistoia) 150 mila; sezione «Robichini di Mugello» (Milano) un milione; Maria Bonfanti ed Arnaldo Gesmundo (Milano) 100 mila; Ida Acquisti di Roma 100 mila.

NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI TOGLIATTI

Una delegazione in vacanza in URSS, durante la visita al campo dei pionieri ad Artek, dove

Anche la sottoscrizione ordinaria per i 30 miliardi al PCI e alla stampa comunista non conosce pause. Dopo undici settimane sono stati raccolti 16 miliardi 788 milioni e 589 mila lire: si è così arrivati al 54,81% dell'obiettivo. E molte federazioni sono vicine al traguardo, come Bologna che è al 99,69% dell'obiettivo (ha superato i due miliardi) ed Aosta al 97,62%.

Sottoscrizione dei 30 miliardi: la graduatoria

Dopo undici settimane sono stati raccolti sedici miliardi e 788 milioni

Table with columns: Federaz., Somma raccolta, %, Livorno, Viareggio, Trieste, Viterbo, Ancona, Torino, Sondrio, Cuneo, Pistoia, Savona, Pesaro, Asti, Novara, Terni, Ragusa, Gallura, Mantova, Roma, Trento, L'Aquila, Cagliari, Sassari, Bolognina, Pavia, Avezzano, Taranto, Capo d'Or., Chieti, Caserta, Lecco, Verona, Avellino, Pescara, Oristano, R. Calabria, Lecce, Tuglio, Benevento, Brindisi, Foggia, Rieti, Frosinone, Bari, Firenze, Palermo, Belluno, Potenza, Lucca, Catania, Trapani, Nuoro, Latina, Macerata, Napoli, Campobasso, Carbonara. Includes sub-totals for Federazioni estere and Graduatoria regionale.

Giuseppe Fiori, che ammette apertamente d'essere sempre stato contrario alla Terza Rete, insiste nell'analisi dei dati d'ascolto di alcune, sparse, giornate di giugno e di luglio. Naturalmente lo sanno tutti che l'estate è una stagione poco favorevole al TG3 (che va in onda alle 19) e che il rilievo non scarsemente attendibile quando s'influisce il trasferimento dei telespettatori nei luoghi di villeggiatura, dove spesso non arriva il segnale della Terza Rete, ma Fiori si limita ad estrarre dal mazzo soltanto le carte vincenti a sostegno della sua tesi. Il cui succo è che la RAI ha respinto l'offensiva degli oligopoli dell'etere (Canale 5, Italia 1, Retequattro) e ha perso, invece, il confronto tra la sua Terza Rete e le tv a dimensione locale. Stessero veramente così le cose potremmo dormire sonni tranquilli: basterebbe infatti in questo ca-

Telegiornali

Ma la terza rete non è messa in grado di operare

territorio nazionale, possano farsi carico di un progetto che richiederebbe ingenti risorse, tecnologie sofisticate e personale particolarmente qualificato. La proposta di Fiori di spostare altrove le migliori energie professionali della rete, è veramente significativa; ma ormai siamo corazzati a sentirne di tutti i colori: ad esempio che sul

missili a Comiso o sulla vicenda del decreto stamo stati colpiti da amnesia (quando gli stessi movimenti della pace e dei delegati di base hanno pubblicamente sottolineato la correttezza dell'informazione del TG3), o che la parte nazionale del nostro telegiornale (solitamente 10 minuti di durata) ruba spazio alle edizioni locali (20 mi-

nuti di durata), senza considerare che ciò avviene in estate, d'accordo con le sedi con organico ridotto per le ferie. Non si deve dimenticare che i giornalisti delle sedi RAI regionali producono oltre al telegiornale locale contributi a tutte le edizioni nazionali del TG e del GR, e due o più regionali locali. L'ascolto altissimo che questi ultimi hanno dovrebbe far riflettere Fiori sul fatto che essendo i giornalisti gli stessi, importante è la collocazione oraria di un giornale perché si crei un pubblico abituato. Con ciò non vogliamo negare che il problema di una produzione locale di informazione e cultura sia tuttora aperto e irrisolto. E' vero, però, collocato entro l'auspicabile riforma dell'intero modello istituzionale e produttivo del servizio pubblico radiotelevisivo ed entro la ri-

LETTERE

ALL'UNITA'

Mobilizzare i compagni perchè non vadano perse tante copie di «resa»

Cara Unità, assieme alle notizie dolorose che quotidianamente leggiamo sul giornale circa il suo stato di salute ed i suoi problemi di carattere strutturale, organizzativo ed economico, leggiamo anche notizie incoraggianti e promettenti circa le iniziative che il Partito, gli «Amici dell'Unità» e tutti i compagni organizzati e singoli vanno prendendo per rafforzare questo nostro giornale.

Anche la nostra Sezione, a conclusione della Festa dell'Unità, ha organizzato una cena che ha avuto una partecipazione di compagni, simpatizzanti ed amici di molto superiore ad ogni aspettativa: il ricavato sarà inviato all'Unità.

Ma lo scopo di questa mia riguarda la diffusione del giornale nelle edicole (io stesso sono titolare di un'edicola, pertanto vorrei permettermi di dare un suggerimento all'Unità ed al Partito): tramite l'organizzazione, si dovrebbe prendere l'iniziativa di controllare gli arrivi e le rese del nostro giornale nelle edicole, organizzare come impegno quotidiano il ritiro dell'Unità possibilmente sempre nella stessa edicola da parte dei singoli compagni, organizzare eventualmente compagni che anche per gruppi di 2 o 3 si impegnino a ritirare i giornali inviati, in modo tale che con poco sforzo economico molti possano leggere il giornale tutti i giorni e intanto accada che non rimangano troppe copie destinate alla «resa».

Anche una sola copia che noi possiamo risparmiare di mandare «in resa», moltiplicata nel suo valore per molte delle circa 36.000 edicole esistenti in Italia ci consentirebbe in un solo giorno di far risparmiare vari milioni al nostro giornale.

GIUSEPPE BENEDETTI (S. Sino di Livorno - Venezia)

«Ma la linea dell'orizzonte non è oltre le piccole convenienze elettorali?»

Cara Unità, la nostra posizione sulla caccia è un segno, fra i tanti. La scelta netta, chiara, non è realistica: fa perdere voti; con meno voti non si ha potere, e senza potere non si danno cambiamenti. Ci affrettiamo al «cacciatore-ecologo» e tiriamo avanti; ma la linea dell'orizzonte non è oltre le piccole, ingannevoli convenienze elettorali?

«Uno sviluppo che sia altro», noi diciamo. Ma come sperarlo se persino l'arte venatoria (l'Unità 5/8) ci paralizza?

PAOLO MARCONATO (Ponte della Priula di Susegana - Treviso)

Grande fermezza nella prossima battaglia sulla legge finanziaria

Signor direttore, il ministro del Tesoro Goria ha approntato per Craxi la ricetta per azzerare in quattro anni il disavanzo della spesa pubblica corrente, ricetta che consiste nella soppressione generalizzata delle garanzie assicurate dallo Stato (e conquistate con lunghi e duri anni di lotta) nei settori della previdenza, della sanità, dei servizi, dell'occupazione.

Si tratta di una linea antitetica alla politica proposta dal PCI per uscire dalla crisi e poiché tale «ricetta» dovrebbe trovare prevedibilmente una sua prima applicazione nella prossima legge finanziaria, appare chiaro che si pone fin d'ora il problema di pensare e organizzare la battaglia del PCI nel Parlamento e nel Paese su tale legge (prevedendo obiettivi, forme di lotta, iniziative, tempi) e il collegamento di questa battaglia con la lotta per l'equità e lo sviluppo che avrà un suo momento, salvo eventuali mutamenti dei comportamenti del governo, nel referendum sui punti di scala mobile tolti col decreto di San Valentino.

In sostanza occorre grande chiarezza e fermezza già nella battaglia sulla legge finanziaria per avere credibilità in tutta la lotta per conquistare un nuovo sviluppo economico — così come propone il PCI — e mantenere e ampliare la fiducia della gente che ci ha votato il 17 giugno.

SAURO BOLOGNESI (Ravenna)

«...così sono diventato un costruttore abusivo»

Caro direttore, sono un siciliano «emigrato» da oltre quindici anni al Nord e qui, in un comune amministrato da sempre dalla sinistra, ho trovato il Partito comunista, il sindacato, le organizzazioni democratiche e sono diventato un attivista.

In questi anni mi sono creato una famiglia e con mia moglie abbiamo cominciato a lavorare e a risparmiare per poterci costruire una casa. Da quando mi sono sposato vivo in casa di mio suocero, casa che prima o poi devo restituire.

Dopo lunghi anni abbiamo comperato un terreno con un 0,20% di costruibilità, per cui potevo tranquillamente pensare alla fabbricazione di una casa. Lavoriamo, sia mia moglie che io, però l'acquisto del terreno aveva esaurito i nostri risparmi; per cui per iniziare la costruzione avevamo bisogno di un po' di tempo.

Il tempo però non mi è stato amico: infatti, prima che mi fosse possibile iniziare a costruire, venne approvata una variante al Piano regolatore che portava la percentuale di costruibilità allo 0,03%. Da una casa passavo ad aver diritto a costruire non più di una baracca per attrezzatura agricola. Sul mio stesso allineamento, a trenta metri a destra dalla mia progettata casa, rimase la precedente percentuale di costruibilità, per cui una casa venne costruita; e a sinistra del mio terreno il proprietario potrebbe costruire una casa ben più grande della mia avendo a disposizione ben 15.000 metri quadrati. Così sono diventato un costruttore abusivo.

Fatta la distinzione tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione, considero assolutamente giuste le posizioni assunte su questo problema dai nostri parlamentari; mi trovo però nelle condizioni di dover attendere la legge di sanatoria con

Il decentramento, impegno finito nel dimenticatoio

partiti, alle quali dovrebbero partecipare componenti di varie organizzazioni regionali e provinciali, abbiano tutti avvertito un risucchio centralistico o almeno lo abbiano subito senza reazioni. Mi sembra di poter dire che i guai delle Regioni non si risolvono mettendo da parte, accantonando, trascurando il problema dell'informazione radiotelevisiva perché troppo complesso, dichiarando la propria insufficienza, gettando la spugna, di fronte ad una battaglia che si dà da troppo, facilmente, per perduta. Mi sembra soprattutto un calcolo miope, quello di risanare una azienda che non è una fabbrica privata di automobili, ma un ente pubblico, che produce una merce

particolare che si chiama informazione, centralizzando la produzione ed i servizi anziché ricercando in un decentramento reale, democratico, nuovi canali di comunicazione, a doppio senso di marcia.

Il problema trascende quello di agglustamenti «tecnici» che vedano la trasformazione, la scomparsa, l'assorbimento della terza rete, la funzione che debbono svolgere, dialettica o sinergica, la prima e la seconda, il problema della riduzione o espansione dei centri di produzione, quello non certo trascurabile, di forme di collaborazione tra emittente pubblica ed emittenti locali private. Sono tutti problemi che possono trovare l'una o l'altra sistemazione, solo in quanto si dica preventivamente una parola chiara sul fatto se la RAI debba essere una azienda condotta con rigidi principi centralistici, all'insegna di «non disturbare il manovratore», o, al contrario, una azienda democratica nella quale al termine di democrazia viene aggiunto, non come contenuto, ma come imprescindibile necessità, quello di decentramento; un decentramento che trovi nelle Regioni e nelle sedi regionali RAI, nelle energie professionali, nelle aggregazioni culturali, una nuova spinta ad innovare. E' troppo chiedere che nel dibattito questo tema abbia il posto che merita?

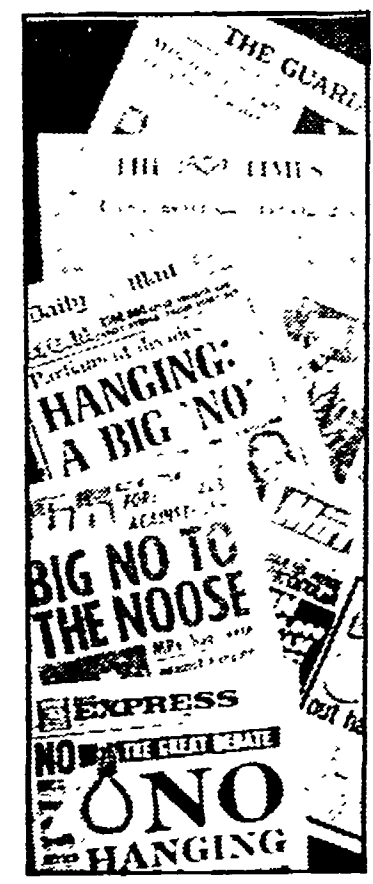
Aldo d'Alfonso presidente del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo dell'Emilia-Romagna

UN FATTO / Escalation di premi per cercare di aumentare la tiratura

Esplode la guerra delle lotterie fra i giornali inglesi

Dal nostro corrispondente LONDRA — A Fleet Street, la via dei giornali londinesi, è scoppiata la guerra delle lotterie. I numeri della sorte prevalgono su ogni altra notizia, pretendono di essere loro la vera «notizia». I fogli formati tabloid, che diffondono milioni di copie, si contendono i lettori a suon di miliardi. C'è una escalation vertiginosa nei premi. I direttori amministrativi e editoriali lo considerano un buon investimento pubblicitario. Altri, con più ragione, dicono che si tratta di un giro mortale: qualcuno rischia la bancarotta.

Aveva cominciato un anno fa il «Sun» con la combinazione dei cinque numeri che, se corrispondono alla sequenza stampata fuori dalla cartella individuale, fanno vincere al titolare più di 100 milioni di lire. Il «Daily Star» seguiva a ruota col «bingo». Per non essere da meno, l'«Express» inventava il suo «club dei milionari». E il «Daily Mail» stampava fuori col «casinò», una formula che si suppone più elegante e raffinata. I quattro fogli pare abbiano già distribuito cifre da capogiro, 25 o 30 miliardi di lire, pagando a caro prezzo il lieve (e contraddittorio) aumento della propria diffusione.



Tutto falso — ha gridato l'altro giorno Robert Maxwell, il nuovo proprietario del «Daily Mirror» — promettono di dare miliardi ma non hanno ancora creato un solo miliardario. I giornali concorrenti frammentano i premi e regalano somme trascurabili. «Io vi garantisco — ha affermato Maxwell con tono solenne — che produrrò dal nulla il primo, vero miliardario in Gran Bretagna».

Maxwell ha creduto di dover aggiungere un tocco di classe alla sua iniziativa. Ha fatto disegnare un assegno speciale dai banchieri della Regina, Coutts Bank, ha già firmato il suo milione di sterline che ora attende solo il nome del beneficiario. Volete mettere diventari ricchi, tutto d'un colpo, per mano di quella banca dove solo una minoranza privilegiata, con ample risorse finanziarie, è di solito ammessa a tenere il proprio conto corrente? Nemmeno la lusinga dello snobismo è stata dimenticata nell'impresa di far guadagnare 100 o 200 mila copie in più al «Mirror» (che ne vende 3 milioni e 365 mila) sul rivale «Sun» (che diffonde 4 milioni e 186 mila). Gli altri sono più distanziati: l'«Express» quasi 2 milioni; «Mail» 1 milione e 800 mila; «Star» 1 milione e 300 mila.

Tutti insieme distribuiscono circa 13 milioni di copie al giorno sui temi ossessivi del sesso - droga - criminalità - corruzione - violenza. Il «Sun», qualche anno fa, strappò al «Mirror» il primato delle vendite col nudo a mezzo busto della bionda in terza pagina che pare sia diventato un appuntamento quotidiano dei guardiani giovani e vecchi. Fra i due giornali si scatenò l'ormai famosa «guerra delle tette». Ma, evidentemente, non è bastata a risolvere la battaglia per la supremazia. Ecco che fa ora l'ingresso la dea bendatata che, almeno gli occhi, li ha coperti. La ruota della fortuna, tuttavia, ha un taglio doppio: se va di questo passo, le festate di Fleet Street, sempre più volgari e meno leggibili, rischiano il tracollo

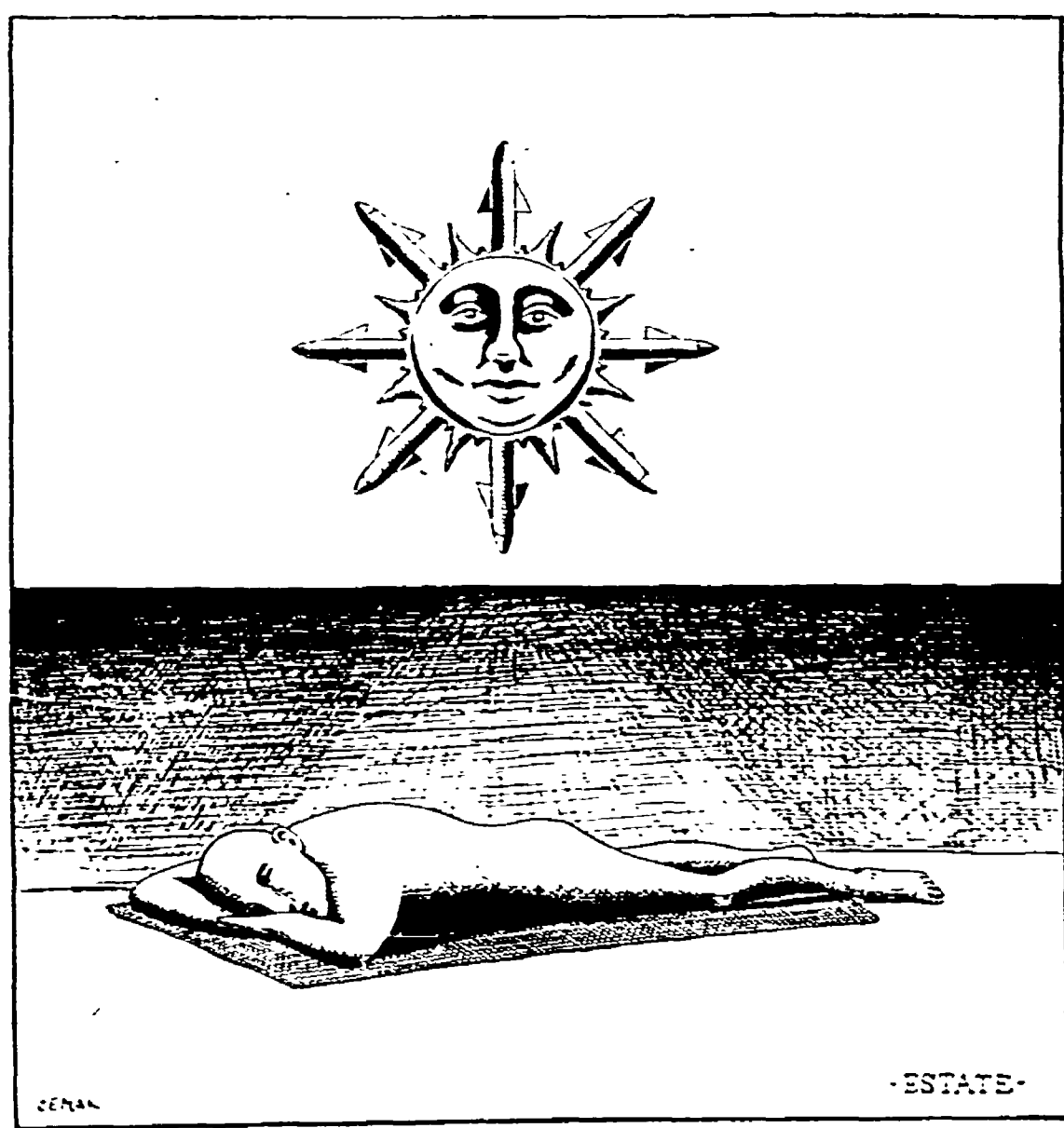


finanziario. In questa corsa del denaro per arraffare clienti alla carta stampata, non c'è limite alle sorprese. La novità più clamorosa l'ha offerta il mese scorso, proprio il «Times» (ora nella stessa scuderia del «Sun») al quale dignità e decoro non hanno impedito di abbassarsi a livello di tutti gli altri. Anche l'organo dell'estabil-

ishment inglese ha adesso la sua lotteria. Ma, noblesse oblige, si chiama «portfolio» e consiste nell'indovinare (che altro?) le variazioni dei prezzi dei titoli di Borsa. Premi modesti: 5 milioni al giorno. Si tratta però ancora di una occupazione intellettuale. La nave ammiraglia di Fleet Street, più di quel tanto, non può scendere. Ci

pensano i tabloid a farsi la gara sui terreni della sensazione e dell'analfabetismo. Il «Times», con la sua schiena delle quotazioni azionarie, pare abbia già guadagnato 30 mila lettori in più. Il «Guardian» è preoccupato e pensa a sua volta a come mettere su un suo «gioco» decente senza perdere la faccia.

Antonio Bronda



Il nuovo gioco del «Mirror» di Maxwell si chiama: «Chi osa, vince». Ossia è stato adottato il motto del reggimento del SAS (Servizi speciali dell'esercito): il boss è comparso in maniche di camicia alla tv a spiegare la

retorica non ha confini. Ma, per vincere la tombola del «Mirror», non c'è bisogno di doti d'ardimento né di facoltà mentali particolari. Basta controllare i numeri della scheda personale con quelli stampati dal giornale, telefonare in redazione e si è subito miliardari. Non potrebbe essere più semplice. Non costa nulla, è più facile del totocalcio, offre una vincita superiore a qualunque altro montepremi.

Maxwell è raggianti, crede di aver già in tasca i suoi rivali. Ha organizzato la nuova competizione in 14 giorni. Ha fatto stampare 25 milioni di schede che verranno recapitate nelle prossime settimane con la posta del mattino in ogni abitazione delle Isole britanniche. Come un «grande fratello», il boss è comparso in maniche di camicia alla tv a spiegare la

grande ansia, e spiego perché: l'opposizione ha fatto del mio caso il banco di prova per la nostra amministrazione democratica. Denunce, articoli e fotografie su un loro giornale e la Giunta ha preso la decisione politica di ordinare il «ripulimento», parola che forse non suona tanto male ma che per me significa «demolizione», fine di un legittimo desiderio di una casa.

Ho presentato ricorso al TAR, che verrà discusso dopo le ferie estive; dopo le quali, più o meno abbienti, passerò a sanatoria; e tuttavia io vivo con la spada di Damocle del «ripulimento», perché le delibere devono avere il loro corso e quindi non si potrebbe in alcun modo sospendere l'esecuzione.

Ho voluto scrivere di questo fatto non certo per trovare approvazione alla mia azione; ma per segnalare un aspetto dell'abusivismo che non è certamente unico.

LETTERA FIRMATA (Trieste)

«La vera essenza: un supporto all'industria produttrice delle TV color»

Cara Unità, con una tattica divenuta ormai consuetudine nel nostro Paese, di abituare cioè piano piano alle sgradevoli novità, è stato deciso di unificare il canone TV tra il bianco e nero e il colore. Le motivazioni addotte mostrano maldestramente di voler nascondere la vera essenza dell'operazione: un supporto all'industria produttrice delle TV color. Io personalmente ne sono indignato!

A tale proposito però mi sembra onesto fare un appunto alla stampa del mio partito per un'insufficiente informazione sull'argomento. Una più ampia documentazione, credo, avrebbe consentito ai lettori una conoscenza maggiore nel merito e forse avrebbe permesso e aperto un dibattito più ricco, finalizzato a una più equa soluzione.

In particolare ritengo che molti cittadini (quelli meno abbienti, quelli «del bianco e nero») si sentano beffati dall'aggiungimento del canone e, al solito, impotenti di fronte a una lappasiana ingiustizia. Ingiustizia che si aggiunge alle innumerevoli presenti in questa nostra società, tanto spesso forte con i deboli e debole con i forti.

SEVERINO VISINI (Trieste)

«... è data facoltà all'ufficio di non rilasciare ricevuta»

Caro direttore, non sono certo il primo a lagnarsi della burocrazia, ma parlare ancora non è male. Lo Stato ha il dovere di tutelare i diritti del cittadino.

L'incertezza del diritto nasce anche dalla vastità di regolamenti che andrebbero rivisti e resi più rispondenti alle esigenze di quanti incappano ogni giorno nelle secche di una trafila estenuante, quanto inutile e improduttiva per la stessa amministrazione.

Diritti e doveri oggi spesso valgono a senso unico: lo Stato si caute in ogni forma nei confronti del cittadino, opponendo il formidabile sbarramento del suo apparato burocratico. Ma quale prerogativa può far valere un povero tapino nei confronti dello Stato-padrone?

Un cittadino non potrà, ad esempio, dimostrare di aver prodotto un ricorso o una qualche istanza presso una qualsiasi sezione della pubblica amministrazione, in quanto è data facoltà all'ufficio di non rilasciare la relativa ricevuta (numero di protocollo, data, oggetto).

Al riparo di questa norma, l'ufficio può (teoricamente) non dar seguito alla domanda, darla come non pervenuta, al limite censurarla, senza dover rispondere dell'operato né all'interessato, né ad alcuno.

E' troppo chiedere a un nostro parlamentare di farsi promotore di un'iniziativa di legge per eliminare queste e altre storture (piccole e grandi) che galleggiano nel mare magnum dell'apparato burocratico?

BENEDETTO CARUSO (Venezia - Mestre)

Il privilegio c'era già, era modesto ed ora aumenta di poco

Spett. Unità, nell'edizione del 3 agosto avete pubblicato la lettera del sig. Ilario Dittadi che esponeva alcune sue opinioni su un risultato della recente contrattazione tra ENEL ed organizzazioni sindacali di categoria. Mi sento sinceramente obbligato a chiarire i fatti anche per evitare che si ingenerino nei lettori l'impressione che la UISP-UIL e la FLAEL-CISL siano composte da persone che pensano solo ad arraffare privilegi ai danni dei cittadini-utenti.

Premetto che la struttura del tempo libero non è quella indicata dal sig. Dittadi, ma comprende strutture elette dai lavoratori a livello di Zona, di Distretto e Nazionale, che la presenza ENEL si limita a dei sindaci revisori dei conti e al visto di autorizzazione (previsto dal CCNLE) nel caso delle Commissioni ARCA (Attività ricreative culturali assistenziali). Che da sempre le OO.SS. (FNLE-FLAEL-UISP) di categoria concordano sulla necessità di modificare tali strutture dando alle stesse nuove caratteristiche per adeguarle alle nuove esigenze dei lavoratori.

Tra le nuove caratteristiche vi dovrebbe essere anche quella di erogare sussidi — sulla base di modalità regolamentate, a fronte di eventi non ordinari — in particolare spese superiori ad un limite prefissato...», come recita il protocollo d'intesa, tra organizzazioni sindacali ed ENEL. E' proprio in questo caso che vengono alla ribalta i 20 miliardi citati dal sig. Dittadi, miliardi che servono ad ampliare il campo d'intervento, visto che sussidi già esistono, anche se le disponibilità economiche sono molto ridotte.

Si tenga conto che gli aventi diritto, tra dipendenti e familiari a carico, sono 400.000 circa; con ciò si nota immediatamente che non è proprio il caso di invocare la lotta per far funzionare il Servizio sanitario nazionale, poiché non è proprio con tali disponibilità pro capite che si può avviare alle disfunzioni evidenti di detto servizio.

AMBROGIO ANNOVAZZI (Milano)

Libertà non concessa a Don Stilo, il prete accusato di mafia

REGGIO CALABRIA — Resterà in carcere don Giovanni Stilo, accusato di aderire ad una cosca mafiosa. Il tribunale della Libertà di Reggio Calabria ha, infatti, respinto l'istanza di revoca dell'ordine di cattura.

Il sacerdote di Africo era stato arrestato il sei agosto a Montecatini, dove si trovava per le cure termali, su ordine del sostituto procuratore di Locri. L'accusa era di essere collegato alla cosca capeggiata da Cosimo Ruga, catturato pochi mesi fa dopo una lunga latitanza.

Nei giorni scorsi, nell'ambito delle stesse indagini, è stata inviata una comunicazione giudiziaria per associazione per delinquere anche al dentista di Don Stilo, il dott. Rocco Stilo.

Il Tribunale della Libertà di Reggio Calabria ha respinto l'istanza del sacerdote di Africo spiegando che la gravità delle contestazioni mosse non consentono la revoca del mandato di cattura. Secondo il Tribunale della Libertà le dichiarazioni di Franco Brunero che ha accusato Don Stilo di aver partecipato a vertici mafiosi, sono «circostanziate» e costituiscono «una spontanea chiamata di correo che appare disinteressata ed allo stato attuale trova riscontro nell'ispezione compiuta a Monasterace (luogo dove si sarebbero tenuti i vertici mafiosi) e nei dati emergenti dalle dichiarazioni rese dallo Stilo il 21 ottobre del 1983 al Pubblico Ministero di Locri». Da queste dichiarazioni, fatte dall'accusato, «si evidenziano gravissimi in ordine ai collegamenti del sacerdote con personaggi gravitanti nell'ambito della mafia siciliana».

Caso Costa: sulle bobine la Procura non sa nulla

TRAPANI — Il giallo delle bobine con le intercettazioni telefoniche che hanno svelato la corruzione al Palazzo di Giustizia di Trapani diventa sempre più fitto. Il procuratore della Repubblica di Trapani, Giuseppe Lumia, sostiene, in una intervista rilasciata a un quotidiano siciliano, l'estraneità del suo ufficio sulla vicenda delle intercettazioni telefoniche tra Favata e Cizio, due dei quattro imprenditori siciliani finiti in galera con il giudice Costa perché accusati di tentata corruzione ai danni di un altro magistrato. Le intercettazioni, per un presunto traffico di droga che interessava il figlio di Favata, furono autorizzate dalla procura, ma nessuno parlò con Lumia di quanto si fosse riuscito a cogliere da quelle telefonate, le bobine al Palazzo di Giustizia non tornarono più: le tenne la squadra mobile. Questo è in sintesi quanto sostiene il procuratore Lumia, ma non si limita solo a questo perché in un secondo momento tira in ballo il nome di Giorgio Collura, l'ex dirigente della squadra mobile di Trapani, misteriosamente trasferito lo scorso marzo al commissariato di Porto Empedocle, un paesino dell'agrigentino. Secondo il dottor Lumia Collura sarebbe stato l'emblematico depositario di un segreto tanto importante e lanciato pesanti interrogativi su questo silenzio. Le dichiarazioni del procuratore della Repubblica di Trapani hanno trovato una pronta risposta nel dottor Collura. Infatti il funzionario di polizia, molto esplicitamente sostiene che lui si sarebbe guardato bene dal fornire del materiale così pesante alla procura di Trapani, per motivi assai ovvi; non dimentichiamo il ruolo di preminenza che il sostituto Costa giocava all'interno della procura trapanese.

Falsi di Hitler: via al processo

BONN — I falsi diari di Hitler tornano ad attirare l'attenzione su quella che in Germania Federale è considerata la truffa più clamorosa del dopoguerra: oggi ad Amburgo comincia il processo contro Gerd Heidemann (53 anni), giornalista, e il commerciante in cimeli militari Konrad Kujaw (46) accusati di truffa continuata ai danni della casa editrice di Amburgo «Grün-Jahr» che pubblica «Stern». Terzo imputato la convivente di Kujaw, Edith Liebhang (43), accusata di ricettazione.

Heidemann è un ex giornalista di «Stern» che tra il 1981 e il 1983 è riuscito a avere dal suo editore 9,3 milioni di marchi (circa 5,5 miliardi di lire) promettendo in cambio 60 presunti diari segreti dell'ex Führer del Terzo Reich, Adolf Hitler. Kujaw ha ammesso di essere l'autore dei diari.

Un medico italiano visiterà Farsetti in carcere a Sofia?

ROMA — Sarà visitato dal vicedirettore dell'ospedale di Arezzo Paolo Farsetti, l'italiano da tempo in carcere a Sofia con l'accusa di essere una spia. Il medico — si chiama Pierluigi Rossi —, che è stato sollecitato a partire dalla famiglia di Farsetti, ha già ricevuto la «disponibilità» dell'ambasciata bulgara. Il viaggio sarà l'occasione per constatare lo stato di salute del detenuto italiano, che, secondo la madre, negli ultimi tempi si è fatto davvero precario. La partenza del dottor Rossi dovrebbe avvenire ai primi di settembre, ma ancora non si sa con precisione se per quella data sarà arrivato il visto delle autorità bulgare.

Il viaggio, lo abbiamo detto, è stato organizzato dalla famiglia del detenuto, in particolare dalla sorella Luana perché l'ultima volta che è stato visitato dalla madre era in condizioni precarie. «Era dimagrito, aveva la febbre a trentotto e mezzo, aveva il volto pallido tanto da fare paura - ha detto ad un'agenzia la signora Nella Farsetti, madre di Paolo —. È stata veramente una pena vederlo in quelle condizioni».

Anche Gabriella Trevisin, la donna che ha diviso con Farsetti un periodo di detenzione ma che da diversi mesi è stata liberata, si è detta «molto preoccupata». «A Sofia alle nostre domande hanno risposto che si tratta di gastrite — dice la ragazza —; di più non ne sappiamo però: è chiaro che se sarà visitato da un medico italiano saremo tutti più tranquilli».

Il viaggio comunque, nelle intenzioni del promotore, dovrà avvenire in un clima di collaborazione con le autorità bulgare. È mia intenzione — sostiene il professor Rossi — lavorare assieme ai miei colleghi bulgari, non in contrapposizione a loro.

L'AGIP scopre al largo del Messico due megagiacimenti

ROMA — «South Passa» e «Green Canyon» sono i nomi di due (sembra grandi) giacimenti di idrocarburi che l'ENI, assieme ad altre società, ha scoperto nelle acque al largo del Golfo del Messico. Nelle due zone da tempo l'AGIP, consociata ai più grandi gruppi mondiali, ha allestito piattaforme per le ricerche. Dopo un lungo periodo di studio, di scavi, alla fine il lavoro ha dato i suoi frutti.

Il primo pozzo, secondo i calcoli che hanno fatto gli esperti quando sarà pienamente in funzione (la piattaforma di produzione dovrebbe cominciare a lavorare fin dal prossimo anno) sarà in grado di produrre ottocentomila metri cubi di gas e seicentocinquanta barili di «condensati» (cioè di olio) al giorno. Una media decisamente alta. Della società che ha scoperto il giacimento, l'AGIP-ENI detiene quasi il nove per cento delle azioni.

Il secondo pozzo — quello di Green Canyon, a circa duecento chilometri dal primo — entrerà in funzione molto più tardi. Il programma prevede innanzitutto altri scavi, per stabilire l'esatta consistenza del giacimento e solo in un secondo momento si potrà procedere all'estrazione vera e propria. Comunque anche in questo caso gli studiosi hanno potuto accertare a quanto ammonta la produzione: si parla di più di ottocentomila barili al giorno. E, sostengono in America, si tratterà di olio di ottima qualità. L'AGIP, tramite l'affiliata «AGIP-Petroleum», è presente in USA fin dal '79 e partecipa all'esplorazione mineraria in numerose «joint venture», assieme alle più importanti compagnie petrolifere statunitensi.

È l'ultimo gioco dell'estate?

«Dagli allo squalo» ed è subito panico

Adesso sul litorale romano c'è anche un'invasione di fastidiosi coleotteri

ROMA — Il primo allarme è scattato lunedì 13 agosto. Il vettore «Altura Ferretti 333», che solcava il mare di Anzio, ha lanciato un SOS da brivido: «Al largo c'è un branco di squali...». Sono subito partite le motovedette del Circomare e della Capitaneria di Porto Fiumicino. È stata perlustrata, palmo a palmo, tutta la zona, ma dopo tre ore del «mostro marino» nemmeno l'ombra. Nonostante questo, è cominciata la grande paura. Venerdì 17 (il giorno più azzecato, per i superstiziosi) lo squalo ha fatto la sua apparizione in grande stile, per ben due volte.

La prima nel Golfo di Gaeta: un pescatore dilettante ne ha preso uno piccolo, solo un chilo e mezzo. Ma dietro di lui — ha avvertito — c'era anche la madre... Poche ore dopo, al largo di Fiumicino, uno squalo vero, un quintale di peso e due metri di lunghezza, è finito nella rete di altri pescatori. Imponente, tra centinaia di chili di alici, s'è ribellato fino all'ultimo respiro, facendo a pezzi la barca. Poi è finito in mostra, issato nel porto, tra migliaia di occhi curiosi. «Una notizia è di domenica: un sub ha raccontato di aver visto un altro squalo (era lungo tre metri), ha detto a mezzo miglio dall'isola di Palmarola.

Il terrore dello squalo ha introdotto un pizzico di av-



Ancora un clandestino pugnalato e dato in pasto ai pescicani

ROMA — Ancora un clandestino in pasto ai pescicani. Terza da Madrid è rimbalzata la notizia di un nuovo, macabro episodio avvenuto a bordo di un mercantile spagnolo. Seguendo quello che sta ormai diventando un rituale, il capitano della nave spagnola ha pugnalato — e poi fatto gettare in mare — un passeggero nascosto nelle stive del natante. Il clandestino proveniva dal Ghana. L'episodio è avvenuto invece nei pressi delle acque territoriali del Benin.

Questo nuovo caso è venuto alla luce perché un compagno del clandestino pugnalato, in attesa di subire la stessa sorte, per salvarsi si è gettato immediatamente in mare ed ha così evitato gli squali, impegnati in quel momento a divorare il suo compagno di sventura.

I due clandestini, secondo il racconto del superstito — pubblicato ieri nell'ultima edizione del settimanale spagnolo «Tiempo» — si erano imbarcati sul mercantile spagnolo, il «Bernardo de Zamacoia» a Lagos, capitale della Nigeria, ed erano stati scoperti appena 24 ore dopo lo sfortunato imbarco.

Interrogato sul turpe episodio dal settimanale spagnolo, il capitano della nave, Francisco Xavier Urrutia, ha negato tutto, affermando seccamente: «Non ho mai avuto passeggeri clandestini a bordo».

ti: travi, pezzi di legno, le fiancate della barca. Tenerlo fermo è stato impossibile. La morte dell'innocente è arrivata dopo qualche minuto di guerra totale — è stata la salvezza per i pescatori. E a riva la notizia ha fatto il giro di Fiumicino in un batter d'occhio. Il porto s'è riempito di gente, arrivata a vedere lo squalo-trofeo ben in mostra in tutta la sua lunghezza. Uno spettacolo da non perdere, ma anche la testimonianza concreta che le voci sugli squali in mare non erano più chiacchiere. E così da alcuni giorni le Capitanerie di Porto del litorale sono all'erta. Motovedette perlustrano il mare in lungo e in largo. I bollettini raccomandano la massima prudenza.

Insomma, un dopo-ferragosto travagliato per chi è rimasto al mare sulle coste del Lazio. Perché a rendere momentaneamente le vacanze non ci sono stati soltanto gli squali (che, da soli, bastano e avanzano), ci si è messa anche una petroliera panamense che s'è persa in mare un bel po' di greggio. Per un'intera giornata, la settimana scorsa, s'è temuto il peggio. C'era il rischio che la «macchia nera» si spargesse in tutto il mare. Poi, per fortuna, il mezzo circospezione, quanto occorre per tutte le spese correnti.

Una questa conclusione, solo in parte un po' a sorpresa, è giunta l'ABI (Associazione Banche Italiane) che ha promesso un'indagine non certo disinteressata sulle abitudini degli italiani e il loro rapporto con il danaro. Il tutto per cogliere le novità, le modifiche anche lievi di comportamento e, naturalmente, trarne i vantaggi sperati. Dunque, gli italiani continuano a preferire — troppo, lavorano forte per i rapinatori. C'è chi si ricorda ancora la rapina alla banca interna alla Pirelli Biccoca, mentre è fresca la memoria del colpo grosso allo sportello bancario del ministero del Tesoro che fruttò ai malfattori tutte le buste paga dei dipendenti diretti. Il resto usufruisce di

Un'inchiesta delle banche descrive come cambia il rapporto col danaro

L'italiano ama il contante ma scopre la carta di credito

Nelle aziende autonome ancora il 70 per cento dei dipendenti percepisce lo stipendio in busta paga - Come ci si comporta con l'affitto, la luce, i servizi

ROMA — Dio, il fascino di mettere, uno sull'altro, tanti biglietti da diecimila, in un mucchio alto così! Si può far finta di essere, almeno una volta al mese ricchi. La settimana scorsa il ministro Forte ha proposto di inaugurare anche nel nostro Paese la moneta «pesante», togliendo alle mille lire, ormai tanto corrose dall'inflazione, quei tre inutili zeri finali. Non sapeva, il nostro, che sono invece tanti gli italiani a cui il contante «fisico» con le banconote — più sono, meglio è, anche se svalutate — provoca ancora un fascino quasi sensuale. Altro che blocchetto degli assegni, casse automatiche o vaglia! Quando si tratta di danaro, l'italiano medio sembra preferire ancora il vecchio portafoglio dove riporre il contante e da cui togliere, con cura e circospezione, quanto occorre per tutte le spese correnti.

	Contante	Assegno banc.	Assegno circ.	Bonifico	Addebito preautorizz.	Cambiali
Affitto	41,2	41,5	2,4	3,5	9,7	0,3
Condominio	50,7	29,7	1,9	4,5	8,6	0,4
Mutui	21,7	18,0	3,6	7,4	45,0	5,7
Leasing	14,0	16,0	1,7	9,3	47,1	2,1
Assicurazioni	36,4	56,7	1,2	0,6	3,9	0,4
UtENZE	54,7	6,8	0,2	1,7	26,4	0,4
IVA	39,1	23,9	2,6	2,5	28,4	0,4
Tasse	37,8	22,3	2,9	2,1	32,4	0,6
Beni per impresa	25,5	40,6	3,4	1,2	9,8	9,0

La tabella riassume le modalità con cui vengono eseguiti i pagamenti in base ai dati resi noti dall'ABI. Le cifre sono percentuali che esprimono somme di medie, per cui il totale non è uguale a 100.

assegnati circolari e altre forme di credito.

Il dato sarebbe di per sé poco significativo, trattandosi di un campione abbastanza ridotto, quello di dipendenti da imprese autonome. Nel terziario avanzato — banche, grande distribuzione, studi professionali — così come nell'industria la pratica del pagamento dello stipendio a mezzo assegno è un dato molto diffuso. Bisogna dire, a rigor del vero, che si è trattato in molti casi non di una «scelta di civiltà» ma di una necessità. Tanti soldi in circolazione a scadenze fissate per pagare salari e stipendi erano e sono una tentazione troppo forte per i rapinatori. C'è chi si ricorda ancora la rapina alla banca interna alla Pirelli Biccoca, mentre è fresca la memoria del colpo grosso allo sportello bancario del ministero del Tesoro che fruttò ai malfattori tutte le buste paga dei dipendenti diretti. Il resto usufruisce di

aziende si è fatto di necessità virtù e si è passati dalla romantica banconota all'assegno.

Il campione preso in osservazione dall'ABI, però, si comporta come la famiglia media. Parola dell'ABI medesima che ha svolto in passato un analogo sondaggio sugli «operatori familiari», leggi la casalinga o chi per essa che tiene i conti di casa. Così, non solo si preferisce lo stipendio in contanti, ma si pagano in lire anche le spese correnti (luce, telefono, gas). Pareggiano — come si vede dalla tabella che pubblichiamo — le percentuali (41,5%) di chi paga in contanti o con assegni. Forme più sofisticate di pagamento — assegni bonifico, addebito preautorizzato — sembrano più dettati dal soggetto che riceve (la compagnia di assicurazione, il commerciante, la banca) che da colui che paga.

I negozianti accettano sempre più volentieri gli assegni in pagamento delle merci vendute, ma per somme che difficilmente superano le trecentomila lire. E d'altra parte questi stessi assegni vengono poi riciclati dal commerciante, una volta su quattro, per pagare i fornitori con la classica «girata».

Il quadro che discende da questa inchiesta descrive un italiano-medio che nel rapporto del danaro ha un rapporto un po' vecchiotto e tradizionale, con qualche eccezione. La carta di credito, ad esempio. Il suo uso è piuttosto diffuso (15%) e si è triplicato rispetto a precedenti indagini. Al Sud e nelle isole ha avuto più successo che nel Nord o al Centro (il 16,2 per cento contro il 13 per cento). Definitivo, infine, il declino della cambiale. Che ingratitudine! E dire che sulle «farfalle» è stato costruito addirittura il «boom economico».

Nostro servizio

PALERMO — Ormai è certo che la vendita dei neonati all'ospedale di Termini Imerese abbia assunto dimensioni di carattere internazionale. Del 37 bambini oggetto di compravendita al SS. Trinità, due hanno una notizia di domenica: un sub ha raccontato di aver visto un altro squalo (era lungo tre metri), ha detto a mezzo miglio dall'isola di Palmarola.

Il terrore dello squalo ha introdotto un pizzico di av-

Si allarga lo scandalo dell'ospedale di Termini Imerese

La vendita di bambini non aveva frontiere e due neonati sono finiti in USA

Non esiste la possibilità di chiedere l'estradizione - Complessivamente sono trentasette i minori coinvolti nel redditizio commercio

ra, stralciando la posizione di un imputato che all'epoca dei fatti era minorenni. Mentre gli investigatori continuano a lavorare sulle tracce di altri 33 casi di bambini venduti, proseguono le inchieste parallele sulle car-

nione del Comitato di gestione del 24 luglio scorso, aderendo ad una richiesta presentata in tal senso dal direttore sanitario dottor Trapani. La richiesta, che è stata avanzata per mancanza di personale sanitario. Il reparto si trova senza primario dal 1979, dalla data della morte del titolare, al primo di agosto due dei tre assistenti erano fuori, il terzo che faceva le funzioni di primario è andato in ferie e allora il reparto è rimasto sgarnito: così il primo agosto vennero registrate le dimissioni di tutti i ricoverati, alcuni dei quali non avrebbero dovuto essere trasportati perché reduci da gravi fratture. Chi si è rivolto, dopo il primo agosto, al reparto di ortopedia dell'ospedale di Termini, è stato costretto ad andare a ricorrere alle cure di altri ospedali della zona. Il reparto probabilmente sarebbe ancora chiuso se non si fosse registrato l'intervento dell'assessorato regionale alla Sanità che ne ha ordinato l'immediata riapertura, mantenendo in sede il personale medico.

In relazione a questa vicenda il reato ipotizzato è di cui dovrebbero rispondere i nuovi membri del Comitato di gestione della USL, sarebbe quello di interruzione di pubblico servizio. Al medico in ferie sarebbe contestato il reato di abbandono di incarichi, e al direttore sanitario l'omissione di atti di ufficio in quanto non avrebbe fornito le cartelle cliniche dei pazienti mandati a casa.

Mario Azzolini

ROMA — Il governo ha presentato ieri il nuovo decreto relativo alla sistemazione in ruolo dei circa 60 mila precari delle USL. Un analogo decreto sulla stessa materia era stato bocciato in parlamento nel «givedì nero» del 2 agosto. Ieri Nilde Iotti ha annunciato ai 21 parlamentari presenti in aula, che il governo ha riproposto la materia e che il provvedimento sarà affidato alla commissione lavoro in sede referente (dovrà infatti sentire anche i pareri di altre due commissioni, bilancio e tesoro). Sempre su questo provvedimento si dovrà pronunciare anche la prima commissione (affari costituzionali), che dovrà dare il suo parere entro il 13 settembre. Il decreto sui precari delle USL (che è scaduto a giugno) avrebbe dovuto essere prorogato ai primi di agosto in attesa dell'approvazione della legge di sanatoria.

Parere entro settembre

Precari UsL: presentato nuovo decreto alla Camera

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	17 28
Verona	18 23
Trieste	19 26
Venezia	13 23
Milano	17 25
Torino	18 25
Genova	17 22
Genova	20 28
Bologna	18 28
Firenze	17 30
Pisa	15 29
Ancona	15 25
Perugia	17 23
Pescara	15 26
L'Aquila	9 25
Roma U.	15 29
Roma F.	16 28
Campob.	14 21
Bari	18 25
Napoli	16 30
Potenza	13 20
S.M.Luca	20 27
Reggio C.	20 28
Messina	23 29
Palermo	22 28
Catania	19 30
Alghero	15 31
Cagliari	18 29

SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è controllato da un'area di alta pressione che si estende dall'Europa centro-orientale fino alla penisola balcanica e all'Italia. Una perturbazione atlantica attualmente al largo delle coste occidentali europee si muove lentamente verso levante. Il TEMPO IN ITALIA: Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Durante il corso delle giornate e in particolare nel pomeriggio si potranno avere formazioni nuvolose prevalentemente a sviluppo verticale specie in prossimità della fascia alpina e delle zone interne appenniniche. La temperatura è in leggero aumento e i suoi valori medi sono allineati più o meno con quelli normali della stagione.

SIRIO

Friuli, grandine per un'ora. Danni per 5 miliardi

UDINE — È bastata un'ora di finimondo per cancellare il lavoro di un'intera stagione. La grandine ha provocato tante e tali distruzioni che ci vorranno parecchi anni per poter ritornare alla normalità nella produzione. Il maltempo ha colpito in modo particolare il Crodriopese, nel medio Friuli ed alcune località della destra del Tagliamento. Una prima stima fa ammontare i danni ad almeno cinque miliardi di lire.

Grosso modo sono quasi quattromila gli ettari di terreno coltivabile gravemente danneggiati dalla grandine che ha accompagnato il nubifragio scatenatosi nella serata di domenica. Sono caduti chicchi grossi come noci ed in taluni punti il manto bianco ha raggiunto i venti centimetri coprendo e distruggendo ogni cosa. Nel medio Friuli è rimasta colpita un'area di oltre 2300 ettari coltivati a mais e a vite. In talune località il raccolto è stato distrutto completamente. I contadini del posto hanno dichiarato di non ri-

cordare a memoria d'uomo una simile grandinata che per pura fortuna non ha provocato vittime. I danni maggiori sono stati causati alle viti: ci vorranno parecchi anni — ci è stato detto — prima che in questa zona ritornino i chicchi che poi spremuti garantiscono i deliziosi vini, il Tocai, il Merlot, il Cabernet. Anche il mais ha sofferto gravi danni. La grandine ha «bruciato» ogni cosa, pochi sono i chicchi rimasti. Da queste parti, dove viene praticata la monocoltura si sono salvate solo poche piante di erba medica e di soia.

Non migliore la situazione del Sanvitese ed in altre località della destra Tagliamento dove, a quanto è stato reso noto, sono rimasti colpiti almeno 1300 ettari coltivati a mais, vigneti, ortaggi ed altro. Il sindaco di Morsano al Tagliamento, Silvano Driussi, ha dichiarato il comune zona disastrosa perché «nei prossimi due anni difficilmente si potrà ottenere qualcosa dalla terra».

s. g.

Lo ha rivelato il gruppo comunista

Sono già più care del 15% nel 1984 le tariffe ENEL

Grassucci: con le ultime decisioni un incremento annuo del 22% Altissimo sapeva ma il 1° agosto a Montecitorio ha tacitato

ROMA — Le tariffe elettriche, quest'anno, sono già cresciute del 14,8%, senza considerare la decisione ferragostana del CIP (Consiglio interministeriale prezzi) sul sovrapprezzo termico. Gli aumenti deliberati alla chetichella la settimana scorsa, invece, faranno crescere le bollette del 22% in un anno. Insomma un modo alla lotta all'inflazione portato dallo stesso governo e in modo assai scorretto: proprio il 1° agosto, infatti, il ministro dell'Industria Altissimo — che presiede il CIP — si era impegnato in parlamento (o almeno non aveva detto il contrario) per la tregua sul fronte delle utenze domestiche. Inoltre è di quella data una risoluzione della commissione Industria di Montecitorio — votata da tutti i partiti, tranne Democrazia proletaria — che impegna al graduale superamento proprio di quella voce, il sovrapprezzo termico, che ora il CIP è legato ad una specie di aumento indelimitato.

«Abbiamo già scritto, come gruppo comunista, una lettera alla Commissione, perché il ministro venga convocato immediatamente, alla ripertura dei lavori: il 12 settembre. Dovrà spiegare perché ha tacitato e perché ha firmato una delibera in totale contrasto con quella risoluzione, che egli ben conosceva». Lello Grassucci, vice presidente della commissione Industria della Camera, aggiunge questa informazione al coro delle critiche dei giorni scorsi. Al quale porta un nuovo argomento: Pietro Merli Brindani, sindacalista della CISL, che accusa il governo di «decisionismo clandestino» e chiede una ripresa di confronto sui prezzi e tariffe, che chiarisca il rapporto fra queste decisioni estive e la ripresa degli investimenti.

I sindacati non sono i soli a voler conoscere lo scopo dell'improvviso aumento del so-

vraprezzo termico, che appare anacronistico anche alla luce di una notizia giunta ieri: il prezzo del petrolio è stabile su tutti i mercati, la tendenza — anche per la scoperta di nuovi giacimenti — è al ribasso o tutt'al più alla stagnazione. Se dunque il governo voleva rimpiangere le esatte casse dell'ENEL, poteva farlo in modo più sicuro. La delibera del CIP, infatti, specifica che l'adeguamento diverrà automatico solo quando le quotazioni del greggio supereranno i rincari superiori al 5%.

Separato — dice ancora Grassucci — la decisione appare in totale contrasto con le intenzioni, dichiarate da quasi tutti i partiti e anche dal governo, di andare al più presto ad una ristrutturazione dell'intera bolletta, insieme alla attesissima riforma dell'ENEL. Infine — non è una novità — puntare sull'aumento del sovrapprezzo termico significa implicitamente ribadire la petrolio-dipendenza della nostra produzione energetica e disincentivare l'ente elettrico dalla ricerca e dall'uso delle fonti alternative.

«Se l'ENEL ha bisogno di quattrini — conclude Grassucci — la discussione sulla riforma è il terreno adatto per parlarne, con la dovuta serietà e continuità». Intanto l'ente elettrico è tornato, per la terza volta in un anno, sui mercati internazionali a chiedere soldi. Ha chiesto infatti alle banche internazionali il rifinanziamento del prestito di 750 milioni di dollari ottenuto nel 1980. Il nuovo prestito rinvoverà solo in parte quello precedente: 500 su 750 milioni. Ma almeno l'ENEL ha ottenuto una proroga della originaria scadenza: dal 1988 al 1992. Che si voglia puntare sulle tariffe per onorare i debiti?

Nadia Tarantini

Il cadavere scoperto a San Piero a Sieve, vicino a Firenze

Il conte Corsini ucciso e nascosto nel torrente L'assassino è un bracconiere?

Il giovane, che si trovava in casa di amici, è accorso nella sua tenuta quando ha sentito alcuni spari - Le indagini però si presentano ancora molto difficili

Dalla nostra redazione FIRENZE — Gli hanno sparato in pieno volto. Il conte Roberto Corsini, giovane discendente di un ramo della nobile famiglia che dette i natali ad un papa, Clemente XII e ad un santo, sant'Andrea Corsini, è stato ucciso nel tardo pomeriggio di domenica a poche centinaia di metri dalla sua tenuta a San Piero a Sieve. Il suo corpo è stato ritrovato soltanto nella mattinata di ieri, intorno alle 10, dai carabinieri di Borgo San Lorenzo, avvertiti della scomparsa del nobile dagli amici che non lo vedevano tornare. Era indosso i costumi del figurante del calcio storico per la squadra degli azzurri. Domenica pomeriggio era andato a trovare alcuni amici che abitano in una fattoria poco distante dalla sua tenuta. Intorno alle 16,30 aveva udito dei colpi di arma da fuoco provenire dalla riserva di caccia che confina con le sue proprietà. È uscito dicendo ai suoi amici che andava a controllare se cosa stava succedendo, a vedere se c'era qualcuno che sparava dentro alla riserva. Il conte si è avvitato a piedi nella direzione in cui si erano uditi i colpi. Era disarmato. Il suo corpo è stato trovato a circa trecento metri di distanza dalla fattoria, al limite della sua tenuta.

Solo più tardi gli amici, non vedendolo tornare, hanno cominciato a preoccuparsi. Lo hanno chiamato ripetutamente. Poi le prime ricerche, dimostrate-

si subito vane. È stato così che hanno deciso di informare i carabinieri. Per tutta la notte squadre di volontari e di militari hanno perlustrato la zona. Solo lunedì mattina un contadino del posto ha fatto la drammatica scoperta.

Ma la prima ricostruzione dell'omicidio lascia parecchie zone d'ombra. Perché un bracconiere, anche se sorpreso con il fucile in braccio, avrebbe sparato contro un uomo disarmato. Che bisogno c'era di farlo? Rischia solo una denuncia. Chi conosceva Roberto Corsini lo descrive come un uomo mite, pacato, dagli atteggiamenti signorili come un gentile inglese. È difficile che un uomo di questa natura abbia reagito violentemente alla vista del bracconiere che sparava alla sua selvaggina. E poi, perché, se davvero era un bracconiere, ha avuto bisogno di nascondere il corpo del conte, rischiando così anche di farsi scoprire, anziché fuggire subito? Qualcuno ha pensato alla paura, ma in questo caso la reazione più naturale sarebbe stata un'altra, quella della fuga. E ancora, nello spiazzo vicino al torrente Levisone c'erano solo la vittima e il suo assassino, o anche altre persone? Forse l'autopsia disposta dal magistrato di turno potrà dare qualche risposta a questi interrogativi.

Daniele Pugliese

Reparto chiuso per ferie: vola da Sassari a Torino per ustioni

SASSARI — Paradossale situazione all'ospedale civile di Cagliari: il reparto grandi ustionati del nosocomio, uno dei pochi particolarmente attrezzati in tutta la Sardegna, riapre oggi, fino a ieri, da alcune settimane, l'attività nel reparto è stata infatti sospesa ed un cartello all'ingresso avvisa: «Chiuso per ferie sino al 20 agosto». In pochi sapevano della circostanza, che peraltro non è stata comunicata neanche alle forze dell'ordine. Gli stessi carabinieri ne sono venuti a conoscenza l'altro giorno in occasione di una drammatica vicenda che ha avuto per protagonista-vittima una turista napoletana, la signora Maria Rosaria Marinucci di 36 anni in vacanza al Club Mediterranée della Marmorata, vicino a Santa Teresa di Gallura (Sassari). A pranzo nel ristorante del villaggio, la donna è stata investita assieme ad altri turisti da una fiammata sprigionata da un tegame nel quale poco prima un cuoco, impegnato a preparare della frutta flambé, aveva versato un'abbondante quantità di whisky. Le ustioni riportate dalla turista al volto, all'addome, al torace ed alle braccia apparivano subito gravi. I «grandi ustionati» era però chiuso. Si tenta allora di rimediare con il ricovero della signora Marinucci nella clinica dermatologica, ma i sanitari resisi conto della gravità delle ustioni consigliano il trasferimento della paziente al centro specializzato di Torino. Dopo una nuova corsa in ambulanza sino allo scalo aereo di Alghero-Fertilia ed un ulteriore trasferimento della donna sofferente su un aereo del soccorso medico internazionale finalmente la donna viene ricoverata e riceve le prime necessarie cure.

Per il futuro della Zanussi vertice decisivo a Stoccolma

ROMA — Saranno decisive le prossime ore per il futuro della Zanussi. Da alcuni giorni il presidente della società, l'ing. Zoppas, è a Stoccolma per conferire con i vertici della Electrolux, il gruppo svedese interessato ad acquistare una partecipazione azionaria. «Si stanno vivendo ore importanti per la vertenza Zanussi» — ha detto il ministro Altissimo ieri, prima della riunione del Consiglio di Gabinetto convocato da Craxi per discutere della situazione nel Mar Rosso — «se ne sta parlando proprio in questo momento a Stoccolma». E il ministro ha assicurato, bontà sua, che continua a tenersi in contatto con tutte le parti interessate per assicurare un esito positivo alla trattativa in corso. Sulla via dell'ingresso della Electrolux nella Zanussi si sono posti nei giorni scorsi nuovi ostacoli: il fronte delle banche estere creditrici della società di Pordenone si è diviso e gli istituti di credito esteri operanti sulla piazza di Londra, appoggiati anche dalla International Italia Bank che fa capo al Monte dei Paschi, hanno respinto il piano di risanamento che prevede un abbattimento dell'indebitamento della Zanussi del 30 per cento.

A proposito dell'articolo: «Un appello per salvare una vita»

Circa l'articolo comparso domenica 9 agosto, dal titolo «Un appello per salvare una vita» del dott. Giorgio Scolari, di Reggio Emilia, precisa quanto segue: «1) Non ho mai lanciato un appello tramite i giornali nazionali, l'appello da voi riportato è stato stesso a mia insaputa; 2) non ho mai fatto, pertanto, nomi dei consulenti o apprezzamenti, se non passivi, sul loro operato. A detti sanitari va confermata fiducia illimitata; 3) quello medico curante del Collura indirizzò personalmente il paziente verso presidi specialistici senza scomodare l'opinione pubblica; 4) sono dispiaciuto per quanto pubblicato a mia completa insaputa. Tanto era doveroso precisare. Dott. Giorgio Scolari».

Prendiamo atto della precisazione del dott. Scolari, circa l'appello per il giovane di Reggio Emilia Giuseppe Colli, alla ricerca di un centro specializzato che risolve il problema dei lancinanti dolori che lo costringono ad assumere in continuazione morfina e che ne distruggono lentamente l'esistenza. Per un errore sono apparsi il suo nome e il suo numero di telefono, in quanto medico curante, invece di quelli del diretto interessato (tel. 0522/551937), che aveva lanciato l'appello su consiglio di un altro consulente medico da lui interpellato.

È morto ieri a Sorrento il compagno Biagio Russo

NAPOLI — È morto improvvisamente a Sorrento il compagno Biagio Russo. Il compagno Russo era un uomo molto attivo e aveva soprattutto interesse per la pittura e per l'arte in generale. Aveva creato una galleria che trattava quadri di pittori contemporanei e oggetti di antiquariato e dove ha organizzato mostre di pittura sorrentina e napoletana, ma anche nazionale e internazionale. Alla vedova di Biagio Russo e ai figli le condoglianze dell'Unità.

Per il bambino abbandonato in treno arrestata la baby sitter

LUCCA — Alessandra Bussi, la baby sitter diciannovenne del bambino abbandonato domenica 12 agosto sul treno Livorno-Milano, è stata arrestata dai carabinieri a Castenaso (Bologna), il paese dove abita la madre. A Viareggio è stata invece arrestata Stella Criscuolo, amica della baby sitter. Le due ragazze erano ricercate per un furto commesso nei primi giorni di agosto nella pensione «Villa Elena» di Viareggio. Alcune persone hanno testimoniato di averle viste uscire dalla finestra della stanza una in contanti e di alcuni oggetti d'oro. Ora Alessandra Bussi è nel carcere di San Giovanni a Monte, in provincia di Bologna, ma la procura di Lucca ha già chiesto il suo trasferimento in un carcere più vicino ed il pretore di Carrara Maurizio Maureri, che conduce l'inchiesta sul bambino abbandonato sul treno, la interrogherà nei prossimi giorni. Solo Alessandra Bussi può, infatti, chiarire la vicenda del piccolo Riccardo Neri che fu trovato sul treno da solo, a giocare con alcune macchinette. La madre di Riccardo, Antonella, dice che il bambino era a Viareggio affidato alla baby sitter. Il pretore vuole ora sapere se è stata Alessandra Bussi a lasciarlo sul treno. Riccardo, intanto, continua ad essere ospite del reparto pediatrico dell'ospedale di Carrara.

ERICE / Lo rivela uno scienziato al convegno sulle guerre

USA pensano ad un impossibile scudo contro la guerra nucleare

La preoccupante diffusione di una mentalità che considera accettabile l'ipotesi di un terzo conflitto mondiale - I cittadini americani resterebbero «protetti» al 99,9%

ERICE — Gli Stati Uniti stanno studiando uno «scudo» antilatomico che dovrebbe garantire il blocco e la distruzione di almeno il 99,99 per cento dei missili nucleari che potrebbero essere lanciati da una potenza nemica verso il territorio americano. Dietro questo «scudo» i cittadini americani continuerebbero a vivere ed a lavorare quasi senza danni e nel corso di una «terza» guerra mondiale. Queste notizie sono state fornite dal prof. Robert Budiwine, del Lawrence Livermore National Laboratory, il sottosegretario della relazione tenuta al IV Convegno Internazionale

sulle guerre nucleari aperto a Erice presso il Centro «Ettore Majorana». Una relazione che conferma drammaticamente come sia sempre più prendendo corpo, negli Stati Uniti di Reagan, la dottrina della guerra nucleare possibile. Gruppi politici, militari e scientifici che acquistano sempre più peso tendono a far prevalere l'idea che un conflitto nucleare USA-URSS non importerebbe più la distruzione del pianeta Terra, ma potrebbe avere un vinto e un vincitore, se quest'ultimo sarà in grado di apprestare sistemi di difesa e di attacco adeguati.

È questa la strada più pericolosa che sia mai stata imboccata da quarant'anni a questa parte, da quando cioè con l'avvento dell'arma nucleare è cambiato il segno di qualità della guerra. Nella sua introduzione, il direttore del Centro Majorana prof. Antonio Zichichi ha reso proprio a battere le tesi allucinanti della «guerra nucleare possibile». Finora — ha sostenuto Zichichi — si sono contrapposte due linee, due dottrine. Quella del MAD («Mutua distruzione assicurata»): la guerra nucleare non si faceva perché non avrebbe avuto né vinti né vincitori; e quella del MAS

(«Mutua sopravvivenza assicurata»): allo sviluppo dei sistemi distruttivi corrispondeva uno sviluppo di quelli difensivi, sicché la parità, l'equilibrio di essi riusciva ad evitare il conflitto. Ma non si può procedere indefinitamente, ha sostenuto Zichichi, sulla via dell'equilibrio del terrore: nulla può garantire che la pazza di un uomo o un errore di calcolo degli automatismi che sovrintendono alla gestione di armi nucleari non innesci il conflitto. Lasciare in eredità ai posteri 15 miliardi di tonnellate di tritolo (questo il potere attuale degli arsenali atomici) è una responsabilità troppo grave

Tragedia alla Festa di Mammola

Muore un bambino fulminato dall'alta tensione

Il piccolo assisteva a uno spettacolo - Le condoglianze del sindaco e dei compagni

Nostro servizio MAMMOLA (Reggio Calabria) — La tradizionale festa dell'Unità, che ogni anno raccoglie centinaia di famiglie di emigrati che rientrano per le ferie nel vecchio e caratteristico centro montano a pochi chilometri da Reggio Calabria, ricco di vegetazione della civiltà bizantina, è stata funestata da un tragico epilogo: il piccolo Antonio Agostino, di 5 anni, è rimasto folgorato da una potente scarica elettrica davanti al palco dove si stava esibendo il complesso di musiche e canti napoletani le «Naccherre rosse». Pare che il piccolo Antonio abbia stretto un fascio di cavi, tra cui, evidentemente, alcuni fili scoperti. Alcuni operai dell'azienda che stavano assistendo allo spettacolo hanno praticato immediatamente la respirazione bocca a bocca al bambino. Quando ci si è resi conto della gravità della situazione Antonio è stato caricato su un'auto che disperatamente, a sirene spiegate, si è diretta verso l'ospedale di Locri. Inutili, però, si sono rivelati i tentativi dei sanitari per strapparli alla morte.

Indagini per accertare le eventuali responsabilità del tragico episodio che ha gettato nel più disperato dolore i familiari e i congiunti, molti dei quali simpatizzanti e iscritti al PCI, sono state avviate dalla magistratura. Da una prima ricostruzione, gli impianti elettrici, propri della struttura del festival, appaiono realizzati secondo le previste norme di sicurezza. Il sindaco comunista, ingegner Agostino ed una delegazione di dirigenti e rappresentanti eletti del PCI, hanno espresso ai familiari del piccolo Antonio il più vivo cordoglio dei comunisti dell'intero comprensorio locri.

Enzo Lacaria

ROMA — Un premio di laurea sulla vita e l'opera di Palmiro Togliatti. Lo ha organizzato la «Fondazione Gina Spallone» che ha indetto un concorso per quattro tesi su: «Il pensiero e l'opera di Palmiro Togliatti e la sua influenza nelle vicende italiane». Possono partecipare tutti gli studenti che conseguiranno il diploma nell'anno accademico '84-'85.

Le modalità per partecipare al concorso sono state fissate dalla Fondazione che le ha rese pubbliche in un manifesto. Eccole. Innanzitutto «possono partecipare al concorso tutti i giovani laureandi delle facoltà di Lettere e Filosofia e Scienze politiche delle università italiane o di un Istituto universitario». È sottinteso che requisito indispensabile è l'aver elaborato una tesi di laurea sull'argomento indicato. Il premio è piuttosto consistente. Si tratta di cinque milioni per ciascuna laurea e verranno attribuiti al lavo-

Un concorso per quattro tesi di laurea su Togliatti

ri che «a giudizio insindacabile della Commissione saranno scelti tra tutte le tesi fatte pervenire dagli aspiranti». Le modalità del concorso sono semplici. Gli interessati dovranno far pervenire alla segreteria della «Fondazione Gina Spallone» — di cui il presidente è il professor Mario Spallone — la tesi di laurea in otto copie. Il tutto va accompagnato da un certificato che attesti l'iscrizione all'anno accademico 1984/1985. Per presentare le tesi c'è un limite: le otto copie e il certificato richiesto dovranno arrivare alla Fondazione entro il 31 gennaio del 1986. La Commissione incaricata di esaminare i vari lavori sarà presieduta da Nilde Jotti, presidente della Camera. Gli altri membri della commissione sono Franco Ferrì, Luciano Gruppi, Santo Mazzarino, Aldo Schiavone, Paolo Spriano e Rosario Villari. I premi verranno assegnati al vincitore durante una manifestazione, che la «Fondazione Gina Spallone» ha già organizzato per il 26 marzo del 1986.

Dalla nostra redazione VENEZIA — Rimangono stazionarie le condizioni di Franco Grizzer e Albino Dall'Igna, i due lavoratori del Petrochimico di Porto Marghera rimasti gravemente ustionati sabato scorso nell'incendio scoppiato nel reparto cracking e ricoverati nei centri grandi ustionati degli ospedali di Padova e Verona. Per loro la prognosi rimane riservata, ma i sanitari lasciano spazio a qualche speranza.

Dopo lo scoppio ieri sciopero a Porto Marghera

Nello stabilimento di Porto Marghera, comunque, è proseguita anche ieri l'opera di bonifica dell'impianto all'interno del quale si è sviluppato l'incendio; i tecnici attendono il completo raffreddamento dei due forni investiti dalle fiamme per poter compiere un'ispezione più accurata, mentre il resto dell'impianto viene sottoposto ad attenti controlli per verificare la sicurezza. Il sottosegretario della Repubblica di Venezia, Cesare Albanello, che conduce l'inchiesta sull'incidente, ha fatto porre sotto questo cautelativo la parte del cracking investita dalle fiamme, consentendo però l'esecuzione di tutte le operazioni necessarie a garantire la sicurezza

del reparto. Anche dalla Usi veneziana è venuta una formale diffida alla Montedison a rimettere in funzione l'impianto prima che siano conclusi gli accertamenti del caso. Ieri mattina, all'interno del Petrochimico, c'è stata un'ora di sciopero deciso dal consiglio di fabbrica per informare i lavoratori sull'incidente che ha drammaticamente riproposto il problema della sicurezza e dell'incolorezza delle maestranze e per la tutela dell'ambiente. Nel pomeriggio, poi, si è tenuta una riunione del consiglio di fabbrica conclusasi con l'approvazione di un documento in cui consiglio di fabbrica, Fucle e Federazione unitaria Cgil Cisl Uil hanno criticato la politica della

Montedison che punta a risanare i bilanci attraverso ristrutturazioni finanziarie e sacrificando investimenti e spese di manutenzione. Chiedono inoltre alla magistratura di accertare cause e responsabilità per l'incidente avvenuto al cracking e che sia rinvitato al più presto l'impianto in condizioni di massima sicurezza da realizzare attraverso gli investimenti necessari. Il documento rivendica il rispetto dei tempi e dei modi per la manutenzione programmata e, infine, sollecita un incontro con il consiglio di fabbrica e la popolazione per esaminare i problemi della sicurezza anche nel territorio circostante lo stabilimento chimico.

ROMA — La norma che impone la presentazione di una autodichiarazione dei redditi esenti da imposta o soggetti a ritenuta alla fonte — buoni del Tesoro, certificati di credito del Tesoro, interessi da conti bancari e simili — è caduta con il decreto «norme urgenti in materia sanitaria» (non convertito in legge dal Parlamento). Nel decreto decaduto l'autocertificazione era richiesta a partire da due milioni all'anno di redditi esenti e in caso di richiesta di usufruire di trattamenti assistenziali: assegni familiari, servizi sanitari in esenzione dal ticket, pensioni di invalidità e simili. L'autodichiarazione viene motivata col fatto che esentando certi redditi da imposta l'Erario paga già una agevolazione (pari all'imposta non riscossa) che andrebbe a cumularsi nel caso di ulteriori pagamenti assistenziali e servizi gratuiti. Nel decreto del governo c'erano però due enormità: l'autodi-

Non si dichiara alla USL il reddito dei BOT

chiaraazione dei redditi esenti veniva richiesta soltanto agli assistiti, anziché alla generalità dei cittadini che, per qualsiasi motivo, rapporti finanziari con lo Stato; l'autodichiarazione non dava luogo ad alcun accertamento, e come accade per tante altre cose fiscali, lo Stato si limitava a minacciare senza agire correttamente lasciando aperta la strada ad ogni abuso. Per capire l'enormità della situazione si ricordi che il solo Tesoro paga, in varie forme, circa sessantamila miliardi di redditi in forma di interessi. Questi redditi — ed

Consob sospende la Brioschi di Gabassi

scopo di riportare un minimo di equità nei trattamenti fiscali. Una di queste prevede l'introduzione di una trattativa tenue ed eguale per tutti i redditi finanziari (ad esempio, il 10%) lasciando la facoltà di non dichiarare questi redditi. Altra proposta — che può essere abbinata alla precedente — è quella di definire una fascia di esenzione in modo che il risparmio sia incoraggiato ma alla luce del sole, ad esempio escludendo i 20-25 milioni di risparmio in qualunque modo impiegato da prelievo fiscale sul frutto ma in forme che possono essere, all'occorrenza documentate e quindi, a scanso di evasioni, anche accertate. Ma è evidente che il governo col decreto decaduto aveva inteso andare proprio nella direzione opposta: intendeva accertarsi che i destinatari delle prestazioni sociali non fossero soltanto i poveri ma poverissimi. MILANO — La Consob ha deciso di sospendere temporaneamente la quotazione in Borsa della Brioschi, la società dell'immobiliarista Giuseppe Gabassi. In una nota la stessa Consob precisa che la misura è stata assunta considerando che la società ha dato parziale esecuzione all'aumento di capitale da 10 a 220 miliardi, mediante conferimento in natura, per cui il capitale sottoscritto e versato risulta oggi di 160.432 milioni. A ciò si aggiunge che la Brioschi «non ha ancora acquisito l'autorizzazione prevista dalla legge da parte della Banca d'Italia, malgrado l'interventiva omologa del tribunale. Altri due motivi sono addotti dalla Commissione Nazionale per le società e la Borsa a giustificazione del provvedimento: la sospensione del titolo Brioschi servirebbe a decidere in merito alla richiesta di sanatoria presentata dalla società di Gabassi; la quotazione del titolo alla Borsa valori di Milano ha presentato un andamento anomalo. Risulta inoltre che la Consob intende chiedere alla Centenara-Zinelli e alla Borgosessa (altre due società che intendono aumentare il proprio capitale mediante conferimenti di capitali non monetari, in forme quindi analoghe alla Brioschi) informazioni approfondite, perché — dice la Consob — «è indispensabile, al di là della correttezza formale di tutta l'operazione, che ci sia la massima trasparenza sui cespiti conferiti». La Consob si muove, finalmente, non male: c'è solo da aggiungere, meglio tardi che mai.

**Il 21 agosto di venti anni fa il leader del PCI moriva a Yalta
Come le sue idee hanno pesato negli sviluppi della nostra politica**

Il segno di Togliatti

La via originale dei comunisti italiani

Non ci appartiene l'idea di una ininterrotta continuità senza rotture, ma se si ignora il contributo togliattiano restano inspiegabili le radici della nostra grande forza

L VENTENNALE della scomparsa di Togliatti è segnata dalla pubblicazione di due importanti raccolte di scritti suoi, dalla prima, che contiene l'insieme dei discorsi parlamentari, tra spunto il ricordo-riflessione di Nilde Iotti che «l'Unità» pubblica in questa pagina. L'altra — che ha visto in questi giorni la luce — è il completamento delle Opere, pubblicate dagli Editori Riuniti. Quest'ultima impresa iniziata all'indomani stesso della morte di Togliatti, e i primi volumi — sino al 1935 — curati dal compianto Ernesto Ragionieri, con un difficile lavoro, furono da lui dotati di prefazioni che costituiscono contributo essenziale alla ricostruzione non solo dell'itinerario di un grande uomo politico ma di un intero periodo storico, dei più drammatici e tormentati. Continuano l'opera Paolo Spriano e Franco Andreucci per il periodo 1935-44 pubblicando tra l'altro quelle inedite relazioni sulla guerra civile spagnola — rinfacciare durante le ricerche di Ragionieri — che gettarono nuova luce sulle radici profonde del pensiero politico e della linea che Togliatti — come Spriano sottolineò — seguì poi in Italia.

Le opere del ventennio '44-'64 — quello dell'azione del «Partito Nuovo» da Togliatti voluto e diretto — escono ora, a cura di Luciano Gruppi, in un primo volume, quasi mille pagine di testo, centosessanta di prefazione, che copre il periodo sino al 1955. Una impresa ardua — e che a me pare pienamente riuscita — proprio per la gran mole degli scritti, già editi su cui Gruppi ha lavorato, e, dunque, per la difficoltà evidente di una scelta che non trascurasse gli elementi essenziali di un'impresa politica e intellettuale tanto grande ma, al tempo stesso, non fornisce un'immagine tendenziosa o distorta: tale, cioè, da ignorare la complessità di una esperienza e, anche, i limiti storici in cui essa si iscrive. In più, i tempi non sono così vicini da star dentro nella cronaca attuale ma neppure tanto lontani da essere divenuti quasi neutri rispetto alle passioni e ai problemi di oggi: continua ha dovuto essere l'attenzione critica del curatore per mantenere il necessario distacco e completare uno sforzo per l'oggettività e la completezza della rappresentazione.

L'idea nuova del partito

Oggi, dopo che si è tanto discusso del patto costituzionale per vederne gli aggiornamenti utili, si è dovuto e si deve anche constatare la robustezza complessiva e, anche, la eccezionale tenuta di quanto si è fatto. Ma ciò non sarebbe stato possibile se la forza del movimento operaio d'ispirazione socialista non avesse avuto idee chiare e lungimiranti innanzitutto sulle esigenze della democrazia e sui bisogni della nazione. (Il più recente esempio è quello del rinnovo del Concordato tra Stato e Chiesa cattolica romana: forse nessun migliore — sebbene implicito — omaggio poteva essere reso in questo ventennio alla memoria di Togliatti della piena convivenza e collaborazione di molte di quelle forze che aspirano a un'alternanza di potere democratica e al suo inserimento in Costituzione dei partiti lateranensi).

Ciò che Togliatti portò nella elaborazione del movimento operaio di ispirazione socialista fu una consapevolezza nuova delle complesse contraddizioni che avevano segnato e segnavano la vicenda nazionale italiana dopo la riunificazione del Paese e prima di essa. Su questa base si radica una analisi lucida dei motivi profondi che avevano determinato la sconfitta di fronte al fascismo.

Oltre l'esperienza sovietica

La svolta di Salerno, la lotta di Resistenza, il referendum istituzionale, la Costituzione costituirono le tappe di un grande progetto politico nazionale — del quale sono espliciti i tratti nei discorsi e negli scritti di quegli anni — che è perfettamente il contrario di quella visione puramente tattica che a Togliatti si volle imputare. L'architrave reale di questo progetto è una idea nuova del partito politico dell'avanguardia socialista e della sua capacità di riformulare l'idea stessa delle alleanze sociali e politiche necessarie all'avanzamento e alla liberazione delle classi subalterne. Il partito non ha da essere mero propagandista di un imperativo avveniristico, ma forza di governo reale (quale che sia la sua collocazione parlamentare) per la sua capacità di proposta e di soluzione attenti ai problemi reali e di fondo: e la sua concezione del rapporto tra le classi e tra le forze politiche deve trarre origine dalla necessità di comporre volta a volta e problema per problema la diversa reazione dei comunisti italiani rispetto a quella di altri partiti, con i quali vi era



Portò una coscienza nuova della vicenda nazionale

di ALDO TORTORELLA

La rottura dell'Intesa antifascista a livello mondiale e, poi, in Italia trunca bruscamente lo sforzo per una costruzione politica ed economica — resa possibile dalla Costituzione — che innovava non soltanto il sistema politico e istituzionale rispetto all'Italia prefascista, ma le medesime strutture economiche; inizia una fase dura di difficoltà e di resistenza per salvaguardare le possibilità dello sviluppo avvenire: ma al progetto di un continuo rinnovamento nella democrazia e nella pace i comunisti, con Togliatti, rimangono pienamente fedeli. Ciò non significa affatto che nella azione di quegli anni non fossero contenute contraddizioni che sarebbe stato necessario affrontare e risolvere negli anni successivi. Ma ai più recenti, con la segreteria di Longo e poi con quella di Berlinguer. Non ci appartiene per nulla l'idea di una ininterrotta continuità senza soluzioni e senza rotture. Non è ignorato, nella raccolta curata da Gruppi, alcuno dei testi più rilevanti che danno l'idea di quanto cammino sia stato da allora percorso su molte essenziali questioni. Ma è del tutto infondata l'idea secondo la quale ad una sorta di contrapposizione sarebbe stato necessario giungere per fare pienamente « occidentale » il modo di esser e

Il seme gettato negli anni della Costituente

di NILDE JOTTI

L' ATTIVITÀ di Togliatti alla Costituente è parte essenziale e illuminante della sua politica per la edificazione del nuovo Stato repubblicano, per il rinnovamento della società italiana. Già allora, infatti, nel suo contributo all'elaborazione e persino alla redazione della Costituzione, si colgono in tutta la loro coerenza alcune costanti, alcuni assi fondamentali del pensiero di Togliatti. I due volumi di « Discorsi parlamentari » (Camera dei Deputati, prefazione di Enrico Berlinguer, introduzione di Alessandro Natta, Roma 1984) appaiono in questo senso allucinanti. Penso in particolare al nesso inscindibile tra democrazia e socialismo, tra una crescita costante della democrazia (che non è dunque un valore transiente ma essenziale per la costruzione di quella che poi chiameremo « via italiana ») e una visione non meccanicistica del socialismo. Penso — per alimentare questo nesso — al partito nuovo, di massa, fattore essenziale e propulsivo di aggregazione, di vita democratica, di partecipazione, di maturazione delle lotte di libertà e di giustizia di una intelligenza critica collettiva. Anche questa dimensio-

Nell'impegno per la elaborazione della Costituzione si colgono alcune costanti del suo pensiero, non reggono le ricostruzioni storiche in chiave 'compromissoria'

ra si diceva piano economico) sul riconoscimento di forme di proprietà dei mezzi di produzione diverse da quella privata (delle cooperative, dello Stato); sulla necessità della nazionalizzazione di imprese che abbiano carattere di servizio pubblico o monopolistico; sulla limitazione dell'esercizio del diritto di proprietà in base all'interesse sociale; sulla profonda modifica della distribuzione della terra limitando la grande proprietà.

Stato, Chiesa e cattolici

Torniamo così al nesso democrazia-socialismo. Per Togliatti non era « un grimaldello » né una pura registrazione di conquiste già acquisite. Per lui la democrazia era — già allora, mentre se ne definiva la fisionomia — il terreno più alto su cui dovevano ritrovarsi tutte le forze vive e produttive del Paese, tutta la Nazione, per costruire il proprio avvenire democratico. Per ciò non doveva essere dell'uno o dell'altro partito, dell'una o dell'altra ideologia. Ma di tutti. Farla era un impegno storico che doveva assorbire, come in effetti assorbì, tutte le energie di quella generazione che aveva resistito e che, unita dalla tragedia del fascismo e della guerra, era consapevole di dover delineare un progetto di grande respiro che sarebbe servito all'Italia « per un lungo periodo della sua storia ». (E quasi quarant'anni, e che anni, sono già un lungo periodo: tale da stimolare riforme, anche profonde, che tuttavia non intacchino i Principi fondamentali della Costituzione).

Si trattava dunque non solo di definire un regime di democrazia « in cui il giuoco delle forze politiche potesse esplicarsi in modo completo e aperto; ma di elaborare un programma, un progetto, ancorato a principi di libertà, di giustizia, di inclusive e profonde riforme economiche e sociali. Una serie cioè di « contenuti possibili » della società verso la cui realizzazione si indirizzava da subito la lotta del lavoratore e del popolo italiano. Non sarà dunque un vezzo letterario che Togliatti, citando, i versi di Dante: « sono come quel che va per notte, e porta il lume retro e a sé non giova, ma dietro sé fa le persone dotte... ».

Ma, qui e ora, voglio fare un'altra considerazione: la Costituzione fu per gran parte scritta, e poi approvata, quando era stata consumata la rottura tra le forze antifasciste e si era determinata una radicale polarizzazione degli schieramenti politici. La Costituente poté ben lavorare perché in tutte le forze che diedero vita al patto costituzionale vi era la consapevolezza che l'opera in cui si era impegnati era qualcosa che trascendeva la congiuntura politica — anche la più rilevante —, e le nuove alleanze che pure si erano determinate a livello di governo dopo la drammatica rottura del maggio '47 erano cosa distinta da quella consonanza più di fondo che si continuò a ricercare, nonostante gli eventi e le rotture sul piano delle maggioranze parlamentari e di governo, sui caratteri e le finalità del progetto costituzionale. (Oggi si parla molto, a proposito del dibattito sulle riforme istituzionali, e con formula forse efficace ma che a me non piace molto, del « due tavo-

Il: credo che in questa formula si esprima quella stessa esigenza di allora, rispetto alla quale ognuno seppe definire le proprie responsabilità).

Per questo non reggono le ricostruzioni storiche che vogliono trovare motivi compromissori, o comunque legati alla tattica politica, nelle scelte costituzionali; né esse spiegano le ragioni vere del comportamento delle varie forze politiche ma appiattiscono la dimensione di prospettiva storica che fu possibile conservare nell'impegno alto dei costituenti.

In questa chiave va interpretata ad esempio la vicenda dell'art. 7 sul Patto lateranense il voto favorevole del PCI. (Togliatti anzi rivendicò sempre la paternità di quella originale formulazione secondo cui « Stato e Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani »). Essa non si spiega, o sarebbe poca cosa, come un tentativo estremo di non rompere un'alleanza governativa di allontanare il pur minacciato pericolo di un referendum sull'insieme della Costituzione. Può invece comprendersi — e valutarsi come fondamentale gesto politico che avrebbe pesato sullo svolgimento della politica italiana nei successivi decenni — se si iscrive nell'ispirazione togliattiana della Carta costituzionale e nel contributo di grande originalità, che egli dette sul problema della religione, del rapporto fede-politica, del rapporto tra comunisti e cattolici, e delle relazioni tra Stato e Chiesa. Quando insomma esercitò tutta la sua grande influenza per determinare l'atteggiamento favorevole nel voto del PCI sull'art. 7, Togliatti non — di mira ancora una volta il ruolo e il futuro del proprio partito ma i processi storici profondi della società italiana, le direzioni del suo possibile avanzamento democratico.

L'assillo per garantire la pace

Un'ultima considerazione per queste note: sull'assillo che, già con le bombe di Hiroshima e Nagasaki, aveva colto tutti circa la qualità inedita di un qualsiasi nuovo conflitto. Nella Costituzione furono inserite, con l'affermazione preliminare del perentorio rifiuto della guerra come strumento di offesa alla libertà dei popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, norme molto rigorose per l'attribuzione al Parlamento di preminenti poteri nella proclamazione dello stato di guerra. Togliatti collocava questo problema all'interno di una concezione politica di tutta la nazione, espressione quindi della « sovranità del popolo », il vero soggetto di quelle grandi scelte sul terreno dei rapporti con gli altri popoli che condizionano la vita e il futuro di tutti.

Oggi questi temi si ripropongono in forma anche più acuta. Le moderne tecnologie minacciano di vanificare queste procedure e garanzie costituzionali. Allora torna di drammatica attualità, anche e proprio in rapporto agli inquietanti quesiti posti dalla rapidità e non verificabilità di decisioni che potrebbero rivelarsi estreme, il monito di Togliatti: « L'uomo, oggi, non può più soltanto, come nel passato, uccidere, distruggere altri uomini. L'uomo può uccidere, può annientare l'umanità ».

**Uno scritto di Natta
Così lasciò nel memoriale i suoi ultimi pensieri**

Pubblichiamo alcuni brani del libro «Le ore di Yalta», in cui Alessandro Natta ricostruisce i giorni che precedettero e seguirono lo stesso del memoriale scritto da Palmiro Togliatti in Unione Sovietica nell'agosto '64, alla vigilia della morte.

SONO partito da Roma il mattino di mercoledì, 19 agosto. A Yalta, nel campo dei pionieri di Artek, Togliatti sta lotto da una settimana con la morte. Ma la speranza che possa salvarsi si è fatta via via più esile: un filo così sottile che ad ogni tappa, da Praga, a Mosca, a Sinteropoli, temo, con angoscia, di apprendere che s'è spezzato. Vagggio, sotto questo assillo ostinato, e l'immagine, le parole di Togliatti di qualche giorno fa appena, il giorno prima della sua partenza, e mi sgomenta un inquieto, oscuro senso di colpa. Non doveva essere una vacanza, per Togliatti, quella di Yalta. L'agosto egli aveva pensato di trascorrerlo in Italia, in montagna. Ma premeva l'impegno di un incontro con Krusciov, da tempo progettato, e che non era più possibile ormai rinviare.

(...) Si comprende che c'è in lui un interrogativo, una preoccupazione sugli sviluppi della politica dell'URSS e sui rapporti all'interno del gruppo dirigente del PCUS. Il fatto che, dopo gli inviti e le sollecitazioni, non incontrerà subito il compagno Krusciov, che sta per compiere una visita in alcune repubbliche orientali dell'URSS, mi sembra che accresca le sue perplessità, quasi avvertisse anche in questo l'indice — non certo di una mancanza, non spiegabile, di riguardo nei suoi confronti — ma di una situazione non chiara, instabile, di un mutamento che viene preannunciando e di cui riesce tuttavia a intuire la direzione ed i tempi: ed un'eco polemica, si ritroverà nello stesso memoriale di Krusciov, quando nel dar ragione della sua iniziativa, scriverà che essa mira a facilitare ulteriori scambi di idee con qualsiasi forza che siano possibili.

(...) Penso, ora, a quanto Togliatti è venuto facendo nel corso di questo 1964 in merito ai problemi del movimento internazionale comunista, in riferimento che il suo sforzo di analisi e di valutazione del partito è andato ben al di là della contingenza. Ha mirato a dare più ampia conoscenza e consapevolezza di un processo storico che non conosce un mitico passato di unità del movimento da ideologia e politica, e una costruzione faticosa, complessa, anche per ciò che riguarda la nostra partecipazione — e non a caso ha riportato in luce lo scambio di lettere con Gramsci del 1926, il suo intervento al VI Congresso dell'Internazionale comunista. Ha insistito fortemente sulla crescita del movimento a proporzioni mondiali, a complesso di realtà statali, di partiti, di visioni ideologiche e politiche diverse, non solo per sottolineare l'esigenza di una articolazione nuova e della ricerca delle forme più adeguate di unificazione e di sviluppo delle forze e della lotta socialista, ma per avvertire e ricondurre ad un concreto giudizio politico i rischi e l'insorgere di contrasti, il pericolo di una disarticolazione del movimento, l'ipotesi perfino di un urto radicale all'interno. Ma il senso della « storicità » del socialismo, questo considerare nell'ordine delle cose possibili anche il dissenso, e il conflitto, tra paesi socialisti, tra l'URSS e la Cina, non concludevano certo nella rassegnata e « storica » saggezza di chi si colloca al di sopra della mischia, di chi crede di difendersi con l'isolamento, o con le posizioni equidistanti, di esaurire il proprio compito con l'appello al « dover essere » dei principi e degli ideali. Al contrario, miravano ad armare il nostro partito, per un impegno politico, realistico e coerente, a renderlo partecipe, anche su scala internazionale, di una battaglia che sempre più esige, per lo stesso fine dell'unità del movimento, una capacità e una volontà autonoma di giudizio, di orientamento, di scelte politiche da parte nostra, ed anche il coraggio della critica e della polemica.

UNIDO

Fallisce la conferenza A Vienna i paesi industrializzati dicono no al dialogo Nord-Sud

Gli Stati Uniti hanno riproposto la ricetta del libero mercato per il sottosviluppo - Negato un aumento di aiuti al Terzo Mondo - L'Italia vota coi paesi emergenti

ROMA — Falliscono a ripetizione i grandi appuntamenti internazionali: dopo la conclusione stentata della seconda Conferenza mondiale di Città del Messico sulla popolazione, ieri a Vienna si è conclusa anche la quarta Conferenza generale dell'UNIDO (l'Organizzazione delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Industriale) con un bilancio tutto negativo. I partecipanti non hanno trovato un accordo sul due punti più cruciali all'ordine del giorno: il finanziamento del fondo dell'UNIDO (che eroga gli aiuti e i crediti ai paesi emergenti) e la ristrutturazione economica e industriale tra il Nord e il Sud del mondo.

Che anche a Vienna, come a Città del Messico, sarebbe stato difficile raggiungere un accordo tra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo è parso chiaro fin dai primi giorni della conferenza. Un solo giorno dall'apertura dei lavori, il 7 agosto scorso, il rappresentante americano Richard Williamson aveva esordito con un intervento polemico, affermando che il progresso industriale ed economico, e quindi un livello stabile di sviluppo, non possono derivare da un trasferimento di

risorse (leggi: aiuti) dai paesi ricchi a quelli poveri, bensì dalla creatività della libera impresa. Ancora polemica contro l'intervento statale in economia e — più che a Città del Messico dove era stata proposta in termini identici la «magia» del liberismo — un'accusa neanche tanto velata ai paesi emergenti di essere causa del proprio male, di perpestrare cioè con programmatrice sbagliate il proprio sottosviluppo. Forti dei 60 miliardi di dollari dovuti in 20 anni al Terzo Mondo a titolo di assistenza economica (che rappresenta un terzo del totale netto di aiuti ai paesi emergenti da parte dei paesi industrializzati) gli Stati Uniti, il cui contributo è sceso allo 0,3% del proprio prodotto nazionale lordo, hanno deciso di forzare la mano in tutte le sedi internazionali, condannando il sistema degli aiuti stessi che ormai servirebbe solo a finanziare i debiti del Terzo Mondo. In questa logica gli USA hanno votato a Vienna contro il testo della Dichiarazione finale della IV UNIDO, il testo della Dichiarazione (che introduce a modo di preambolo le risoluzioni specifiche sull'industrializzazione del Terzo Mondo) af-

ferma che la crisi politica internazionale ha «un grave impatto sui paesi in via di sviluppo», sottolinea «le nefaste conseguenze dell'indebitamento e dei tassi di interesse elevati», pronunciandosi a favore di «un sistema commerciale internazionale aperto» che abolisca i protezionismi di mercato «novici al commercio e allo sviluppo industriale».

Il veto degli USA è stato seguito dall'astensione di ben 12 paesi industrializzati fra cui la Repubblica Federale Tedesca, la Gran Bretagna, l'Australia e il Canada. Hanno invece votato a favore 79 paesi, in maggioranza del Terzo Mondo, con Italia, Francia e l'intero blocco dei paesi dell'Est.

Se sono riusciti a far passare, con la Dichiarazione generale, almeno la condanna delle misure economiche con cui il Nord sta penalizzando il Sud del mondo, i paesi in via di sviluppo nulla hanno potuto nel merito delle due raccomandazioni con le quali dovevano essere aumentati gli aiuti finanziari al Terzo Mondo in base al riconoscimento della necessità di un nuovo ordine economico internazionale. Di rac-

comandazioni ne sono così state approvate solo 9, tutte specifiche sull'industrializzazione nei paesi emergenti. Manca nei testi di Vienna proprio la volontà politica di risolvere i problemi del sottosviluppo concertando a livello di dialogo Nord-Sud un ordine economico internazionale più equo. Continuare a ripetere — come è stato fatto a Vienna — che nel 2000 il Terzo Mondo dovrà contribuire per il 25% alla produzione industriale mondiale dall'11,9% di oggi è — a queste condizioni — pura utopia. Nel frattempo il direttore esecutivo dell'UNIDO, Abdel-Rahman Khene, ha reso noto che sul problema centrale degli aiuti all'industrializzazione dei paesi emergenti si tornerà a discutere a novembre, in un'altra apposita Conferenza UNIDO. L'aggiornamento così prossimo dei lavori conferma il completo fallimento della Conferenza di Vienna, dopo quelli di Lima e New Delhi nell'80 benché in queste conferenze si riaffermasse la necessità della cooperazione internazionale oggi completamente dimenticata.

Marcella Emiliani

GRAN BRETAGNA

La battaglia di un laburista per svelare oscuri retroscena

I «falsi» della Thatcher sulla guerra delle Falkland

L'affondamento del «Belgrano» che scatenò il conflitto si poteva evitare - La nave argentina stava allontanandosi, ma si è voluto cercare comunque il «casus belli» - Tre documenti segreti della Difesa

Del nostro corrispondente LONDRA — Il 2 maggio 1982, il sottomarino a propulsione atomica Conqueror lanciava i suoi siluri contro l'incrociatore argentino Belgrano e lo affondava, in preda alle fiamme, praticamente spezzato in due. Un atto calcolato di ostilità, un colpo mortale senza preavviso che produceva 368 vittime e che sollevava, dalle acque del Sud Atlantico un moto di perplessità e di costernazione presso l'opinione pubblica mondiale. Era l'inizio di quella guerra lampo, alle Falkland-Malvine, che la Gran Bretagna avrebbe portato a conclusione vittoriosa nel giro di una quarantina di giorni. Da allora il mito e la retorica guerriera che hanno aiutato la Thatcher a confermarsi al potere nelle elezioni del giugno '83. Ma, da allora, il dubbio e il sospetto non hanno mai abbandonato quella singola operazione, improvvisa, inspiegabile, che aveva dato il via al conflitto. Era proprio necessario liquidare in modo tanto brutale una imbarcazione vecchia e malandata come il Belgrano, la cui costruzione risaliva agli anni 30 e che era passata alla Marina argentina, di seconda mano, più come nave scuola che come effettiva unità da combattimento?

L'argomento è scottante, controverso. Alla fine d'aprile '82, la lunga trattativa anglo-argentina, con la mediazione dell'allora segretario di Stato americano Al Haig, era sul punto di sfociare in un risultato positivo grazie alla proposta di compromesso avanzata dal Perù. Lo scontro bellico avrebbe potuto essere

evitato. La Task Force, la squadra navale agli ordini dell'ammiraglio Woodward (che era in viaggio ormai da un mese) avrebbe potuto risparmiare il suo intervento. Era a quel punto che l'alto comando britannico decideva di colpire il Belgrano dopo aver chiesto l'esplicita autorizzazione della signora Thatcher. Il dado era tratto. Si creava così, con la «cavia» Belgrano, l'irrevocabile casus belli di cui evidentemente aveva bisogno un apparato militare già pronto a scattare e, quindi, intenzionato a mettere da parte qualunque ipotesi di composizione pacifica.

Da due anni il deputato laburista Tam Dalyell tempesta di domande il ministro della Difesa e il governo conservatore. Le risposte che ha via via ottenute sono contraddittorie e incoerenti. Si è detto che il Belgrano poneva una minaccia diretta alla Task Force e andava tolto di mezzo al più presto. Non è vero. La lenta e male armata unità argentiniana era affatto in grado di affrontare il confronto con la squadra inglese e si teneva prudentemente al largo, ossia era fuori della cosiddetta «zona di interdizione marittima» stabilita da Londra attorno alle isole Falkland. Poi si è sostenuto che il Belgrano era stato avvistato lo stesso giorno dell'affondamento. Non è vero. Il sommergibile Conqueror lo stava sorvegliando da almeno 30 ore. Successivamente si è preteso di accreditare il fatto che il Belgrano, anche se non era nella «zona», stava preparandosi ad entrarvi e, quindi, si profilava come bersaglio legittimo. An-

che questo non è vero. Già 11 ore prima dell'attacco che doveva imbastirsi, l'incrociatore aveva invertito la rotta dirigendosi verso il più vicino porto della terraferma argentina.

Decisa a giustificare a tutti i costi l'ordine dell'alto comando, la signora Thatcher ha allora affermato che il Belgrano procedeva a zig-zag e che, quindi, i suoi movimenti imprevedibili presentavano un rischio che doveva essere annientato. Non è vero. Il comandante argentino, Hector Bonzo, ha dimostrato che la sua nave seguiva un percorso stabile verso occidente cercando di porsi in salvo nella base di Ushuaia. La conclusione è che la marina britannica ha attaccato la sua preda mentre questa le stava volgendo le spalle.

La polemica in Gran Bretagna è andata crescendo. Invano le autorità governative hanno opposto ammette, silenzi, tergiversazioni. Le giustificazioni di volta in volta offerte non reggono, non servono a coprire la «bugia» di fondo. Tam Dalyell insiste, nessuno è ancora riuscito a farlo tacere. Qualche tempo fa accusò apertamente la Thatcher di «falso» davanti ai Comuni. Lo speaker gli chiese di ritirare una espressione che viola l'etichetta parlamentare. Dalyell si rifiutò e venne sospeso per cinque giorni dall'aula. Subito dopo, però, è tornato alla carica sul tema preferito di cui egli ha ormai fatto una campagna personale.

L'altro giorno ha rivelato di aver ricevuto tre documenti segreti che confermano la sua tesi. Glieli avrebbero inviati

funzionari del ministero della Difesa che, in segreto, sarebbero interessati a rivelare il retroscena di una «guerra inutile», ma che diventò inevitabile una volta che l'ordine fatale di silurare il Belgrano venne inviato al Conqueror dal quartier generale con l'assenso della signora Thatcher.

Dalyell ha passato i tre documenti alla commissione parlamentare che sta indagando sul caso del Belgrano e questa, per non compromettere divulgando materiali confidenziali ottenuti per vie traverse, li ha rispediti indietro al ministero della Difesa. Nessuno vuole esporre al rischio di venire accusato di tradire il «segreto di Stato». Ma Dalyell nega che si tratti di questo. «A mio avviso la documentazione di cui siamo venuti in possesso non mette affatto a rischio la sicurezza nazionale, non pregiudica la posizione della flotta e della Marina militare — egli dice — quel che fa è di esporre la verità circa le azioni dei politici coinvolti nella vicenda, in primo luogo la signora Thatcher».

Così l'interrogatorio sull'ora «X» che innescò la guerra delle Falkland rimane, col passare del tempo, diventa sempre più pesante. Allora c'è l'ombra del sospetto alla radice di una discutibile gloria militare che la signora Thatcher, con tanta fortuna per la sua immagine in patria, andò inaspettatamente a pescare, due anni orsono, nelle profondità dell'Atlantico meridionale.

Antonio Bronda

LIBANO

Scontri fra drusi ed esercito Tentativi di salvare la tregua

Inviato di Assad a Beirut incontra Gemayel e Karame - Uccisi due israeliani presso Tiro

BEIRUT — La capitale libanese ha vissuto ieri una notte di fuoco, la peggiore da quando un mese e mezzo fa il governo «di unità nazionale» antifasista — dopo molti sforzi e contrasti — a far applicare un cessate il fuoco duraturo. La battaglia, esplosa per il terzo giorno consecutivo fra le milizie druse e la frazione dell'esercito fedele a Gemayel, si è estesa praticamente a tutta la linea del «fronte» che corre sulle alture ad est di Beirut per investire poi alcuni quartieri della città; gli scontri hanno raggiunto il loro punto più alto anche ieri pomeriggio sono stati di una tale ampiezza (è stato più volte centrato anche il palazzo presidenziale di Baabda) da far dire a molti osservatori che la tregua è praticamente saltata. A Miniyeh, presso Tiro, due soldati israeliani sono stati uccisi in un agguato.



Amin Gemayel



Rachid Karame



Hafez Assad

Il presidente Gemayel ha cercato di calmare il ripudio inviando un suo emissario a Damasco per chiedere l'aiuto del governo siriano (per sollecitare cioè Assad a premere sui drusi e sugli sciiti perché accettino il «piano di sicurezza» predisposto dal governo e che incontra notevoli difficoltà). L'inviato di Gemayel, il suo consigliere politico Michel Samaha, si è incontrato a Damasco con il vicepresidente siriano Abdel Halim Khaddam; nel corso del colloquio è stato deciso che Samaha tornasse subito a Beirut accompagnato da un inviato di Assad — nella persona del capo dei servizi speciali dell'aviazione, generale Mohammed al Khouli — per assistere al governo e le parti libanesi nel ripristinare la tregua e dare sollecitamente il via al piano di pacificazione della montagna drusa, che comporta fra l'altro la riapertura della vitale strada internazionale Beirut-Damasco, chiusa praticamente dal settembre dello scorso anno. Khouli è stato ricevuto ieri pomeriggio da Gemayel e Karame. Si parla di un vertice Gemayel-Assad per giovedì a Damasco.

Nonché sia il governo di Beirut che gli emissari di Damasco devono fare i conti non solo con la volontà delle diverse parti politico-militari libanesi (il leader druso Jumblat, in particolare, continua ad opporsi al fatto che l'esercito prenda il controllo della regione drusa senza fare altrettanto con quella falangista), ma anche con la volontà delle forze presenti sul campo; e ciò nel senso che le milizie che si trovano sul fronte, e gli stessi ufficiali del reparto dell'esercito arroccati a Suk el Gharb, sembra che siano restii ad accettare i compromessi che si discutono a Bei-

rut e tendono sempre di più a ridare la parola alle armi. Non si spiega altrimenti il fatto che tutte le riunioni del governo, e gli annunci sui passi avanti che il piano di pacificazione ha compiuto a livello di trattativa fra le parti politiche, siano stati puntualmente scanditi dal risedere della battaglia.

Così è stato anche negli ultimi giorni, con un crescendo impressionante. Dopo i duelli di artiglieria di venerdì notte fra Suk el Gharb (esercito) e Aitah (drusi), sabato notte gli scontri si sono estesi ad altre località, numerose cannonate sono cadute sul porto e su alcuni

ISRAELE

Peres-Shamir: accordo sul ritiro dal Libano

TEL AVIV — Proseguono i colloqui tra le delegazioni dell'Alleanza laburista e del Likud per la formazione di un governo di unità nazionale. Nell'incontro di ieri a Gerusalemme Shimon Peres e Yitzhak Shamir hanno affrontato il problema del ritiro completo dal Libano delle truppe israeliane, riuscendo ad accordarsi su di un programma di massima illustrato alla stampa al termine dei colloqui. Nel comunicato si legge che «il governo opera per assicurare la protezione dei centri lungo il confine settentrionale e per ritirare l'esercito dal Libano entro un breve periodo di tempo. Sarà il governo a definir-

ne la durata». Una linea di condotta, dunque, sufficientemente generica per consentire — come ha affermato il portavoce di Shamir, Yossi Ahimeir — «a ogni parte di mantenere il proprio punto di vista». Sul ritiro dal Libano del resto i due schieramenti non avevano manifestato divergenze sostanziali. Accantonati per il momento invece tutti gli altri temi, dall'economia nazionale al territorio occupati, sui quali è stato fino ad oggi impossibile trovare un accordo.

Nel frattempo le autorità militari di occupazione israeliane in Libano hanno ordinato ieri la chiusura fino a giovedì prossimo del posto

cannonate sui quartieri cristiani di Beirut; e la scorsa notte, come si è detto, la battaglia è diventata praticamente generale. Gli scontri sono cominciati nelle serate di domenica fra Suk el Gharb e Aitah, poi si sono estesi a Shweifat (tenuta dei drusi, proprio alla periferia della capitale) e Kfarshima (falangisti). Alle 22 sono entrate in azione le artiglierie sulle alture subito alle spalle della città e una pioggia di cannonate è caduta sul palazzo presidenziale di Baabda (ma Gemayel si trova, con la famiglia, nella residenza estiva di Bikfaya, a nord-est di Beirut). Anche la città ha avuto la sua parte:

SALVADOR

Muiono 74 civili sotto le bombe dell'esercito

La denuncia di monsignor Urioste nell'omelia di domenica

SAN SALVADOR — Almeno 74 persone, in maggior parte donne, vecchi e bambini, sono rimaste uccise sotto i colpi dell'esercito salvadoregno. Contemporaneamente nel paese è ripresa in modo impressionante l'attività degli «squadrone della morte».

A lanciare l'accusa contro i militari e l'allarme contro le bande armate dell'estrema destra è stata domenica scorsa la gerarchia cattolica salvadoregna. In una omelia nella cattedrale di San Salvador, monsignor Ricardo Urioste, in sostituzione dell'arcivescovo della capitale monsignor Arturo Rivera y Damas, ha affermato che l'esercito ha ucciso 74 civili in bombardamenti compiuti dal 18 al 22 luglio scorsi nelle province settentrionali di Cabanas e Cuscatlan. E ha chiesto alle autorità di aprire una «inchiesta dettagliata» su questi bombardamenti. «La documentazione sull'operazione militare che ha

portato alla morte di 74 civili, compresi donne, vecchi e bambini — ha ricordato il prelado — è stata raccolta dall'ufficio di protezione legale dell'arcivescovo di San Salvador.

I bombardamenti indiscriminati nelle zone dove più forte è la presenza dei guerriglieri hanno già causato migliaia di morti tra la popolazione civile e l'esodo forzato di decine di migliaia di persone. Ma la denuncia di monsignor Ricardo Urioste non si è fermata all'attività dell'esercito. Il prelado ha infatti lanciato l'allarme per la preoccupante ripresa dell'attività delittuosa degli «squadrone della morte». Monsignor Urioste ha detto che cinque persone sono state assassinate la scorsa settimana e altre tredici sono state sequestrate e che cinque di queste ultime sono da considerarsi come «dispariti». L'attività degli «squadrone della morte» chiama naturalmente in

causa il governo di Napoleon Duarte. Durante le elezioni presidenziali del maggio scorso il leader dc si era impegnato a porre fine all'attività di queste squadre paramilitari, finanziate dall'oligarchia più reazionaria e da ampi settori delle élite gerarchiche militari, ma finora Napoleon Duarte non ha voluto o potuto far nulla contro questi assassini.

Anche nel vicino Guatemala l'attività dell'estrema destra non accenna a dimi-

nuire. Tra la notte di sabato e domenica è stato infatti sequestrato Jeronimo Lopez Diaz, segretario generale del sindacato dei lavoratori agricoli di Conguaco, nel dipartimento di Jutiapa, nella zona orientale del paese. Sempre tra sabato e domenica, a Città del Guatemala, tre persone sono state uccise in un agguato. Tra le vittime il figlio di un deputato democristiano. Secondo quanto hanno riferito i giornali della capitale, infatti, uno dei tre giovani uccisi era Elder Anibal Sesam Lopez, 26 anni, figlio del deputato Elder Gabriel Sesam Perez. I tre corpi sono stati rinvenuti in una zona di periferia della capitale. Un'altra delle vittime era il salvadoregno Jose Antonio Molina Hernandez; la terza non è stata ancora identificata. I tre giovani erano stati sequestrati da un gruppo di uomini armati dieci giorni fa nei pressi di un campo sportivo.

AMERICA LATINA

Uruguay: il partito bianco conferma la candidatura di Ferreira Aldunate

MONTEVIDEO — Il partito «bianco», principale organizzazione dell'opposizione al regime militare, ha riaffermato domenica nel corso del suo congresso l'intenzione di partecipare alle elezioni del 25 novembre con il suo leader, Wilson Ferreira Aldunate, di cui ha respinto la rinuncia alla candidatura. Durante un'agitata sessione, durata quattro ore, il partito è arrivato alla conclusione che «una dittatura militare non può imporre ad un partito degno i suoi candidati». Tutto però fa supporre che il regime manterrà Ferreira in carcere per costringere il partito «bianco» a ripiegare su un'altra candidatura. Ieri, intanto è stato scarcerato Juan Raul Ferreira, figlio del leader dell'opposizione.

Quanto alla situazione che si determinerà subito dopo il voto, il ministro Repela ha affermato che, anche dopo l'insediamento del nuovo governo costituzionale, nel marzo del prossimo anno, molti esponenti del regime militare rimarranno ai loro posti.

Domenica è arrivato a Montevideo l'ex presidente del governo spagnolo, Adolfo Suarez, il quale collaborerà con gli avvocati di Ferreira Aldunate. La presenza di Suarez e di altri uomini politici stranieri confermerà al processo una dimensione di denuncia internazionale contro il regime.

Nuove minacce di Pinochet a tutti i partiti

SANTIAGO DEL CILE — Il generale Augusto Pinochet ha rivolto un avvertimento ai partiti politici cileni affermando che le forze armate «non auspicano che si ripetano gli avvenimenti dell'11 settembre 1973» che hanno provocato la caduta del presidente Salvador Allende, ma che «sono pronte a ricominciare, se necessario».

«I politici hanno nuovamente fatto la loro comparsa, tentando di immischiarsi negli affari del paese al fine di distruggere quello che è stato realizzato dalle forze armate, ma noi non accetteremo mai ciò» ha detto Pinochet in un discorso pronunciato a San Carlos, 400 chilometri a sud di Santiago.

Il dittatore ha risposto così alle richieste dei partiti politici che, dalla destra conservatrice alle organizzazioni di sinistra fuori legge, chiedono il ristabilimento della democrazia e la fine di 11 anni di regime militare. Pinochet ha paragonato la situazione attuale del Cile allo stato di salute di un convalescente, sottolineando che questa «è in pericolo» e che è necessario proteggerla «contro qualsiasi comunismo e socialismo».



Augusto Pinochet

Brevi

Tensioni fra la CEE e gli USA

BRUXELLES — «Ci sono tensioni in vista fra la Comunità europea e gli Stati Uniti. L'affermazione è del vicepresidente della CEE Elsinie Davignon. Gli americani — ha detto — vogliono i vantaggi, ma non gli inconvenienti del dollaro caro e dell'alto livello dei loro tassi di interesse».

Dissidenti OLP boicottano Consiglio Nazionale

DAMASCO — I leader di quattro gruppi dissidenti dell'OLP hanno annunciato ieri la loro intenzione di boicottare la progettata riunione del Consiglio Nazionale palestinese e hanno minacciato di prendere misure contro i gruppi che invieranno loro rappresentanti. L'annuncio è stato dato in una conferenza stampa tenuta a Damasco.

Attentato in Spagna: ferita una bambina

MADRID — Una bambina di nove anni è rimasta gravemente ferita in un attentato compiuto l'altra notte contro una caserma della guardia civile a Las Arenas. Presso Bibao. Gli attentatori hanno lanciato una bomba a mano contro la caserma ferendo leggermente due agenti e la piccola Eva Ferrero, figlia di un sottufficiale.

Parigi, esplosione in una banca israeliana

PARIGI — La sede parigina della banca Leumi, di Israele, è stata colpita pochi minuti prima della mezzanotte di ieri da una violenta esplosione. La banca si trova sul Boulevard des Capucines, nei pressi dell'Opera di Parigi. Non si sa ancora se ci siano vittime.

Radio Mosca: Sakharov «sta bene»

MOSCA — Andrej Sakharov «sta bene». Lo ha detto ieri Radio Mosca nel suo servizio in lingua inglese, rispondendo alla domanda di un ascoltatore interessato sulla sorte del fisico dissidente, confinato dal 1980 nella città di Gorki, a quattrocento chilometri da Mosca.

URSS

Morta la vedova di Nikita Khrusciov

MOSCA — La vedova di Nikita Khrusciov è morta all'età di 84 anni ed è stata sepolta nella stessa tomba dove 13 anni fa venne inumato il marito, si è appreso ieri da fonti della famiglia.

Le fonti hanno detto che Nina Petrovna Khrusciova è morta ai primi del mese ma non hanno precisato le cause del decesso. Ai giornalisti non è stato consentito di entrare nel cimitero Novodevichy per vedere la tomba di marmo bianco e nero dell'unico leader sovietico che non sia stato sepolto all'ombra delle mura del Cremlino. Come si ricorderà Khrusciov, segretario del partito dal 1953 e premier dal 1958, venne allontanato dal potere nel 1964 e morì sette anni dopo.

USA-GRECIA

Papandreu: no alle manovre militari

ATENE — Il primo ministro e ministro della Difesa greco Andreas Papandreu ha deciso ieri di annullare una serie di esercitazioni militari congiunte di forze elleniche e statunitensi che, con il nome di codice «Zeus», si sarebbero dovute svolgere dal 1 al 16 settembre.

Un portavoce del governo greco ha spiegato la decisione di Papandreu dicendo che esercitazioni come quella annullata «non hanno senso», perché non offrono alcuna esperienza contro il pericolo evidente che il nostro paese deve affrontare. Tale pericolo, ha precisato, deriva dalla aggressività e dalla provocazione turca che non sono riconosciute dalla NATO.

IRLANDA

Quinta notte di scontri a Belfast

LONDRA — Per la quinta notte consecutiva varie località dell'Irlanda del Nord sono state teatro di episodi di violenza. Il più grave del quale è avvenuto nella contea di Antrim, a Portlengone, dove una caserma della «Royal Ulster Constabulary» (RUC), la polizia dell'Ulster, è stata attaccata da un gruppo di uomini armati.

Durante l'attacco un poliziotto è rimasto ferito ad un braccio e numerose auto della polizia sono state danneggiate.

Pattuglie della polizia sono state attaccate in nottata nella ormai famosa Sankill Road, a Belfast, da gruppi di protestanti lealisti, mentre sgomberavano le barricate create dai dimostranti.

Spettacoli

A chi si parla, come ci si può ascoltare, d'agosto, su temi come gli anni di piombo, l'uscita dal terrorismo, «soluzione politica», «dissociazione»? Come fare un discorso che vuole non soltanto essere informativo ma vuol provare a mettere in discussione posizioni acquisite, a modificare atteggiamenti, e dunque, per chi scrive e per chi legge, comporta andare a scavare, turbare, faticare, esporre, mostrare incertezze, forse sbagliare? Non è facile.

Per esserci stata un po' dentro — a dibattiti, affrontando questi temi in conversazioni private, verificando ogni tanto chi si tiene informato in privato — so che ci sono, come dire, due mondi. Gli «addetti», e uso questo termine in una accezione molto particolare, e cioè imputati, e comunque il mondo del carcere, familiari ed amici e la schiera non molto numerosa di magistrati, politici, intellettuali e militanti, che hanno continuato ad essere attenti e presenti su questi temi. E c'è un mondo di «altri», ed è naturalmente a questi che mi voglio rivolgere. Ne conosco bene i meccanismi di presa di distanza e di difesa. Sia chiaro che non uso questi termini, non credo assolutamente che vadano usati, in tono derogatorio e come un giudizio negativo. Meccanismi di difesa ne attiviamo tutti di continuo, come parte del nostro rapporto alle cose e di costruire la nostra vita: parlare di alcuni dei meccanismi che si pongono in atto rispetto a ciò di cui discutiamo è richiamare un importante dato di realtà. I passaggi che ricorrono sono questi. Mi si dice innanzitutto: «Ma perché continuare ad occuparsene, voltiamo pagina, mettiamoci una pietra sopra». Allora rispondo che si tratta di giovani (per me non è secondario che molti avrebbero potuto essere miei studenti, e in questo modo il mio rapporto con loro assume dimensioni precise, concrete, che mi toccano molto da vicino); che alcuni sono in carcere per la vita, altri sono, per alcuni anni, abbastanza,

Uscire oggi dall'emergenza non vuol dire «chiudere» un capitolo e dimenticare, ma al contrario continuare a convivere con i problemi

Non

mettiamoci una pietra sopra

In ogni caso, per sconvolgerla, una vita (gli affetti, il lavoro, i soldi per campare, l'equilibrio psichico, la salute). Vivono in parallelo alle nostre vite, sono veri: possiamo fare come se non ci riguardassero? C'è a questo punto una seconda linea di difesa. «Non avranno magari fatto tutto quello di cui si si accusa, ma alcune cose certamente. E d'altra parte, la verità non la riusciremo mai a conoscere. Lasciamo che siano i giudici a decidere, che altro si può fare?». Allora dico che magari neanche a me dispiacerebbe un criterio come questo, se una tale delega la si potesse dare con sufficiente tranquillità: se si potesse pensare che, di fronte a storture intollerabili nel nostro sistema sociale, lo Stato avesse individuato cause e meccanismi e fosse intervenuto su tali «storture» in qualche misura. Se accertate le responsabilità, giudicati con equità e compresi anche nel contesto di un periodo storico drammatico e complesso, la società fosse riuscita in qualche modo a «pacificarci» con coloro che ne avevano espressi i bisogni in forme aberranti, alcuni

contraddizioni enormi. Ma da tante parti si sono levati dubbi sulle modalità con cui sono stati costruiti imputazioni e addebiti, assegnati i processi, svolti mesi e anni di udienze, stilate le sentenze. In più ho un convincimento profondo: cioè che questo pezzo di giustizia penale in particolare, questo settore dello Stato, queste vicende politiche ci confrontano, in concreto, con quel che in astratto chiamiamo una «società complessa». Naturalmente il termine è qui usato in una accezione non specialistica, mi serve però per dire che non abbiamo esperti a cui delegare i problemi, né esperti capaci di risolverli con un grado accettabile di quei che in passato avremmo chiamato razionalità. Voglio dire che delegare non è possibile e che non è possibile pensare alla «soluzione», quella, per tornare ad una espressione usata prima, del «metterci una pietra sopra». Questo è un caso esemplare di una situazione non risolvibile: dobbiamo imparare a vivere con dubbi e interrogativi che restano aperti a tollerare la non soluzione, a sapere che, per



Nelle foto, scontri e manifestazioni a Roma nel maggio e nel dicembre del '77



Musica: in Sicilia è di scena Cage

TRAPANI — L'omaggio a John Cage sarà il momento centrale di una rassegna di musica contemporanea che si terrà dal 24 al 26 agosto nella riserva naturale dello Zingaro, a pochi chilometri da Trapani. Verranno eseguite musiche, tra gli altri, di Bussotti, Cardini, Ciementi, Gelmetti e Sciarra, nonché dello stesso Cage, a cui sarà dedicata una conferenza tenuta dal musicologo Heinz Klaus Metzger.

A Cagliari tutto il folk mediterraneo

CAGLIARI — Un'estate a Cagliari può contare su un'altra manifestazione. Si tratta del primo festival del folklore mediterraneo, che prende l'avvio oggi con la partecipazione di gruppi di diverse nazioni straniere (Israele, Jugoslavia, Grecia, Francia, Spagna), di alcune città italiane tra cui Agrigento e Fivizzano (Massa Carrara), oltre che di numerose formazioni isolate. Gli spettacoli (cinque serate, da martedì a sabato 25 agosto) si terranno nel teatro civico all'aperto di Cagliari.

certe questioni almeno, nessuno ha certezze ed è assai pericoloso che si chiedano, o si accettino da altri, presunte certezze. Su questo punto voglio ancora soffermarmi non come ho fatto fin qui, quasi giustificando perché mi occupo di queste questioni, ma provando a indicare il significato positivo, insostituibile, che per me hanno queste esperienze e questi rapporti. Senza enfasi, dico che hanno senso per me per quello che imparo.

Per tornare all'immagine un po' forzata dei due mondi (gli «addetti» e quelli che vi sono fuori) lo mi sento dentro al primo, ma in una posizione assai periferica. Non ne sono occupata mal con la pienezza di informazione e, forse, di partecipazione emotiva che la drammaticità delle questioni avrebbe richiesto. Per tutti questi anni, ho seguito, ho letto, ho incontrato quando ho potuto gente in carcere (in particolare i «dissocciati») e i parenti: una sorella, una moglie, dei figli. Di quel mondo non sono parte, ma neppure ne sono rimasta fuori.

Ciò che posso dire è che il mio rapporto, così costruito, ha le stesse caratteristiche per cui in generale lo sollecito, pongo in essere, valorizzo rapporti: e cioè scambiare, avvicinarsi, imparare, significare gli uni per gli altri, qualcosa. È un rapporto normale, che comporta dunque risposte quando ci sono domande, riflessioni quando vengono sollecitazioni e stimoli, lo sforzo di capire, antenne per prevedere se qualcosa sta cambiando e che cosa ciò possa implicare. Voglio dire anche che conta per me non tanto rindicare a ciò che è avvenuto, pure componente centrale in rapporti come questi, ma conta soprattutto ciò che oggi queste persone sono e danno. In quanto rappresentano un problema non risolto con cui ci dobbiamo confrontare, e in quanto ci propongono elaborazioni, esperienze, idee, sul carcere, sulla politica, sulla vita quotidiana: lo straordinario percorso, indi-

viduale e collettivo, che sono riusciti a costruire e a far conoscere. Le modalità dell'area omogenea, gli scritti collettivi dal carcere, progetti di convegni, iniziative di lavoro e di studio testimoniano che si possono costruire destini intelligenti, attivi, umani, dentro condizioni che un termine assai improprio, che si usava in passato, definirebbe di emarginazione.

Sulla base del mio normale, vitale, rapporto con queste questioni e con chi vi è coinvolto, voglio dire allora due cose. La prima, assai semplice e quasi scontata, che è bene che se ne parli nell'estate, sull'«Unità», in un dibattito aperto a molti contributi e a prospettive che quelle giudiziarie e politiche in senso stretto: non per rassicurare, ma per ripensare; non per «chiudere», o in qualche modo concludere, ma per continuare a convivere con esse. La seconda è una parola di cautela. È importante, è necessario che si prendano iniziative, e le proposte di legge sulla dissociazione sono oggi un elemento di iniziativa attiva. Il problema è come stabilire un rapporto tra posizioni che sono per definizione «esterne», di politici, di parlamentari, di giuristi, di «esperti» (mi riferisco anche all'articolo di Cancrini e ai suoi riferimenti alla scienza), e coloro che sono dentro alla situazione, che hanno un rapporto nel senso di mantenere o attivare collegamenti, di tener conto (non necessariamente accogliere) di ciò che hanno da dire, non farli «oggetti» del legiferare e del far politica, ma interlocutori. Questo è l'approccio con cui riconosciamo di essere in una società complessa in cui differenti soggetti sono riconosciuti come capaci di elaborare e di contribuire, in cui scambio e sforzo reciproco di comprensione sono irrinunciabili. Una dimensione diversa dal «perdono» della tradizione cattolica. Nuova e difficile, nella nostra stessa esperienza; ma di questo, oggi, non credo si possa fare a meno.

Laura Balbo

C'è una risposta liberale alla crisi dello Stato sociale e alle altre sfide «epocali» in mezzo a cui oggi viviamo, a partire dalla minaccia nucleare? E si può tentare di delineare una «teoria politica del liberalismo oggi», in alternativa ad altre risposte alla crisi, in particolare quella neocostituzionalista e quella socialista-riformista? Delle risposte possibili ci parla un bel saggio di Ralph Dahrendorf, «Al di là della crisi», appena pubblicato da Laterza.

Partiamo da alcune opinioni di fondo del liberalismo classico. Dahrendorf mette l'accento su regole del gioco che imbrigliano e disciplinano il potere, in modo da costituire un quadro all'interno del quale il potere liberamente e sicuramente dispiega i processi sociali e l'iniziativa di individui e gruppi. Nella teoria liberale è insomma segnata la meccanica del processo, non la direzione del sistema, che è il risultato dei liberi comportamenti dei singoli. Questo perché non si dà «direzione» senza attività «esterne» (lo Stato, il partito), attività foriere, e giudizio dei liberali, di coercizione e non raramente di fanatismo.

Ecco, in essenzialissima sintesi, il quadro e la forma di democrazia in cui si iscrive l'analisi di questo grande sociologo. «Dietro la forma dello Stato (democratico)» scrive — sta (...) il fondamentale modo di essere dell'uomo moderno: nessuno conosce tutte le risposte (...).

La cosa importante è dunque (...) che resti sempre possibile fornire risposte diverse (...) che sia assicurata nel sistema politico la possibilità del progresso». Resta però da chiedersi cosa avviene quando la realtà delle cose impone risposte, e risposte ultimative, senza lasciare molto spazio al metodo liberale del trial and error. Oggi in campi decisivi della politica pubblica non si può per così dire più sbagliare, pena non solo la possibilità del progresso, ma la stessa sopravvivenza dell'uomo: è il caso del pericolo nucleare, dell'esaurimento delle risorse, del sottosviluppo. In queste condizioni, la ricetta liberale della «massi-



Una donna ad Atlanta, in Georgia. Qui a fianco, un'immagine della Borsa di New York

ma apertura non basta più. È il senso di una urgenza, di un dramma «epocale» che ritroviamo nel liberale. Dahrendorf, quando evoca le paure che dominano il mondo oggi: il dramma della inflazione e disoccupazione conseguente; la crisi economica; l'insicurezza indotta da una modernizzazione che ha eroso, insieme ad autoritarismi e tabù, vincoli e solidarietà; paura della morte nucleare. È la «fine del secolo socialdemocratico», di una fase storica che inizia ben prima della socialdemocrazia (con i governi interverventi di fine '800), ma che trova compimento nello Sta-

to sociale da esso voluto, caratterizzato dal valore dell'uguaglianza, la centralità del lavoro e lo Stato benevolo. Una fine d'epoca che richiede per Dahrendorf un nuovo «contratto sociale», condizione prima di ogni libertà, mezzo per rifondare solidarietà ormai erose. L'idea centrale di questa alternativa al modello socialdemocratico è la «società di mercato». Prima di accennarvi è bene dire di altri problemi analizzati da Dahrendorf e di cui qualsiasi progetto deve farsi carico, a partire dal declino della «società del lavoro». Come funzionerebbe una società nella quale il lavoro cessasse di es-

Si può uscire dall'attuale crisi senza rinnegare i principi del liberalismo e della società di mercato? Un libro del famoso sociologo avanza qualche proposta, ma con un pizzico di autoritarismo in più

Il mondo nuovo di Dahrendorf



sere fattore primario di disciplina e incentivazione è infatti problema tuttora insoluto. Prendiamo tre aspetti: quello dell'autodisciplina (cosa assicura la disciplina in assenza della costrizione del lavoro); dei dirty jobs i «lavori sporchi» che nessuno vuol fare anche se ben pagati (nettezza urbana, lavoro notturno, ecc.); chi paga il tutto.

Senza entrare nei dettagli delle singole proposte, va detto che quasi tutte mal si conciliano con i principi cari ai liberali. L'autodisciplina potrebbe essere stimolata da qualche modello o da prototipi, mentre ai dirty jobs

si potrebbe far fronte con un «servizio sociale generalizzato» modellato sul servizio militare obbligatorio (soluzione che certo si allontana dai principi di non costrizione, autonomia e «meno Stato» propri dei liberali). L'altro cambiamento obbligato concerne i diritti sociali. Dove tagliare? Vi sono diritti in gran parte già realizzati, come l'istruzione, per i quali si può pensare a un accordo dosaggio di interventi pubblici e sussidi a titolo di prestito. Per altri, meno fondamentali, si prospettano limiti all'impegno collettivo (cure termali, ecc.). Altri infine, come l'assistenza alle persone anziane, insop-

primabili. Al di là dell'indicazione di fondo, che consiste nello spostamento verso forme non gratuite e più privatizzate come prestiti e assicurazioni, indicazione che si può più o meno condividere, non si può non apprezzare uno sforzo volto a differenziare e calibrare tagli che i conservatori vorrebbero indiscriminati o ispirati a una sorta di giustizia regressiva (colpire i servizi più popolari).

Tutti gli aggiustamenti di cui si è detto vanno nel senso di quella «società di mercato» che è la ricetta ultima di Dahrendorf. Parlo di proposito di ricetta perché mi

sembra questa la parte meno problematica e più scontata del lavoro. Vediamo. Quella di mercato è «una società in cui il bene comune risulta dai comportamenti e (...) interessi individuali e di (...) gruppi» e non già da pronunciamenti dello Stato a cui bisognerebbe «contestare la pretesa di determinare (...) il bene comune». L'iniziativa è nelle mani di «piccole unità decentrate» (genitori nelle scuole, gruppi di protesta per una centrale che non si vuole, associazioni, ecc.); il controllo ultimo nelle mani dello Stato. Corollario di tutto ciò è la deregulation, il passaggio a pri-

mati di attività già regolate dallo Stato. C'è certo della saggezza nella proposta, che mi sembra però fondata per l'essenziale su presupposti errati o parziali. Il modello è quello britannico delle corporazioni autogestite (ad esempio gli avvocati), che sono e danno in quanto rappresentano un problema non risolto con cui ci dobbiamo confrontare, e in quanto ci propongono elaborazioni, esperienze, idee, sul carcere, sulla politica, sulla vita quotidiana: lo straordinario percorso, indi-

sione e intelligenza. Stupisce piuttosto che fra le «apparenze» creatrici di identità da valorizzare per contrastare l'anomia non compaiano accanto a quelle tradizionali (famiglia, religione, territorio, ceto) né la nazione né la classe, aggregazioni che non hanno affatto esaurito a mio giudizio la loro funzione storica.

Ma torniamo al nuovo «contratto sociale». In campo internazionale e a fronte della crisi dell'ordine mondiale, un nuovo «contratto» fra gli Stati dovrebbe poggiare, oltre che su una più aperta politica dello sviluppo, sul riconoscimento e il rispetto di «diritti umani elementari». E qui il riformismo di Dahrendorf manca bene il suo respiro e i suoi limiti.

Si tratta di diritti validi per l'intera umanità che tengono alla integrità e dignità della persona, sia nel senso di integrità fisica e spirituale, che di libertà di espressione, e il cui rispetto deve essere garantito da processi controllabili e procedure rigorose. Sono elementari «nel senso che non esistono circostanze che ne giustifichino la loro violazione». L'apartheid in Sud Africa e la tortura di Stato, sono primi esempi di violazione di tali diritti. Non così la povertà, anche la più estrema. La povertà, per quanto condannabile, scrive Dahrendorf, «non rappresenta una violazione dei diritti umani fondamentali», non può porsi sullo stesso piano — ad esempio — della sterilizzazione forzata degli uomini in India. La ragione di ciò è che nella definizione proposta i diritti umani sono volutamente sancorati da «qualsiasi convinzione sociale» e da quel «diritto fondamentale a una sopravvivenza decente» a cui pure si accenna in altre parti del lavoro.

Andare oltre questi limiti, includere la povertà (e la pace) fra questi diritti, sforzandosi di fondare le condizioni per il loro superamento reale, è compito — se realizzabile — di altri riformismi, diversi dal pur ricco riformismo liberale.

Luigi Graziano



L'attore David Warrilow protagonista di «Catastrophe» di Samuel Beckett (a sinistra). Sotto, Buster Keaton e il Modern Jazz Quartet

Festival a Salò tutto per Morricone

SALÒ — È dedicata alle colonne sonore di Ennio Morricone la prima rassegna di musica da film iniziata ieri a Salò. Al compositore è stato assegnato il primo «Pentagramma d'oro». Il programma della rassegna prevede, a partire da stasera, la proiezione di film commentati dalle musiche di Morricone. Al termine della pellicola i temi vengono poi eseguiti da un chitarrista e un violoncellista. Il ciclo comprende film di Peirè, Zuliani, Argento e, naturalmente, Sergio Leone.

Anche qui come sempre il giudizio è inappellabile ed è improbabile che tale «giudizio» (di Beckett su Beckett) sia stato in qualche maniera positivo: è stato lui in fondo ad inventare Godot.

Dopo tale ulteriore grande prova di genialità Beckett torna alla sua routine (ma definire routine la sua produzione può suonare quasi offensivo), nel senso che *What where* recupera il grigio di sempre, il gioco delle ombre, lo sdoppiamento della persona e della coscienza e il successivo ricongiungimento nel momento dell'effettivo trapasso. E anche *Ohio Impromptu* e *What where* pure grazie alla notevole prova degli attori appaiono come dei potentissimi lumi all'interno di una produzione teatrale globale (quella che in genere imperversa sulle nostre scene non già quella particolare di Beckett) e stenta a trovare giuste vie di espressione.

Del resto se ancora ci fosse bisogno di qualche conferma la potenza del repertorio beckettiano è stata illustrata anche in un complesso spettacolo dal titolo *From its beginning to its end*: una sorta di antologia di brani del grande irlandese compilata da John Calder (critico ed editore britannico di Beckett). Si va da *Aspettando Godot* a *Finale di partita* passando per alcune novelle e molte poesie. Più che una rappresentazione vera e propria dunque si tratta di un'interpretazione analitica arricchita da interventi registrati dello stesso autore: il mezzo migliore dunque per un approccio didattico alle tematiche (o all'antica inquietante tematica) del grande uomo di teatro.

Il tutto-Beckett prosegue (oltre alle rappresentazioni dei suoi testi più recenti saranno proiettati gli unici due film alla cui elaborazione egli ha collaborato, *Ch. Joe* con Jack McGowan e *Film* con Buster Keaton) e molto materiale audiovisivo) e intanto a Edimburgo curiosamente sembra scoppio il caldo almeno per qualche giorno. Così noi in attesa di qualche notizia in più sulle giacche di lana ce ne stiamo qui davanti a incredibili parchi a riunire tali brevi note su Beckett. E a pensare che probabilmente in questo raro tempore sul Mare del Nord c'è una traccia della sua mano: anche noi stiamo iniziando a recitare la catastrofe?

Nicola Fano

Edimburgo '84 Il Clurman Theatre di New York ha messo in scena «Catastrophe», recente lavoro dello scrittore irlandese: quasi un processo contro se stesso, che si chiude con una condanna

Ma ora Beckett ha trovato Godot



E a mezzanotte va la ronda del jazz

«Round Midnight», ai margini del festival ufficiale, è dedicata alla più vera forma musicale americana. Il Modern Jazz Quartet e l'omaggio a Thelonius Monk

Dal nostro inviato EDIMBURGO — «Terrifica una parola rotonda e gelida come una palla di neve rimbomba nella platea; una luce leggera e diabolica investe il corpo di un uomo distratto sul lato sinistro del palcoscenico; lunghi applausi registrati poi l'uomo alza la testa e lancia sul pubblico il suo sguardo pieno di cattiveria e disperazione; solo ora la luce che staglia inquietanti ombre sul suo volto si spegne e a questo punto gli applausi che si ascoltano sono veri, non più registrati. Così si conclude uno dei più recenti lavori di Samuel Beckett messo in scena alla fine del 1982 dall'Harold Clurman Theatre di New York e rappresentato qui al Festival Internazionale di Edimburgo nel piccolo e asettico Church Hill Theatre. Il titolo originale di questo breve pezzo è *Catastrophe* e viene recitato nella stessa serata accanto al già noto *Ohio Impromptu* (rappresentato al Festival d'Autunno di Parigi nel 1981) e al nuovissimo (è della scorsa stagione) *What where*, la serata è eccezionale ma soprattutto *Catastrophe* è decisamente geniale e raggiunge i livelli di *Aspettando Godot* e delle altre cose più alte di Beckett.

Il Festival Internazionale di Edimburgo dedicato in qualche maniera alla cultura statunitense fessaglia Beckett autore irlandese che ha scritto buona parte delle sue opere in francese. Quasi un festival nel festival insomma poiché solo casualmente l'Harold Clurman Theatre di David Warrilow e dello scomparso regista Alan Schneider risiede a New York. Un festival nel festival poi perché la città di Edimburgo in quanto tale sembra ignorare Beckett (trovare un suo testo anche nelle librerie più centrali è più faticoso che stato per esempio impossibile). Così questo grandissimo uomo di teatro ormai prossimo ai 70 anni è arrivato sulle scene di Edimburgo quasi di nascosto. Nelle sale più grandi e celebrate si replicano le opere di Giancarlo Menotti (un altro americano per modo di dire) mentre nel piccolo Church Hill Theatre le numerose rappresentazioni beckettiane hanno vita davanti a non più di un centinaio di persone (talvolta anche meno) con molti spazi vuoti nella platea. Malgrado tutto Beckett non va di moda dunque.

Nostro servizio
EDIMBURGO — Round midnight: intorno a mezzanotte. È il titolo della più famosa composizione del jazz moderno, ed una specie di manifesto, firmato Thelonius Monk, del clima — e dell'orario — che questa musica predilige.

Intorno a mezzanotte, della frenesia collettiva e onnipotenza del Festival di Edimburgo, rimangono a stento gli echi, e la città torna alla sua indole sostanzialmente tetra, ancorché magica, alle tinte cupe del romanzo gotico. A quell'ora, la fauna eterogenea di attori e tenori celeberrimi, mimi e funamboli ambulanti, artisti più o meno alternativi o emergenti, recupera le forze in vista dello spettacolo del giorno dopo. E proprio intorno a mezzanotte, nei primi sobborghi, comincia il rituale del jazz, con una rassegna intitolata, appunto, Round midnight, collocata nel programma fringe, ma imperniata su nomi di tale prestigio che non sfigurerebbero certo nel programma ufficiale. In questo festival dedicato alla cultura americana, insomma, Round midnight chiude, come meglio non si potrebbe, il ciclo di uno spettacolo «a orario continuato», con l'unica espressione artistica interamente nata e sviluppata negli Stati Uniti, ma che a stento compare nel festival propriamente detto.

La rassegna è promossa da una associazione che si chiama Platform, e gestisce una sorta di circuito esteso a varie città della Scozia — Glasgow, Aberdeen, Kirkcaldy — in un ambito del tutto privato, senza ricevere sovvenzioni dalla città, dall'Arts Council, dalla Chiesa, dallo Stato, o da qualsiasi altra associazione criminale, come dicevano due straordinari saltimbanchi visti in una street performance (aggiungevano: «Siamo qui solo per divertirvi, più soldi ci date, e più ci divertiremo... dopo, al pub»).

La sede del festival, però, non è come si potrebbe pensare una cantina fumosa e semi-nascosta, ma una deliziosa concert-hall vittoriana (ricavata da una chiesa), con una acustica impeccabile (i concerti hanno luogo senza amplificazione), gli stucchi, le colonne di ferro battuto e tutto l'armamentario regolamentare dell'epoca. L'atmosfera è molto rilassata e tranquilla, e difficilmente si potrebbe immaginare un luogo più piacevole e idoneo per ascoltare della buona musica. E di buona musica, alla Queen's Hall, se ne ascolta parecchia, almeno finora, nonostante la forzata defezione del sassofonista statunitense Zoot Sims (gravemente ammalato), che doveva aprire la rassegna, ed è stato degnamente sostituito da Ronnie Scott.

Un posto d'onore nel cartellone toccava naturalmente ad uno dei più sicuri talenti della scena jazzistica scozzese, il chitarrista Martin Taylor, affermatosi internazionalmente quale partner preferito di sua maestà Stéphane Grappelli. Il quartetto di Taylor, ben sostenuto dal drumming incisivo di Clark Tracey, ha pro-

Ma torniamo a *Catastrophe*. La grandezza di questo breve pezzo (quindici minuti in tutto) sta nell'ottica vasta e nella rinnovata capacità di spiazzare completamente il pubblico. Con i suoi testi più recente Beckett ci aveva abituato a variazioni monocromatiche sulla assoluta nullità della esperienza umana. Il diseredato, l'uomo disperso in attesa del nulla (tanto caro al Beckett di *Aspettando Godot*) aveva via via lasciato posto ad un eroe indefinito che vedeva acuire testo dopo testo la propria inutilità di fronte alla morte. Di fronte ad una morte che giungeva a coronare un'esistenza consumata da falsi bagliori sociali e stolte speranze di vita interiore. Così i più recenti testi di Beckett come gli stessi *Ohio Impromptu* e *What where* qui rappresentati amplificano i colori grigi, i giudizi inappellabili. *Catastrophe* appare invece agli occhi dello spettatore in un turbinio di voci e di colori. Un regista teatrale e la sua assistente stanno ultimando le prove di uno spettacolo indefinito del quale solo il titolo della spieca lascia in qualche modo immaginare la sostanza. I

due in realtà si muovono intorno ad un uomo che se ne sta in piedi su un piedistallo coperto di drappi neri. Il regista, l'assistente e il tecnico delle luci che se ne sta dietro le quinte stanno preparando la messinscena della catastrofe umana. E lo fanno con un sentimento misto di divertimento e masochismo. Solo in conclusione in quella scena che abbiamo descritto prima si capisce che il regista altri non è che il solito Godot, alla fine è arrivato. Ma soltanto per offrire a Vladimir e a Estragon la propria vita (la propria attesa) con un colpo di teatro. E il pubblico come è teatralmente giusto applaude; nonostante ognuno capisca che prima o poi arriverà il proprio turno di salire sul palcoscenico a rappresentare la catastrofe. E quell'uomo tagliato da un cono di luce sulla scena è anche un «vecchio attore» che ha perso la propria sfida con la finzione. Insomma rispetto al Beckett consueto c'è di mezzo una rapidissima e formidabile sintesi della funzione del teatro: con questo breve testo egli ha messo sotto processo se stesso.

La sede del programma è rappresentato da due gruppi statunitensi, ottenuti dal direttore artistico Roger Spence attraverso l'interessamento della Smithsonian Institution di Washington, e cioè il duo pianistico formato da Barry Harris e Tommy Flanagan, e il mitico Modern Jazz Quartet, recentemente riformatosi dopo che per molti anni i suoi membri avevano intrapreso direzioni individuali. I due pianisti sono stati anche protagonisti di una serie di incontri-seminari piuttosto interessanti, incentrati su vari aspetti del repertorio jazzistico classico, e sulle sue possibili interpretazioni. Il loro concerto è stato un saggio di classe strumentale quale difficilmente è dato di ascoltare dalle nostre parti.

Harris e Flanagan sono due «maestri» riconosciuti, più o meno coetanei, ambedue originari di Detroit e ambedue cresciuti nella stagione d'oro del hard-bop, ma le loro affinità si fermano qui. Harris, infatti, ha tratto le conseguenze dell'universo dissonante e spigoloso di Thelonius Monk, mentre Flanagan ha tentato di inserire in quel linguaggio aspro ed aggressivo elementi di delicata poesia del tutto insoliti nell'ambito hard-bopistico. L'incontro-scontro fra queste due concezioni artistiche è risultato assai intrigante, nel prevalere alternativamente dell'una e dell'altra, in un continuo mutamento di scenario. Saccheggiati ampiamente gli arsenali del più abusato songbook jazzistico (da Gershwin a Rogers & Hart), Harris e Flanagan ne hanno dato una rilettura affatto personale ma profondamente consapevole della tradizione, facendo «cantare» i due splendidi Steinway Grandocci, e trovando una perfetta sintonia, senza rinunciare ognuno alle proprie caratteristiche espressive. Una testimonianza eloquente della originalità della cultura americana, ancor più significativa nell'omaggio a Thelonius Monk che i due pianisti hanno proposto domenica sera: viaggio critico-sentimentale attraverso le più belle creature del canone del be-bop, da Friday the 13th, a Pannonica, fino, ovviamente, a Round midnight.

Filippo Bianchi

È uscito il V volume delle
Opere di Palmiro Togliatti 1944-1955
a cura di Luciano Gruppi
Il «partito nuovo», la ricostruzione, la guerra fredda.
«Grandi opere»
Lire 40.000
Editori Riuniti

Giro della SARDEGNA

DURATA: 12 giorni
ITINERARIO: Roma, Civitavecchia, Olbia, Nuoro, Ghilarza, Alghero, Sassari, Santa Teresa di Gallura, Costa Smeralda, Olbia, Roma
PARTENZA: 15 settembre
MEZZI DI TRASPORTO: traghetto + pullman
Quota individuale di partecipazione (tutto compreso)

L. 570.000

Per informazioni e prenotazioni
UNITÀ VACANZE
MILANO - V.le F. Testi 75 - Tel. (02) 64 23 557 - 64 38 140
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49 50 351

MUNICIPIO DI RIMINI

Cod. Fiscale - Partita I.V.A. 00304260409
SEGRETERIA GENERALE
AVVISO DI GARA
IL COMUNE DI RIMINI indà quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei seguenti lavori:
1) «PARCO ATTREZZATO DI ALBA ADRIATICA EDIFICIO SERVIZI». IMPORTO A BASE D'ASTA DI L. 176.101.420.
2) «ALLARGAMENTO E SISTEMAZIONE CAMPO CALCIO S. GIULIANO MARE». IMPORTO A BASE D'ASTA DI L. 122.165.000.
NON SONO AMMESSE OFFERTE IN AUMENTO
Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dall'art. 1/a della Legge 2-2-73, n. 14.
Gli interessati possono richiedere di essere invitati alle gare con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente, che dovrà pervenire entro e non oltre quindici (15) giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
Rimini, il 10 agosto 1984
IL SINDACO
(Massimo dr. Conti)

COMUNE DI COMACCHIO

PROVINCIA DI FERRARA
OGGETTO: «COSTRUZIONE II STRALCIO ESECUTIVO DI RISTRUTTURAZIONE CASA PROTETTA DELL'EX CASA DI RIPOSO DEL CAPOLUOGO».
L'Amministrazione porta a conoscenza la rettifica della pubblicazione di cui all'oggetto nei seguenti punti:
L'IMPORTO A BASE D'ASTA viene modificato in Lire 149.981.250.
LA CATEGORIA DI ISCRIZIONE ALL'ALBO NAZIONALE COSTRUTTORI È UNIFICATA NELLA CATEGORIA 2, PER L'IMPORTO PREVISTO PER LEGGE.
LA SCADENZA PER LA RICHIESTA DI INVITO VIENE PROROGATA AL GIORNO 5/9.1984.
Le ditte che hanno presentato domanda in base alla precedente pubblicazione dovranno ripresentare nuova richiesta di invito attenendosi alle disposizioni della presente.
IL SINDACO

COMUNE DI MARANO DI NAPOLI

AVVISO DI GARA
per appalto concorso fornitura sacchetti a perdere per il servizio della nettezza urbana
Le imprese interessate dovranno far pervenire in carta legale apposta istanza, a mezzo servizio postale raccomandato entro e non oltre giorni 10 (dieci) dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Le richieste di invito non impegnano quest'Amministrazione Comunale.
Marano, 11 agosto 1984
IL SINDACO
reg. Raffaele Creditore

COMUNE DI S. CATERINA DELLO IONIO

PROVINCIA DI CATANZARO
SI RENDE NOTO
Che si deve appaltare, ai sensi degli art. 1 lett. d), e art. 4 legge n. 14/1973, l'esecuzione dei lavori di costruzione:
a) della rete idrica — base d'asta L. 69.145.000.
b) della rete fognante — base d'asta L. 106.397.398.
Le richieste di partecipazione dovranno pervenire al Comune in bollo tramite l'Ufficio Postale, entro gg. 15 dalla pubblicazione del presente. Le richieste non vincolano l'Amministrazione.
S. Caterina dello Ionio il 10-8-1984 — prot. n. 2340
IL SINDACO dr. Salvatore Severino

COLLEGIO G. PASCOLI

PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) - Tel. 051/474783
CESENATICO (FO) - VIA CESARE LEGA - Telefono 0547/82180
SCUOLA MEDIA E LICEO SCIENTIFICO LEGA. RICONOSCIUTI. SEDE D'ESAME CORSI DI RICUPERO PER OGNI ORDINE DI SCUOLA. RITARDO SERV. MILITARE SERTIÀ ED IMPEGNO. OTTIMA PERCENTUALE PROMOSSE
RICHIEDERE PROGRAMMA
CASELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.

Prime conseguenze del «buco» di 500 miliardi

La USL non ha soldi e allo Spallanzani è finita l'albumina

La denuncia del primario professor Visco: «Senza emoderivati pazienti epatici e cirrotici si trovano in pericolo di vita»

La denuncia, preoccupante, viene dal primario virologo dell'ospedale Spallanzani, professor Visco. In tutta la XVI USL (che comprende anche il San Camillo e il Forlanini) manca l'albumina e i fattori di coagulazione. Le ditte creditrici nei confronti della Unità sanitaria non ne forniscono più un milligrammo e i sanitari sono allarmati per le conseguenze. Queste sostanze sono fondamentali per il trattamento delle epatiti fulminanti, per gli avvelenamenti da funghi (costituiscono i «salvavita»), ma sono altresì positivamente impiegate nel trattamento dei cirrotici. Insomma, un ospedale non può farne a meno e, invece, dopo una penuria che dura da due mesi, ora gli emoderivati sono finiti e certamente il problema dei rifornimenti di questi e altri prodotti non riguarda solo la USL 16.

Sciugati e che le casse delle USL siano rimaste vuote. Non solo. I fornitori consapevoli che allo stanziamento finanziario mancano 500 miliardi (lo annunciò lo stesso assessore regionale Gigli) non fanno più credito e negli ospedali cominciano a scarseggiare i materiali fondamentali. Questa situazione era stata preannunciata dai comunisti molti mesi fa, sia in consiglio regionale, sia in diverse altre sedi anche dai compagni amministratori: se al «buco» non si faceva fronte con una pressione determinata e incisiva sul governo, i cittadini tutti avrebbero pagato di persona. I soldi sarebbero bastati — si disse allora — fino a luglio o agosto. E poi?

Tragedia a Trevignano nell'abitazione di due coltivatori diretti

Gli taglia la gola nel letto

Ha atteso fino a notte fonda che il marito prendesse sonno

Gina Sugoni, 50 anni, è stata arrestata con l'accusa di omicidio premeditato - La vittima, Angelo Lilli, 56 anni, soffriva di crisi depressive e attacchi epilettici

Ha aspettato che andasse in camera da letto e si addormentasse. Poi — era quasi la mezzanotte di domenica scorsa — è andata in cucina, ha afferrato un grosso coltello ed ha tagliato, con un colpo netto, la gola al marito. Angelo Lilli, agricoltore cinquantasetteenne di Trevignano Romano, è morto poco dopo. Lei, Gina Sugoni, 50 anni, si è subito rifugiata nell'appartamento sottostante, dove abitano la figlia Marcella, un'infermiera di 28 anni, ed il genero. A loro la donna ha confinato il terribile delitto ed immediatamente è stato dato l'allarme ai carabinieri della stazione di Trevignano. Giunti nella casa dei coniugi Lilli, una modesta abitazione a due piani, situata poco prima di entrare in paese, i carabinieri hanno trovato Angelo riverso sul letto in una pozza di sangue. La moglie è stata tratta in arresto e rinchiusa nel carcere di Rebibbia.

Non si sa di preciso cosa sia successo l'altra notte tra i due. Molto probabilmente una lite ha preceduto questo orribile delitto, sul quale in paese la gente, incredula per la sua effrettezza, si sta ancora interrogando. Certo è che si è trattato di un gesto premeditato da parte della donna, almeno a giudicare da una prima sommaria ricostruzione dei fatti. Ed omicidio premeditato è l'accusa della quale Gina Sugoni è chiamata a rispondere. Angelo Lilli e la moglie avevano trascorso la domenica insieme alla figlia maggiore Marcella ed il marito. Era stato un tranquillo giorno di festa. Poi, verso sera è iniziata a maturare la tragedia. Molto probabilmente tra i due è scoppiata una lite, come pare di frequente avvenire. Gina si è poi ritirata in cucina, dove fino a mezzanotte circa ha aspettato che il marito andasse a letto e si addormentasse per ucciderlo.

Angelo Lilli, che a Trevignano Romano coltivava insieme alla moglie un piccolo appezzamento di terra di sua proprietà, da circa due anni soffriva di crisi depressive e negli ultimi tempi pare anche di attacchi epilettici. Oltre che con la moglie, frequentava una lite, come pare di frequente avvenire. Gina si è poi ritirata in cucina, dove fino a mezzanotte circa ha aspettato che il marito andasse a letto e si addormentasse per ucciderlo.

Era un tipo solitario e taciturno. Solo che periodicamente andava soggetto a crisi depressive ed incominciava a prendersela con tutti. Soprattutto con i vicini di casa, agricoltori come lui. Lei accusava di cose assurde, di aver invaso, ad esempio, il suo terreno, oppure di volerli fare costruzioni abusive, ecc. Una volta dovette intervenire anche i carabinieri per impedire che tra lui ed un vicino di casa, scoppiasse una

rissa. Angelo lo accusava ingiustamente di avergli rubato gli scarponi, con i quali la mattina andava nei campi. «In ogni caso — ribadiscono in paese — era una persona perbene, che non commetteva queste sue crisi non ha mai commesso gesti eclatanti... Certo la moglie soffriva molto per queste sue condizioni... Ma questo come può spiegare quello che ha fatto...? Molti sono gli interrogativi che aleggiavano su questo orribile delitto. Chi è Gina Sugoni e come mai è riuscita a meditare, per chissà quanto tempo un gesto del genere? In paese quasi nessuno ricorda questa donna, che se ne stava sempre da sola in casa quando non aveva da fare nei campi. Al massimo frequentava una figlia Marcella, che abita al piano di sotto. Con Marcella la madre spesso si confidava, senza però lasciar presagire un simile gesto. Paola Sacchi

Inseguimento sparatoria e arresto (senza feriti) al Tuscolano

Scena da film poliziesco per le strade del quartiere Tuscolano con il classico inseguimento e tanto di sparatoria e arresto. Per fortuna senza feriti. Una «Mini», che poi al terminale della Questura è risultata rubata, non si è fermata all'intimità di alcuni agenti e subito la volante della polizia si è lanciata all'inseguimento. In via del Mandriano la «Mini», speronata dall'auto della polizia, è finita contro una macchina in sosta e un'altra che sopraggiungeva in senso contrario. A questo punto il conducente Mauro Asplanato, 28 anni, è stato arrestato. Nelle sue tasche c'erano tre catenine d'oro che il giovane aveva scippato poco prima ad una donna. Proprio per questo motivo il giovane non si era fermato al semaforo rosso di via Nocera Umbra e poi all'alt dei poliziotti.

Pensionato romano annega in Abruzzo a Giulianova

Un'altra vittima delle vacanze e del mare si aggiunge a un elenco, purtroppo già molto lungo. Francesco Gallenza, un pensionato di 73 anni, romano, è annegato nel tratto di mare al largo di Giulianova. L'uomo aveva deciso di trascorrere qualche giorno nella località di villeggiatura dell'Adriatico, in provincia di Teramo. Si è tuffato e si è subito sentito male. Alcuni bagnanti dello stabilimento «Tellina», accortisi che il Gallenza era vittima di un malore, lo hanno soccorso. Trasportato immediatamente nell'ospedale più vicino è morto pochi minuti dopo il ricovero nonostante le cure dei sanitari.

Dal 15 al 31 agosto chiusi 4.543 negozi alimentari. E c'è anche «saracinesca selvaggia»

Il vero «coprifuoco» comincia adesso

Troppi commercianti hanno scelto il turno B delle ferie - I periodi di vacanza organizzati quasi senza alcuna regola - Il 16 e il 17 agosto 175 esercizi su 904 non hanno riaperto i battenti - Sanzioni inefficaci - De Bartolo: «L'anno prossimo sarà diverso»

«Saracinesca selvaggia» sta combinando un bel po' di guai. Ai disagi per i turni di ferie, organizzate generalmente a caso, si aggiungono quelli provocati da quei commercianti che le ferie se le prendono come e quando vogliono. Fanno i ponti. Aprono o chiudono quando fa loro piacere. Se negli anni passati era solo un'impressione, quest'anno, per fortuna, ci sono i dati a parlare. I vigili urbani hanno cominciato a controllare aperture e chiusure. L'ultima cifra: nei giorni 16 e 17 agosto (venerdì e sabato) su 904 negozi che avrebbero dovuto rialzare le saracinesche, 175 hanno preferito tenerle ancora abbassate. In percentuale il 19,3 per cento. Che non è poca cosa. «Erano due giorni di ponte — commenta l'assessore Mario De Bartolo, sindaco d'estate — e l'incentivo a fare i furbi è stato più forte. La percentuale insomma è un po' condizionata. Già da ieri la situazione è cominciata a tornare alla normalità...»



sembra sia stata rispettata molto. Gli uffici decentrati, infatti, non hanno fatto altro (anche per problemi organizzativi) che raccogliere le domande dei commercianti e dare il loro placet. Senza stabilire quanti nella prima quindicina e quanti nella seconda. Così succede che ora siano di più i negozi chiusi. Solo perché, evidentemente, alla maggior parte dei commercianti piace di più la vacanza di fine agosto. Se si guardano i piani di «aperture-chiusure» nelle venti circoscrizioni il rapporto cittadino viene confermato: circa il trenta per cento in ferie dall'1 al 15 e il sessanta dal 15 al 31. La situazione diventa ancora più drammatica se si aggiungono i «colpi mancanti» di «saracinesca selvaggia». Che, anche se resta nei limiti della norma, come dicono gli esperti, costituisce comunque un fenomeno preoccupante. Oltretutto difficilmente contrastabile. Perché le sanzioni previste per chi non riapre in tempo o chiude in anticipo sono irrilevanti: una multa dalle 30 alle 300 mila lire (il più delle volte sempre vietato al negoziante) e chi rinuncia a un giorno di vacanza in più solo per trentamila lire. Anzi, per il rischio di pagare 30 mila lire, perché i vigili non riusciranno mai a controllare tutti i negozi e quindi c'è sempre la speranza di farla franca? Una pena più severa (quindici giorni di sospensione dell'attività in caso di recidivi) c'è, ma difficilmente viene applicata. Il problema è a monte, secondo l'assessore De Bartolo. Dice che il prossimo anno le ferie dovranno essere organizzate meglio. Magari in più turni, a cominciare dalla metà di luglio. E il piano dovrà essere pronto non a luglio, come quest'anno, ma a maggio-giugno in modo da poter intervenire in tempo. Anche i commercianti dovranno autoregolarsi ed evitare di far come piace a loro. Quest'anno, insomma, è andata male ma, forse, è servita come «insegnamento».



Uno degli «uomini d'oro» all'epoca dell'arresto

Furto alla Mondialpol: 6 incriminati

Con il bottino negozi e case ai parenti. L'accusa di ricettazione per mogli e figli degli autori del colpo da cinque miliardi

vigilanza la mattina del 6 dicembre di due anni fa. Dalla stanza blindata erano stati portati via cinque miliardi di lire, oltre quattro miliardi in contanti e qualche assegno. Si trattava dell'incasso di alcune grosse ditte romane che quella mattina stessa la Mondialpol, col suoi furgoni, doveva provvedere a depositare in banca. A prima vista sembrava il classico colpo all'Arsenio Lupin: formidabile esattissimo, chiavi false, perfetta sincronia nell'esecuzione, un elaboratissimo sistema elettronico d'allarme neutralizzato senza difficoltà, il tutto senza lasciare in giro tracce. Una perfezione che non poteva non destare sospetti e spingere gli inquirenti ad indagare nell'ambito stesso della società di vigilanza. Il 7 dicembre fu arrestato Fabio D'Andrea, la guardia di turno la notte del furto. Infatti gli investigatori avevano appurato che la struttura della Mondialpol di via Alessandria non permetteva l'accesso al caveau se non dall'ingresso principale, cioè che non era credibile che il D'Andrea non si fosse accorto di nulla: si trattava senza dubbio di un complice. Ventiquattrore dopo finiva in galera anche Salvatore Tesoro, un pregiudicato di 32 anni. I due nel gennaio scorso sono stati condannati a otto anni di reclusione per concorso in furto aggravato. Quattro mesi fa, poi, sono stati catturati anche gli esecutori materiali del maxi-colpo: Romolo Calderoni, Fulvio De Michele, Paolo Tabacco e Giancarlo Vitulano. Ultimo colpo di scena. L'incriminazione dei parenti dei malviventi. Intestare loro immobili e auto costose non è stata una buona trovata per mettere al sicuro il bottino.

Gli hanno preso tutto: valigia, 15 mila lire, 30 dollari

Emigrato, tornava al paese lo derubano su un treno

È stato narcotizzato - Rapina al «postale» Roma-Cassino

Un emigrato pugliese, residente in Canada da tempo, Mario Checchia, di 60 anni, è stato derubato ieri in treno di tutti i suoi averi: una valigia, 15 mila lire e 30 dollari canadesi. I tre ladri lo avevano prima addormentato con una bevanda soporifera. L'uomo era appena giunto dal Canada con un volo charter, si era fatto portare alla stazione Tuscolana dove partiva il treno diretto a Foggia, sua città natale. Qualche ora prima, intanto, quattro banditi armati di pistole avevano rapinato all'alba il vagone postale della linea Cassino-Roma. Il bottino sono 6

Il cassintegrato di Cassino

La Procura indagherà sul suicidio dell'operaio

Avocata l'inchiesta del pretore sulla morte di Mario Scappaticci

La Procura della Repubblica di Cassino ha avocato a sé l'inchiesta aperta dal pretore di Pontecorvo, Mariella Facchini, sulla morte di Mario Scappaticci, di 40 anni, di Castrocielo, da quattro anni messo in cassa integrazione dalla Fiat di Piedimonte San Germano. Il pretore ha rimesso al tribunale di Cassino il fascicolo contenente la ricostruzione del suicidio con le possibili motivazioni e con gli interrogatori della moglie, di altri parenti e degli amici dell'operaio. Il 3 agosto scorso Scappaticci si uccise: stesso giorno in cui la fabbrica della casa torinese chiudeva per le ferie e in un mese in cui non sarebbe stato chiamato per la consueta visita settimanale all'ufficio di Cassino dei cassintegrati. Un suicidio che al pretore è apparso «strano» fin dal primo momento e ancora di più alla Procura, che vuole indagare più a fondo per vedere che non vi siano altre cause, che abbiano spinto l'operaio ad uccidersi. Nell'ottobre del 1980, 2.680 operai furono messi in cassa integrazione dalla Fiat. Successivamente tra licenziamenti e dimissioni incentivate (a chi se ne va vengono offerti fino a 20 milioni di lire), il numero si ridusse a 1.500. In seguito all'accordo dello scorso anno tra F.I.M. e Fiat ne sono stati riassunti 400 ed altri 300 lo saranno entro il 1985.

Uccelli e cacciatori hanno disertato le prime giornate

In tutto il Lazio la caccia si è aperta in sordina. Dopo la seconda giornata i pochi cacciatori, i carnieri semi vuoti e per fortuna gli episodici incidenti (a Ceccano un cacciatore, Giuseppe Masti si è ferito all'addome mentre tentava di sbloccare il suo fucile. Guarirà in 30 giorni) confermano che a questo «primo assaggio» molti cacciatori hanno preferito rinunciare. Parecchi, per abitudine, aspettano di entrare in azione il 18 settembre quando ci sarà l'apertura generale, diversi invece vi hanno dovuto rinunciare perché non sono stati consegnati in tempo i tesserini venatori. Le proteste contro la Regione, colpevole della mancata consegna, sono fioccate fitte. In provincia di Frosinone i cacciatori hanno disertato il primo appuntamento venatorio per protesta anche contro l'amministrazione provinciale che ha reso pubblico in ritardo il calendario venatorio e non ha individuato le zone per la caccia vagante alla quaglia. Per questa prima frazione venatoria ci sono ancora a disposizione le giornate di dopodomani del 25, 26 e 30 agosto. Poi l'appuntamento al 16 settembre per l'apertura generale. La selvaggina comunque è scarsa e con una delle tante critiche «toppe» la Federaccia ha deciso di risolvere la situazione lanciando un centinaio di fagiani, mentre le associazioni naturaliste hanno annunciato per le prossime settimane diverse manifestazioni di protesta.

Estremo addio al pilota morto in un'operazione di soccorso

Ultimo addio al Sacratio dei Caduti dell'Aeronautica militare del Verano per Francesco Asti, il capitano morto sabato sera durante una coraggiosa operazione di soccorso al largo di Ponza, a bordo dell'elicottero che pilotava. Alla cerimonia funebre erano presenti numerose autorità militari.

Advertisement for Cherubini, featuring a drawing of a cherub and the text: Roma - Via Tiburtina, 360 Tel.(06) 433445-433840

Advertisement for COMUNE DI MONTELANICO, GARA PER APPALTO LAVORI, with details about the tender process.

Advertisement for LIBRI di BASE, Collana diretta da Tullio De Mauro, otto sezioni per ogni campo di interesse.

Piera Degli Esposti apre venerdì l'altra metà della scena

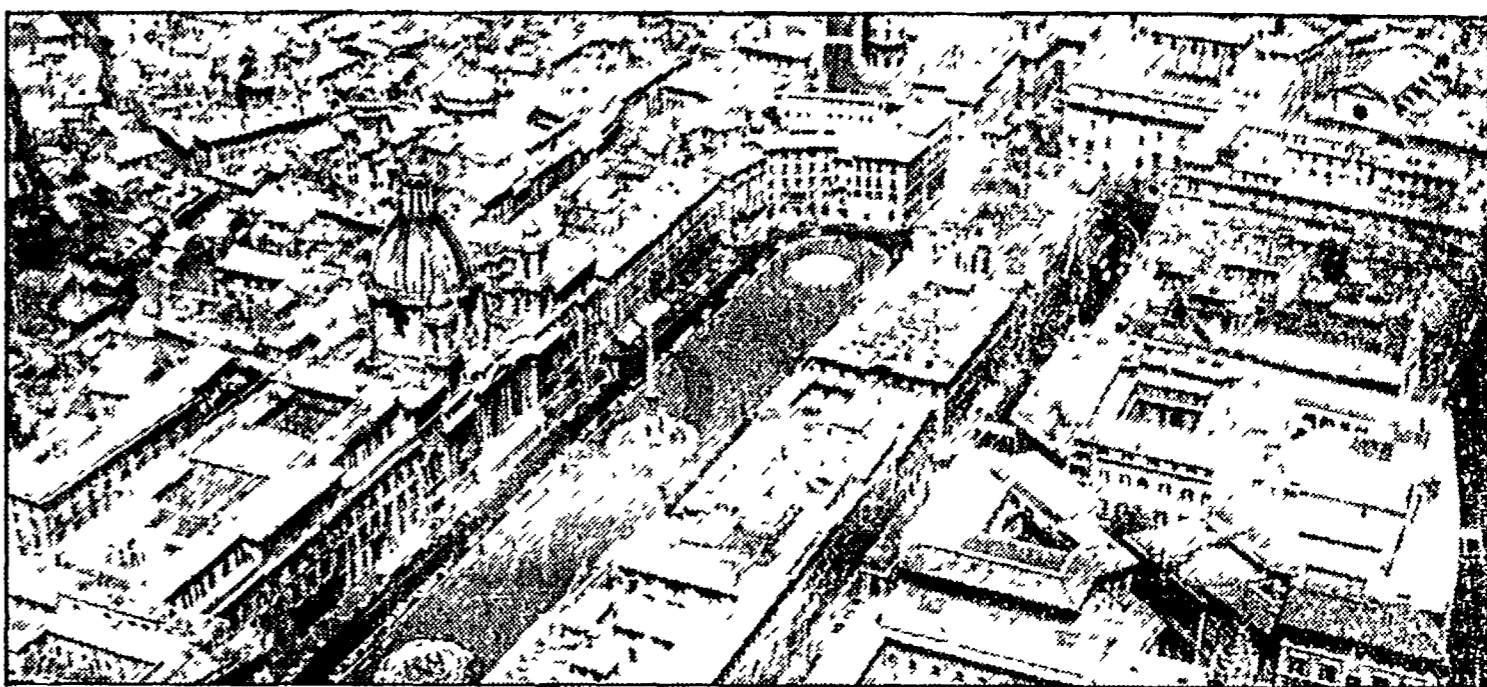
Piera Degli Esposti aprirà venerdì e sabato la rassegna internazionale di cinema e teatro che si svolgerà sull'Appia Antica fino al 30 agosto...



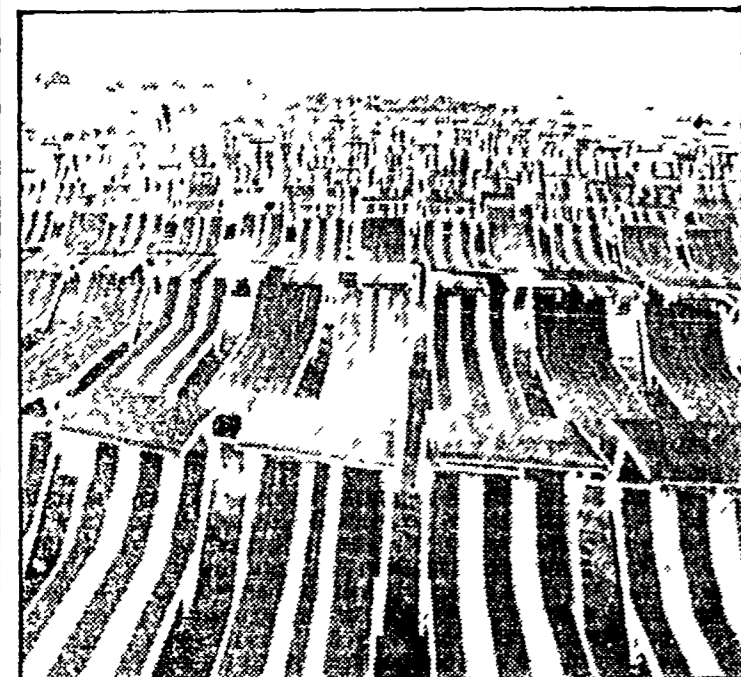
Piera Degli Esposti

Com'è bello passeggiar... visite guidate gratuite

Anche domani come tutti i mercoledì Nouvelles Frontières organizza un tour per la città. L'iniziativa è rivolta naturalmente alle migliaia di turisti ospiti ogni giorno a Roma...



Piazza Navona, vista dall'alto



Estate addio: un'immagine di Rimini

Parte da via Milano il «Viaggio in Italia»

Ancora per qualche giorno sarà possibile fare un «viaggio in Italia» per sole mille lire. Non si tratta di una vera e propria vacanza, ma di una occasione per conoscere le mille facce del nostro paese...

Quindicenni alla ribalta al mini-festival di Fregene

Il primo mini-festival di Fregene è in arrivo giovedì prossimo 24 agosto alla polisportiva Fregene. Le manifestazioni cominceranno alle 19. La madrina della serata sarà l'attrice Pamela Prati...



CAMPO BOARIO

Addio vecchi samurai Japan, Japan è musica, TV, grafica

È tutto pronto per riaprire, tra tre giorni, il foro Boario all'ex mattatoio di Testaccio. Questa volta la grande area ospiterà la rassegna tutta dedicata al nuovo e al vecchio Giappone...



Sakamoto, l'interprete giapponese di «Furyo» di Oshima

Tra carnevale e resistenza così vive questa città

«I nostri popolani non hanno arte alcuna: non di oratoria, non di poetica, come niuna plebe n'ebbe mai. Tutto esce spontaneo dalla natura loro, sempre libera ed energica perché lasciata libera nello sviluppo di qualità non fattizie».



Una stampa sul Carnevale del Testaccio



MERC. TRAIANO

Con i poeti arriva anche la matematica e la filosofia

Tornano i poeti, per il quinto anno consecutivo la celebre mostra sberca all'estate romana e questa volta è accompagnata da una sua amica cara: la filosofia. Non è uno scherzo, proprio così.



Leroy Jones, uno degli ospiti al festival dei poeti

Prosa e Rivista

- ANFITHEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750927)
ARCOBALENO Coop. Servizi culturali (Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina - Tel. 350590)

- CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 8795857)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 3505857)
Bizza Isola Arraposa (17.30-22.30) L. 5000
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Cittella sporca ultima notte con B. Gazzara - DR (VM 14) (17-22.30) L. 6000

Spettacoli

- DEFINIZIONI - A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico Mitologico
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
BROADWAY (Via dei Narici, 24 - Tel. 2815740)

Cabaret

- ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)
BAGALINO (Via Due Macelli, 75)
PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)

Lunapark

- LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378)
CAMPO BOARIO (Vicino ex mattatoio - Testaccio)

Prime visioni

- ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
AMBASCiatori SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
AMBASSATA (Via Accademia degli Agrati, 57 - Tel. 5408901)
AMERICA (Via N. del Grande, 61 - Tel. 5816168)

Visioni successive

- ACQUA Riposo
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
ARRENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
APOLLO
AQUILA (Via L. Aquila, 74 - Tel. 7594951)

Cinema d'essai

- ASTRA Bianca di N. Moretti C
DIANA
L'assassino ti siede accanto di S. Miner - H
MIGNON (Via Virolo, 11 - Tel. 859493)
Fury di B. Da Palma (16-22.30)
NOVOCINE D'ESSAI Atmosfera zero con S. Connery

Parrocchiali

- TIZIANO Riposo
Jazz - Folk - Rock
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45 - Tel. 8441617)

Cineclub

- CAMPO BOARIO (Vicino ex mattatoio - Testaccio)
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378)
CAMPO BOARIO (Vicino ex mattatoio - Testaccio)
Riposo

Musica e Balletto

- TEATRO DELL'OPERA (Via Frenze, 72 - Tel. 463641)
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
ALBA ASSOCIAZIONE
ARCIUM (Associazione Romana Cultura della Musica - Piazza Egeo, 12)

Il partito

Festival Nazionale
Oggi alle 18.30 nell'area del Festival nazionale dei compagni impegnati nel settore offerta libera (coccodrillo) Partecipano i compagni Sandro Morelli e Tina Costa

Letture

È deceduto il padre dei compagni Mario (segretario della sezione Appio Nuovo) Enzo ed Enrico Spallotta. Alla famiglia le condoglianze della sezione Appio Nuovo, della Zona e dell'Unità. I compagni della sezione Castelvetro dove è iscritto il compagno Enrico Spallotta sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Va forte la bassa stagione

Col turismo della terza età niente crisi sulla riviera

RIVIERA ADRIATICA DI ROMAGNA — Un milione di presenze, poco più del 2% del movimento turistico della riviera romagnola. Per ora una goccia nel mare delle vacanze, ma la metropoli balneare strizza sempre più l'occhio agli anziani. Saranno loro i clienti del futuro? Valentino De Bortoli, direttore della Cooptur Emilia-Romagna (l'azienda cooperativa leader nell'organizzazione di vacanze per anziani) ne è convinto: «Chi riuscirà a mettere in campo l'idea più convincente per conquistarsi questa fetta di mercato avrà il lavoro assicurato per tutta la vita». La società invecchia, gli anziani nel duemila rappresenteranno il 22% della popolazione. Si tratta di una prospettiva che non può non interessare chi vende le vacanze.

Alla Cooptur Emilia-Romagna i conti con gli anziani li fanno da una decina d'anni. «Fu molto difficile all'inizio», ricorda De Bortoli. «Questa riviera sembrava fatta ad uso e consumo dei giovani. Gli anziani venivano guardati con diffidenza, evitati, si venivano fronteggiati i problemi di integrazione. Poi, un po' alla volta, la mentalità è cambiata. Oggi nessuno si sogna di mettere in discussione questo tipo di vacanza. Anzi, molti operatori turistici si sono accorti che anche l'anziano può diventare un affare. Con il turismo sociale, la stagione di una struttura alberghiera, infatti, si allunga sensibilmente. Gli anziani preferiscono la bassa stagione: è più fresca, meno caotica, i servizi sono di qualità migliore. Noi abbiamo circa 500 alberghi e pensioni che possono permettersi di aprire agli inizi di maggio e chiudere a fine settembre proprio perché nella bassa stagione lavorano con gli anziani».

Nei mesi di maggio, giugno e luglio di quest'anno la Cooptur Emilia-Romagna ha organizzato vacanze per circa 20 mila anziani, realizzando quasi 200 mila presenze (le presenze si calcolano moltiplicando i turisti per i giorni di permanenza). Da qui alla fine di settembre la Cooptur Emilia-Romagna ha prenotazioni per altre 150 mila presenze.

Sono dati che vengono giudicati «confortanti» (superiori rispetto al 1983 del 10-12%), inseriti in una stagione turistica che, per il resto, è stata contrassegnata da una crisi piuttosto allarmante. «Purtroppo — afferma De Bortoli — il cattivo tempo di maggio e della prima decade di giugno ci ha creato delle difficoltà. In questi giorni si sono aperte le cure dei medici per le malattie da raffreddamento. Temiamo che l'aumento climatico sfavorevole di quest'anno possa avere ripercussioni negative nel 1985». Alla Cooptur preoccupano anche le sempre più frequenti speculazioni che sulle vacanze sociali vengono imbastite da disinvolti operatori turistici: «Capita di frequente di trovare in questi giorni annunci che allestano. Ma dietro ai prezzi "stracciati" ci sono sempre servizi scadenti». Da parte sua la Cooptur Emilia-Romagna ha invece cercato di migliorare sempre più l'offerta. Oggi l'organizzazione operativa lavora con circa 350 enti locali (Comuni, Unità sanitarie locali, Comunità montane) di tutta l'Italia. Le proposte della Cooptur comprendono il soggiorno in albergo, feste, escursioni in autobus e in barca, assistenza medica. In genere — affermano alla Cooptur — questa ellen-

In Romagna il 12% in più di presenze contro la crisi di luglio e agosto
Il lavoro della Cooptur emiliana con gli enti locali
Vacanze il più possibile organizzate
Come cambia la domanda



Quest'anno netto incremento del numero degli anziani che con gli enti locali hanno trascorso le vacanze sulla Riviera emiliana



tela preferisce una vacanza che comprenda giornate il più possibile organizzate. Ma chi è l'anziano che viene in vacanza al mare? «Difficile darne una definizione», afferma De Bortoli. «Dieci anni fa si trattava sicuramente di persone indigenti che si rivolgevano all'ente pubblico per chiedere assistenza. Poi via via la domanda si è andata sempre più diversificando. Oggi le vacanze sociali vengono organizzate per gruppi di persone che comprendono tutti i ceti. Gli enti locali nella stragrande maggioranza dei casi sono erogatori di un servizio a pagamento. Ai Comuni, alle USL, alle Comunità montane con sempre maggiore frequenza si rivolgono anziani che non hanno problemi economici. Semplicemente chiedono compagnia, possibilità di socializzazione. Per loro una vacanza individuale sarebbe problematica. Diventa invece alla loro portata se hanno la possibilità di trascorrere una o due settimane in una località di villeggiatura con l'assistenza garantita e la certezza di trovare un ambiente aperto alle loro esigenze».

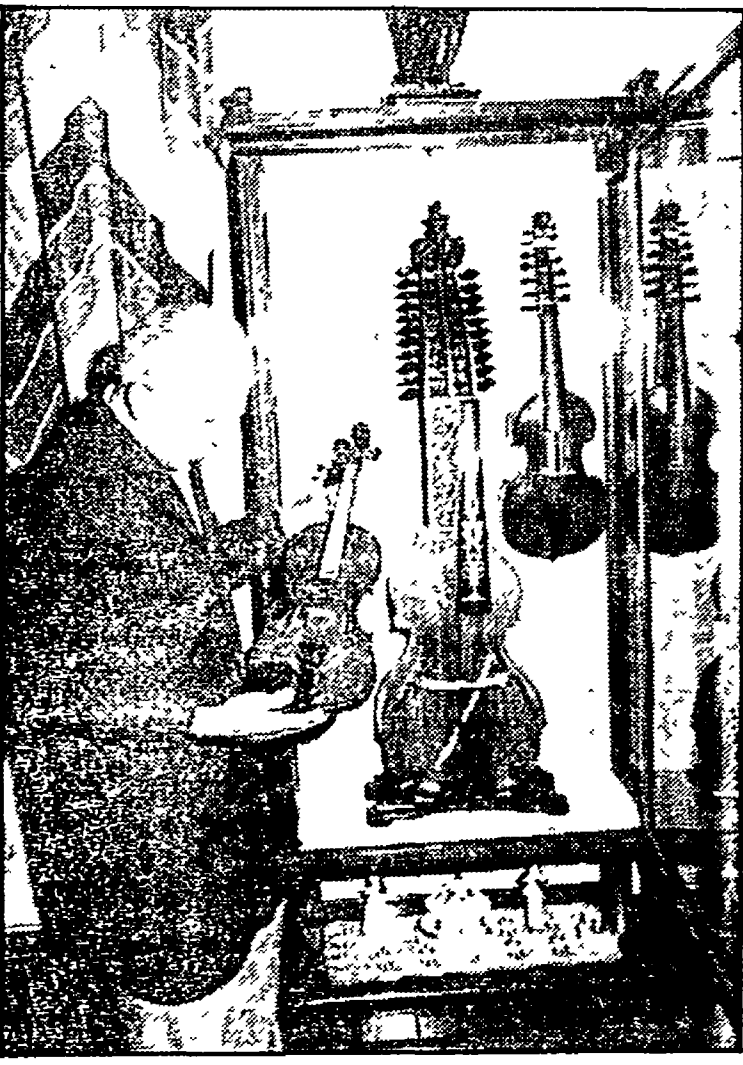
Onide Donati

A Follonica corsi di studio con il maestro artigiano

FOLLONICA — Con pazienza certosina, passione, nel suo piccolo laboratorio di casa, dedicando moltissimo tempo, Silvio Simonelli, di 71 anni, ha ricostruito pezzi unici: violini, violoncelli, contrabbassi, chitarre, arredi in intarsiato, costruito nel 1700 per la Corte d'Inghilterra, il monumentale «baritono» del 1600, (l'originale è esposto al museo di Berlino) ed altre opere di perfetta fattura. Mettendo a frutto la sua esperienza e il passato di modellista-mecanico e di ebanista, costruisce strumenti musicali, scolpisce il legno, per farne casse stile rinascimentale, artistici pendoli, mobili di casa, oltre naturalmente a stupende chitarre classiche, luti e violini.

Quello di Silvio Simonelli è veramente il lavoro di un grande maestro, in un campo, come quello degli strumenti a corda, dove gli artigiani di valore si contano sulle punta di una mano.

Ed è anche per questo che l'amministrazione comunale di Follonica non vuol disperdere questo immenso patrimonio, ma anzi valorizzarlo al massimo. «Capita di frequente di trovare in questi giorni annunci che allestano. Ma dietro ai prezzi "stracciati" ci sono sempre servizi scadenti». Da parte sua la Cooptur Emilia-Romagna ha invece cercato di migliorare sempre più l'offerta. Oggi l'organizzazione operativa lavora con circa 350 enti locali (Comuni, Unità sanitarie locali, Comunità montane) di tutta l'Italia. Le proposte della Cooptur comprendono il soggiorno in albergo, feste, escursioni in autobus e in barca, assistenza medica. In genere — affermano alla Cooptur — questa ellen-



NELLA FOTO: Silvio Simonelli nel suo laboratorio

Tristezza, per favore va via

Gli anziani sono particolarmente esposti a diventare depressi e a rendere irreversibile questa condizione. Come prepararsi ad eventi dolorosi e alla perdita di un ruolo - L'egocentrismo una risposta molto più vitale

ROMA — C'è una forma di tristezza che ha fatto la fortuna di poeti, pittori, compositori, una tristezza che attraverso le loro opere ha fatto piangere moltitudini di ogni paese e tempo, una tristezza, come dire? d'obbligo, la cui mancanza potrebbe suscitare complessi di colpa, senso di vergogna, rivelare insensibilità, aridità di sentimenti. Chi mette in dubbio la legittimità di una tristezza per la perdita di una persona cara, di un valore personale insostituibile, la fine di un amore, il crollo di una speranza, di un ruolo, di un prestigio? Esiste dunque una tristezza che potremmo definire normale perché giustificata, motivata, che in genere è a termine, tanto che si parla di tempo risanatore e si fa anche una graduatoria della durata del lutto a seconda del grado di parentela col morto. Poi esiste un altro tipo di tristezza transitoria, che in genere viene attribuita a qualche fatto sgradevole o ricordo doloroso, ma in realtà è dovuta a fattori endogeni individuali. C'è chi al mattino appena alzato è intrattabile, chi si metterebbe a piangere volentieri quando soffre lo sciocco, chi è meglio non avvicinare poco prima delle mestruazioni.

Ci sono persino popolazioni tristi perché vivono in zone esposte a venti caldi e secchi che sembrano siano responsabili del calo dell'umore. Venti maligni, ionizzazione positiva dell'aria, macchie solari, c'è chi è convinto che fanno tristezza, anzi qualcuno ha dimostrato che causano elevazione dei livelli ematici di serotonina, che possono tornare ai valori normali con ripristino di ottime condizioni dell'umore, cambiamento di aria, ionizzando negativamente, aspettando che le macchie solari si dissolvano. C'è chi ha capito tutto questo e ha aperto cliniche di tipo alberghiero in località climatiche dotate di confort e di splendidi paesaggi con ottimo profitto per il felice investimento. Infatti, la gente che ci va si consola della spesa perché dopo un po' anziché triste si sente annoiato e non vede l'ora di tornare ai consueti affanni.

Ma ci sono anche gli stagionali della tristezza e i dati ci vengono dall'Inghilterra, dal Galles, dall'Australia e dal Giappone che si sono presi la briga di registrare il numero dei suicidi e hanno potuto notare che il massimo avviene da primavera a metà estate. Questa casisti-

ca si riferisce però ad una tristezza non più «normale», bensì patologica, cioè non ad una tristezza transitoria, regredibile, ma ad una tristezza inconsolabile che pian piano si consolida e a nulla valgono i richiami e le esortazioni dei familiari, gli sforzi degli psicologi, il cambiamento di clima. Dunque dobbiamo distinguere la tristezza come emozione, stato d'animo ambiguo, con punte di dolcezza e abissi di disperazione, come condizione transitoria che accetta l'aiuto consolatorio degli altri e si risolve o penetra nel profondo dell'animo come una ferita insanabile vissuta privatamente, dalla tristezza patologica che solo apparentemente si richiama ad una causa reale, che assume i caratteri della depressione, che porta all'isolamento e al desiderio di morte.

Il guaio è che i vecchi sono particolarmente esposti a diventare tristi e a consolidare questa loro condizione sino a renderla irreversibile, cioè a passare dalla tristezza vitale a quella patologica. Il motivo è quasi sempre la perdita del coniuge e lo stato di isolamento, la perdita del proprio ruolo, la condizione della propria salute. Ora tutte queste situa-

zioni è molto probabile che si verifichino, si potrebbe dire che sono il destino più comune. Logica vorrebbe che tutti fossero preparati ad affrontare questa realtà, sapessero come farvi fronte in maniera attiva senza cadere nella disperazione e poi nella depressione, considerando che la vecchiaia è una fase della vita in cui uno dei due resta vedovo, i figli hanno il loro da fare, le varie attività possono fare bellamente a meno di loro e se ognuno non ha pensato a darsi un proprio programma gli altri o non ci pensano o se lo fanno è il loro programma che vorrebbero veder realizzare. E quel che conta è anche pensarci per tempo perché se lo stato di tristezza perdura senza che sia rimosso, senza cedere il passo ad una reazione psicologica positiva, può diventare una condizione di non ritorno che apre la strada a forme di depressione maniacale che man mano che si protraggono il tempo nei vecchi può portare alle estreme conseguenze. Meglio allora coltivare un altro difetto proprio dei vecchi che ha per lo meno il pregio di essere vitale, l'egocentrismo. Meglio per loro, naturalmente.

Argiuna Mazzotti

Ricordando un pensionato

Una lunghissima lettera ci è pervenuta dalla sezione comunista «Giuseppe Di Vittorio» di Sansepolcro (Arezzo) sul suicidio, qualche mese addietro, di un pensionato di Riano Romano. Il pensionato si è tolto la vita in seguito alla sospensione della pensione da parte dell'INPS perché ritenuto morto. Della lettera pubblichiamo alcuni stralci.

«Il suicidio del pensionato di Riano Romano costituisce una notizia agghiacciante, ma non sorprende troppo. «Che noi comunisti si tollerino, senza reagire, cose di questo genere è che notizie come questa siano pubblicate dal nostro giornale senza alcun commento, è contrario alla natura del nostro partito e ne danneggia l'immagine, contrastando col nostro impegno per una società diversa. Ci sembra insufficiente, anzitutto, il titolo dato alla notizia.

«Qui ci troviamo, infatti, di fronte a un omicidio più o meno colposo, non ad un qualsiasi suicidio. Limitative indagini, quando parliamo di "suicidio per motivi finanziari". La conclusione giusta doveva essere di "suicidio per costrizione", e aggiungiamo che ci sarebbe dovuto essere la denuncia di un reato penale. I mandanti del suicidio, coloro che con la loro azione l'hanno provocato. Cosa poteva fare, infatti, il nostro pensionato, se la pensione, che gli era necessaria per vivere, non gli è stata immediatamente pagata, una volta dimostrato con la sua presenza di essere ancora ben vivo? Dovendo vivere, e per farlo avendo necessità della pensione o di altre entrate

sostitutive, avrebbe potuto darsi all'accontentamento, oppure mettersi a fare il borseggiatore o il rapinatore, o il ladrocinco; avrebbe anche potuto dare in escandescenze, malmenero il direttore, insultare gli agenti di servizio ecc., fino a farsi arrestare. Tutte soluzioni evidentemente in contrasto col suo carattere, le sue convinzioni, la sua dignità, la sua coscienza di onesto e ingenuo lavoratore che crede ancora nella giustizia e nel diritto.

«Col rifiuto di queste soluzioni illegali, non gli rimaneva altra scelta che adeguarsi all'opinione della burocrazia-padrone circa la sua morte, e questa è la via che nella sua miseria e rassegnazione (e non disperazione) il pensionato ha preferito. Forse anche perché gli era sembrata più diretta e risolutiva delle altre. «Vi è dunque certamente qualcuno che è responsabile di questa

Domande e Risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni, D'Orazio e Nicola Tisci

sta morte, qualcuno che più o meno implicitamente ha istigato quell'uomo al delitto o al suicidio, azioni previste come delittuose dal codice penale e perseguibili d'ufficio. Oltre, ovviamente, l'omissione di atti d'ufficio. «Noi chiediamo e speriamo che il partito voglia muoversi, e non soltanto con la solita interrogazione parlamentare che, se pure opportuna, lascia sempre il tempo che trova, ma anche e soprattutto assumendo l'iniziativa di una regolare denuncia formale alla magistratura. «Speriamo vivamente che la presente venga pubblicata, e soprattutto ci auguriamo che abbia il seguito sopra suggerito, nell'interesse di tutti gli italiani e del nostro partito in particolare: la morte di questo cittadino, questo tipo di morte, è bensì meno eclatante del taglio dei punti di scala mobile, ma non ne è meno importante,

né dal punto di vista umano né sul piano strettamente politico, perché la difesa attiva dei diritti del cittadino, e fra questi il corretto funzionamento degli uffici pubblici, è e deve essere, in primo piano fra gli scopi che noi comunisti ci proponiamo di raggiungere nella società di nuovo tipo per la quale ci battiamo. «Facciamo vedere che per noi la morte di questo lavoratore non è meno importante di quella di un carabiniere o di un magistrato assassinati dalla mafia o dalla camorra, che tanto clamore sollevano, giustamente, nella stampa e in Parlamento». SEZIONE PCI «G. DI VITTORIO» Sansepolcro (Arezzo)

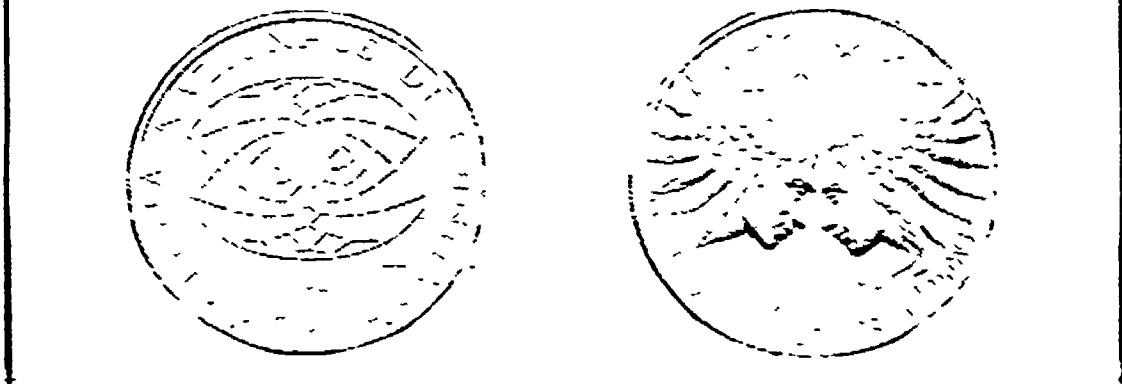
La chiamano «società giusta»

Se l'impegno che Craxi mette nel perseguire i pensionati fosse diretto contro i

grandi evasori ed i ricchi, sono convinto che la lotta all'inflazione sarebbe un lontano ricordo. La stima che l'Avvocato ha espresso a Craxi è molto significativa. Craxi fa il duro con una categoria che non può difendersi, la più debole, con una schiera di vecchietti (di cui faccio parte) che è in continua apprensione per la valanga di decreti che il governo rovescia sulla loro testa. E qualcuno di loro, stanco di queste angherie, preferisce andare all'altro mondo. Ma se questi rami secchi danno tanto fastidio al pentapartito, mi permetto di suggerire un metodo efficace per eliminarli in poco tempo. Metodo già sperimentato in passato con ottimi risultati: allestimento di camere a gas ed il problema è risolto. Sono un pensionato dell'INPS e percepisco annualmente lire 3.894.190, su tale importo mi si è trattenuto lire 700.900. Recentemente ho potuto beneficiare di una pensione di un altro ente, la quale ammonta, sempre annualmente, a lire 1.875.972, trattenendomi lire 423.996. Riassumendo: totale pensione lire 5.770.160; trattenute lire 1.124.995. Ora dato che supero il minimo stabilito per legge di 4.500.000 dovrò fare la denuncia dei redditi. Se lo Stato usa lo stesso criterio di tassazione usato dagli enti lo dovrò pagare più di 2 milioni! È questo che i socialisti chiamano «società giusta»? Questa è una società disumana che vuole strappare ai pensionati ciò che a loro è rimasto: la pelle. L. D. Genova

CONIATA UNA MEDAGLIA PER LA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ CON LA FIRMA AUTOGRAFA DI ENRICO BERLINGUER

In occasione della Festa de l'Unità il comitato organizzatore ha fatto coniare all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato una medaglia in argento. Questa iniziativa vuol raggiungere un duplice obiettivo: 1) testimoniare anche nel campo della medagliistica il peso politico e culturale che le Feste Nazionali de l'Unità rivestono nel Paese; 2) nell'anno della scomparsa del compagno Enrico Berlinguer rappresentare un ricordo, un omaggio per la figura e un segno di continuità dei suoi obiettivi per «UN FUTURO NUOVO DI DEMOCRAZIA E DI PACE»



La medaglia è coniata in argento fondo specchio, il titolo di 986%, il diametro di mm. 35 ed il peso di gr. 18 sono garantiti da certificato. Il prezzo di acquisto è fissato in L. 25.000 IVA e confezione compresa. Gli interessati all'acquisto debbono prenotare la medaglia utilizzando per il versamento dell'importo il c/c postale numero 75021006 intestato a: «Partito Comunista Italiano - Federazione Romana - Via dei Frentani, 4 - 00185 Roma», specificando nella causale il numero di esemplari richiesti; il ritiro potrà effettuarsi previa esibizione della ricevuta di versamento, presso lo stand allestito alla Festa. Le medaglie prenotate con c/c e non ritirate saranno inviate a domicilio, contrassegno delle spese postali, dopo la chiusura della Festa. Ulteriori informazioni potranno essere richieste al numero telefonico 06/492.151. IL COMITATO ORGANIZZATORE DELLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ

PER UN ANNO A LIRE 23.000 (sbarrare la casella)

PER SEI MESI A LIRE 12.000 con il periodo prescelto

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME NOME

VIA N. CITTÀ

CAP Firma

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano. SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE

Nuoto, primi record a Mosca

URSS e RDT si sfidano in piscina, gli altri stanno a guardare

Dal nostro inviato
MOSCA — «Amicizia 84» ha esaurito il meglio, e cioè l'atletica leggera, adesso spera che il nuoto le faccia qualche regalo fuori stagione. Impresa ardua perché il nuoto — quale che sia il bilancio finale — è già strutturalmente ridotto a un confronto tra le nazionali dell'Unione Sovietica e della Germania Democratica. Ma l'ansia è sempre la stessa, sovraccaricare Los Angeles (o almeno provarci), e quindi gli organizzatori per il nuoto hanno voluto il programma olimpico: sei giornate di gare con tanto di giorno di riposo, inni nazionali, medaglie d'oro d'argento e di bronzo, bandiere. Hanno voluto persino la sfilata dei Paesi partecipanti e così il cerimoniale ha rivelato una partecipazione poverella: dodici Paesi tra cui Siria, Libano, India e Cuba e cinque nazioni ove la pratica agonistica del nuoto è quasi inesistente.

Gli organizzatori, tesi ad avere a ogni costo l'Olimpiade del giorno dopo, hanno dimenticato che il nuoto non è l'atletica che si pratica dovunque e che può proporsi persino medaglie d'oro e d'argento da Paesi poveri di strutture come il Marocco, la Costa d'Avorio e la Nigeria. Il nuoto ha una dimensione tecnica ben precisa: non si impara a nuotare come si impara a correre. E che «Amicizia 84» si riduca a una battaglia tra i tedeschi demotivati e i sovietici che invece di motivazioni ne hanno ancora parecchie non è esattamente quel che tutti ci si aspettava da questo appuntamento fuori stagione.



● Il tedesco PETER BERNDT (qui sopra) e il quattro volte campione olimpionico di Los Angeles CARL LEWIS (in alto a destra). Il nuotatore della RDT ha vinto a Mosca i 400 metri a tempo di record europeo (4'18"29); l'americano, in gara al meeting di Budapest, ha subito imposto i diritti della sua classe superiore vincendo la sua batteria dei centomila in 10"05



Un atleta profondamente motivato è Viktor Markin, il 27enne specialista dei 400 metri che quattro anni fa divenne campione olimpico grazie al biotaggio. Ma in quell'occasione il sovietico si batté con straordinaria bravura: vinse in un tempo di prim'ordine, 4'00"00, record d'Europa. L'anno scorso, dopo tre anni di eclisse, Viktor è tornato il campione di Mosca trascinando la staffetta 4x400 sovietica al titolo mondiale sulla pista di Helsinki. Ma sembrava che gli dovesse riuscire cose egregie solo in staffetta infatti la miglior prestazione stagionale sulla corsa individuale non fu gran cosa: 4'57"38.

A Budapest Cova secondo nei 3000 m., Dorio sesta negli 800 m. e Possamai quarta nei 1500

BUDAPEST — «Big» subito in evidenza nelle gare di atletica del Grand Prix di Budapest con Carl Lewis, quattro volte campione d'Olimpia a Los Angeles, che vince «passaggiando» in sua batteria dei «cento» (10"05) con il sovietico Sedikh che domina nel martello con m. 85,02 (ancora molto al di là dei 78,09 di Tainen a Los Angeles), con la sovietica Gorskova che si aggiudica i 1500 metri in 4'05"03 (20 centesimi meglio della Dorio a Los Angeles). Anche nelle altre gare molti risultati sono migliori di quelli realizzati nelle finali di Los Angeles, ma va ripetuto che i raffronti non sono esatti perché diverse sono le condizioni climatiche-ambientali. Da segnalare che a Dorio terminata sesta negli «otto-cento», la Possamai quarta nei 1500 m., Alberto Cova secondo e Biffi sesto nei 3000 metri dell'Irlandese O'Hara. Ecco i vincitori delle gare disputate:



● Salvatore Bagni (nella foto insieme alla moglie). Giunto ieri a Napoli, ha sostenuto il primo allenamento in maglia azzurra. Il giocatore ha espresso all'allenatore Marchesi l'intenzione di giocare già dopodomani contro l'Arezzo per la prima di Coppa Italia

Superimbottiti di rincalzi (mancavano sette titolari) i giallorossi s'impongono sul San Paolo (2-1)

Stavolta vince la Roma senza «star»

Sì, la squadra più in forma sembra proprio l'Inter



● GRAZIANI

Da domenica totalcalcio più caro
Da domenica 26 agosto giocare al «Totalcalcio» e al «Totip» costerà di più. La decisione di far aumentare di 50 lire la posta di gioco dei concorsi pronostici (che arriva a meno di due anni dall'ultimo aumento), venne presa, come tutti ricorderanno a giugno dal ministro delle Finanze, 300 e 350 lire (di cui 26 destinate al rimborso spese e al compenso per le ricevitorie), e per i sistemisti sarà un brutto colpo. Sabato 25 agosto scatterà inoltre l'aumento della «giocata» per l'Enalotto.

Ultima sfortuna di importanti «amichevoli», la scorsa domenica, quasi a voler introdurre in modo degno quella Coppa Italia che propone da domani la sua prima fase. Lo spettacolo, in questo protettivo finale che ha praticamente concluso il cosiddetto campionato d'agosto, quasi ovunque non è mancato, ma è soprattutto a Genova, dove Sampdoria e Inter si sono incontrate in uno strano match a motivi incrociati, in una specie di revival degli «ex», che gli spettatori hanno, di meno, spesso meglio i loro soldi. Una grossa partita, gioco che già soddisfa anche il palato più esigente e che lascia comunque un certo risentimento ben sperato, indicazioni sufficientemente precise di quello che può essere, e anzi sicuramente sarà, il ruolo delle due squadre nel prossimo campionato.

quelli. Qualche dettaglio ancora da sistemare, specie in difesa dove il rientro di Bergomi riproporrà senza più slittamenti di scadenza il problema dei sostituti. Prima vista potrebbe anche sembrare di facile soluzione, considerate ad un tempo l'età di Bini e la carriera azzurra, ma è soprattutto a Genova, dove Sampdoria e Inter si sono incontrate in uno strano match a motivi incrociati, in una specie di revival degli «ex», che gli spettatori hanno, di meno, spesso meglio i loro soldi. Una grossa partita, gioco che già soddisfa anche il palato più esigente e che lascia comunque un certo risentimento ben sperato, indicazioni sufficientemente precise di quello che può essere, e anzi sicuramente sarà, il ruolo delle due squadre nel prossimo campionato.

mini che sanno quanto valgono e che vogliono. Il presidente Pellegrini può davvero al momento dimenticare l'ancora irrisolta «grana Mazzola» e sorridere a tutti denti. Quanto alla Sampdoria, domenica sua degnissima rivale, può magari un solo tono sotto, vantare altrettanti titoli di giustificata soddisfazione: Francis pare giri come nei suoi, sia pure fin qui sempre brevi, momenti migliori; Souness promette, e non saranno sicuramente profezie inattese, per Maradona, cui si chiedono dal suo arrivo ritmi alla lunga insostenibili, ma alla fine, i migliori sono apparsi Marino e Penzo. Ha segnato in verità un gol, Maradona, ma con una mano. Comunque (a parte le «mistiche» poesie sull'argentino) resta il fatto che Marchesi dovrà lavorare molto per evitare che una volta bloccato Maradona (che forse ha le gambe un po' pesanti) il Napoli non esista più. Domenica gli azzurri erano senza Bagni, bisognerà dunque rivederli quando a centrocampo correrà anche lui.

ROMA — Questa volta i brasiliani non sono riusciti a prevalere, nonostante la Roma presentasse una formazione di riserva. Mancavano, infatti, contro il San Paolo, Falcao, Cerezo, Righetti, Pruzzo, Tancredi, Nela e Iorio. Inoltre quasi allo scadere del primo tempo lasciava il campo anche Conti, per cui c'era poco da scialare quanto a gioco. Ma non è bastato questo vistoso vantaggio ai brasiliani per mandare delusi, anche in questi amichevoli, i giallorossi all'impegno di Coppa Italia a Pistoia, i meno di 10 mila tifosi incalliti che hanno pagato un obolo salato. Quello che era stato all'altezza dei titolari che accomuna non soltanto le due squadre della capitale, ma che è diventato un denominatore generale.

avrebbero fatto al caso? Ma così come contro l'Atletico Mineiro, abbiamo assistito a tentativi: unica novità è stata quella che sino ad allora era stata di Carlo, anziché il palo avesse insaccato il terzo gol, nessuno avrebbe potuto gridare allo scandalo.

Prost, la solita crisi d'agosto

Auto
La storia si ripete da tre anni: quando mancano cinque corse al termine del mondiale, Alain Prost entra in crisi. Arriva a un palmo dal titolo iridato agli inizi di agosto e se lo lascia sfuggire di mano all'arrivo dell'autunno. «Purtroppo ho imparato a perdere» ammette la grande speranza dell'automobilismo francese. E aggiunge: «La colpa non è sempre stata mia». È vero - spesso non è stato aiutato dal turbo Renault —, ma analizzando i due mondiali che Prost ha lanciato alle ortiche risulta evidente che il pilota transalpino non è mai stato in grado di dominare le situazioni d'emergenza.

Da tre anni, ormai, la parabola discendente del pilota francese comincia quando mancano cinque corse al termine del mondiale

quillamente il vantaggio. In Olanda, addirittura, ha in pugno il sospirato titolo: il brasiliano era ormai kappao e si stava avviando mestamente al box, quando il francese lo centra a una curva ed è costretto al ritiro. Prost si presenta in Italia scortato da una scorta di pubblico, ha paura del pubblico, ha ancora una volta, il sistema nervoso scosso, si rifiuta di parlare con i giornalisti, si nasconde in una camera d'albergo tenuta gelosamente segreta subito dopo le prove. Perde a Monza, a Brands Hatch e in Sudafrica. Il mondiale gli è ancora una volta sfuggito di mano per soli due punti. E Prost accusa nuovamente: «La colpa è del turbo Renault troppo fragile». Bernard Hanon, presidente della Regie, lo caccia. Anche Lauda subisce lo strapotere del compagno di squadra alla McLaren nella prima parte del mondiale: in otto corse Prost ha già preso un vantaggio di 9,5 punti. Il francese è veloce, più veloce dell'austraco nelle prove di qualificazione, da fondo alle sue doti di collaudatore. «E lui, il mio principale avversario», sentenza l'austriaco. Per vincere deve attaccarlo, colpirlo nel suo punto più debole: i nervi. E quindi giorni fa, in Germania, Prost ha sentito che la crisi si stava avvicinando: quando è salito in macchina, i crampi gli attanagliavano lo stomaco.

Brevi

Arbitri Coppa Italia
Parma-Milan: Parotto; Carrara-Como: Leni; Treviso-Brescia: D'Innocenzi; Spal-Inter: Mattei; Bologna-Avellino: Sgizzato; Francavilla-Pes: Esposito; Lazio-Padova: Pezzella; Pistoiese-Roma: Balzani; Genova-Varese: Lamorgese; Cesena-Torino: Reclini; L. Vicenza-Cremone: Prandola; Monza-Empoli: Tuveri; Benevento-H. Verona: Testa; Casarano-Ascoli: Coppetelli; Campobasso-Catania: Bruschi; Catanzaro-Sampdoria: Longhi; Varese-Udinese: Pini; Bari-Lecco: Lombardo; Palermo-Avellino: Magna; Taranto-Atalanta: Tubertini; Sambenedettese-Cagliari: Baldi; Perugia-Fiorentina: Paparesta; Napoli-Arezzo: Lanese; Casertana-Pesara: Greco.

Vincite record ma al posto del ronzone c'era il sosia

SYDNEY — E i libri contabili degli allibratori in tutti gli ippodromi australiani ieri sono stati confiscati e esaminati da esperti per stabilire l'identità degli organizzatori di una truffa per vari milioni di dollari perpetrata sabato scorso nelle corse al galoppo di Eagle Farm in Brisbane. Il cavallo Fine Cotton quotato all'inizio 100 contro uno era gradatamente sceso a 75 contro 1, prima della partenza di una corsa a handicap di 1500 metri che ha vinto con una certa facilità. Polizia e funzionari perciò hanno squallificato il cavallo e ordinato agli allibratori di non pagare le puntate fatte su Fine Cotton. Sembra che l'allenatore del cavallo, ora uccello di bosco, abbia sostituito Fine Cotton con Bold Personality, un cavallo che soggiace al primo premio della gara d'acqua ma che a differenza di questo è un autentico campione. Gli investigatori sospettano che gli organizzatori della truffa abbiano fatto uccidere e sparisce Fine Cotton.

Remo Musumeci

Sergio Cuti

PROST

Tennis: a McEnroe il torneo di Toronto

